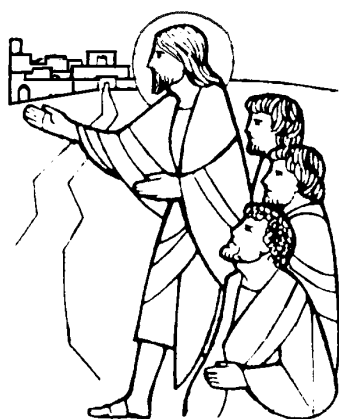
Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 10 - Numero 1 - Gennaio 2001

Domenica IV dell'anno

Nessun profeta è ben accetto in patria

Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».
Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!».
Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.
C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».
All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

(Lc 4, 21-30)

Quando leggerete questi pensieri sul Vangelo della IV Domenica dell'anno C, avrò già terminato gli Esercizi Spirituali alle Beatitudini (sopra Cafarnao) e sarò in viaggio di ritorno a Cremisan (Gerusalemme) per incominciare le lezioni di teologia morale fondamentale ai nostri studenti del primo anno. Che il cielo me la mandi buona! Confido molto nelle vostre preghiere e nel vostro ricordo fraterno. Ma veniamo al Vangelo.

Bei tipi questi concit-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

tadini di Gesù, e quanto simili a noi "sangiacomini":

"All'udire queste parole, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno…(con quel che segue)". Da dove poteva nascere uno sdegno così violento da spingerli a tentare di gettare Gesù giù dal monte? Possiamo supporre tante cose…, ma in realtà una sola era la colpa di Gesù: l'aver osato parlare con autorità, come un Maestro cui tutti dovevano prestare ascolto. Anzi aveva detto di più: "**Oggi si è adempiuta questa Scrittura**". Con queste parole indicava se stesso come Salvatore, il Profeta atteso da tutti i giudei. Possiamo immaginare le reazioni: "Ma chi ti credi di essere. Non sei tu il figlio di Giuseppe? La conosciamo bene la tua famiglia, e come puoi essere tu il Maestro, il Salvatore, il profeta? L'inviato di Dio non può essere uno tra noi, uno che conosciamo, addirittura un nostro concittadino".

Sono le obiezioni che facciamo anche noi di fronte a chi predica il Vangelo, ma non compie dei segni straordinari per convincerci: la Parola di Dio non trova donne che si sentono bisognose come quella povera vedova che incontra il profeta Elia o uomini bisognosi di guarigione come il pagano Naaman di Siria.

In noi c'è piuttosto tanta curiosità, non attesa di cambiare il proprio cuore e la propria vita. Cerchiamo solo sensazioni, mentre Gesù ci chiede di convertirci; aspettiamo cose straordinarie, mentre Gesù ci invita alla fatica quotidiana del cambiamento. Proprio come gli abitanti di Nazaret, che non accettano che uno di loro parli o giudichi la loro vita; la loro incredulità è anche la nostra: Non è un'incredulità sfacciata, ma subdola. **Ci difendiamo dal Vangelo e dai suoi testimoni per non essere disturbati nella nostra tranquillità.** Come quegli abitanti di Nazaret: vogliamo una "sinagoga" (una chiesa) dove il Vangelo non ci disturbi troppo.

L'incredulità è come una congiura del silenzio: non tollera che il Vangelo parli e cambi il nostro cuore. E non è la congiura di chi non ha mai conosciuto e ascoltato il Signore: Al contrario, l'incredulità è la congiura di chi lo conosce, di chi anzi è suo compatriota. E' il peccato di noi credenti: è la paura di avere un Dio vivo, vicino, umano. Un Dio che ci fa paura, perché sta accanto a noi e ci mostra la sua gelosia.

Ci piacerebbe di più un Vangelo alto, lontano; così lontano da non dirci nulla. Oppure un Vangelo svuotato della sua forza, che è venuto a patti con la mentalità di questo mondo.

don Egidio

In questo numero

Un capodanno particolare

Dopo tanti bei Capodanni trascorsi con gli amici a consumare il tradizionale "cenone", quest'anno abbiamo deciso di festeggiare l'arrivo del nuovo anno in un modo diverso.

Siamo andati al Sermig. L'atmosfera che si respira nel vecchio arsenale è veramente particolare e gioiosa.

Che una coppia di mezza età come noi decida di trascorrere il Capodanno a riflettere, potrebbe essere abbastanza normale; ma che tanti giovani, venuti da tutt'Italia, rinuncino al divertimento scatenato per una serata come questa, ci ha profondamente colpiti.

I giovani sono stati anche gli animatori della serata, che, tra testimonianze, documentari, canti e preghiere, è letteralmente volata.

Sono stati particolarmente toccanti gli interventi del nostro arcivescovo Mons. Poletto, che ci ha lasciato questo messaggio: "Far scendere nell'intimo gli aspetti esteriori del nostro comportamento, tipo il cenone del digiuno" e quello di Ernesto Olivero: "per cambiare il mondo cambiamo noi stessi", cioè "cambiamo il nostro cuore".

Ma ciò che ci ha colpito di più è un documentario preparato dai giovani dal titolo:

"Vivere semplicemente perché gli altri possano semplicemente vivere".

Il confronto tra gli sprechi nei Paesi sviluppati (tra cui il nostro) e la fame

nel Mondo ci ha fatto rabbrividire. Quei giovani hanno ragione: dobbiamo ridimensionarci e tornare a vivere semplicemente.

L'aver consumato la cena del digiuno con un pezzo di pane non è stato un sacrificio per noi, anzi semmai una disintossicazione dai lauti pasti natalizi; ma l'aver donato l'equivalente della cena di Capodanno per sfamare qualcuno, ci ha saziato veramente il cuore.

Alle ventitrè ci siamo recati tutti insieme, con le fiaccole accese, al Duomo. La fiaccolata è stata molto suggestiva.

Dare una testimonianza di fede, andare contro corrente proprio la sera di Capodanno, ti fa sentire meglio.

Allo scoccare della mezzanotte, quando fuori si sentiva il frastuono dei botti e dei fuochi d'artificio, è iniziata la S. Messa, celebrata dall'Arcivescovo di Torino. Pur non conoscendo gli altri partecipanti - il Duomo era zeppo - ci siamo sentiti in stretta comunione, fortemente uniti dalla stessa fede in Cristo. Il nostro cuore era pieno di gioia.

Ci siamo chiesti: avremmo provato gli stessi sentimenti se fossimo stati in piazza Castello?

Una coppia
di S. Giacomo

6 gennaio 2001 Che divertimento!

Sabato 6 gennaio 2001 si è svolta in salone alle ore 21.00 l'ennesima edizione de "La Corrida".

I ragazzi dei gruppi giovanili si sono esibiti in otto scenette che trattavano argomenti diversi. Dal tradimento alla natività, dalle favole per bambini allo sbarco sulla luna e ancora balletti e canzoni.

I presentatori della serata sono stati Stefano Piazzolla e Paolo Occhetti, che prima di iniziare hanno nominato i membri della giuria. Subito dopo c'è stata la visita inaspettata della signora Befana.

I ragazzi del gruppo "J and J", di Giusy e Giuseppe, hanno aperto la serata con una divertente scenetta sul tradimento.

Dopo è stata la volta dei ragazzi più giovani dei gruppi, in altre parole, quelli di Elena e Luciano conosciuti con il nome di "Antiruggine", i quali ci hanno contato "La canzone delle note".

Il terzo gruppo ad esibirsi è stato quello di Sabrina e Piero, "Articolo 84", che ci ha raccontato come è avvenuto realmente "Lo sbarco sulla luna".

Dopo è toccato al gruppo di Mariateresa ed Antonio che ci ha presentato una scenetta intitolata "La natività".

Durante la breve pausa i due presentatori ci hanno ricordato che a fine serata ci sarebbe stata l'estrazione dei biglietti venduti prima dell'inizio dello spettacolo.

Paolo e Stefano hanno scelto otto persone tra il pubblico per un gioco di equilibrio statico.

Dopo la pausa è toccato al gruppo "Energy" di Sabrina e Stefano, che ha ballato un madley tratto dalla colonna sonora del film "Grease".

Il sesto gruppo ad esibirsi e stato quello di Anna e Stefano che ci ha raccontato, con qualche modifica, la favola di "Biancaneve e i sette nani".

Dopo è stato il turno del gruppo H_2O, di Debora e Filippo, che ha fatto un madley di canzoni famose modificando il testo e parlando dei gruppi giovanili della parrocchia.

L'ultimo gruppo in scaletta è stato 2000.it di Francesca e Filippo che si è esibito ne "Il grande gruppo".

A questo punto c'è stata l'estrazione dei dieci premi in palio della lotteria abbinata a questa serata.

In conclusione c'è stata la premiazione de "La corrida": terzo classificato il gruppo Energy, primi a pari merito i gruppi di Anna e Stefano e di Mariateresa e Antonio.

Serate come queste attirano sempre tante persone che hanno voglia di divertirsi guardando i propri amici e parenti esibirsi con incredibile naturalezza e spontaneità. Speriamo di assistere ad altre serate come queste, che ci mettono sempre di buon umore.

Sonia P.

Pensare: un difetto prezioso

Uno dei vantaggi del pensare in proprio, è quello di produrre nel nostro organismo gli anticorpi che permettono di combattere il conformismo.

Qualcuno ha definito il conformismo e l'appiattimento che determina, con questa battuta: "Tutti uguali e tutti stupidi". Dove "stupidi" è di troppo.

Il volere essere tutti uguali, ingozzati dagli stessi slogan, masticatori delle medesime formule, tutti copia conforme, tutti imitazione perfetta, è già di per sé indice inequivocabile di stupidità. Ralph Waldo Emerson, poeta e filosofo nordamericano, sosteneva che: "Il conformismo è la scimmia dell'armonia".

Io ritengo, invece, che il conformista sia la scimmia di un'altra scimmia, cioè di colei che ha bisogno del branco e non si azzarda ad inventare una capriola su un ramo appartato.

Forse bisogna cominciare con l'abolire l'OKAY (va bene, d'accordo, non c'è problema). Qualcuno che esca allo scoperto e dichiari: "Io non sono per nulla d'accordo ! Io non ci sto!" E lo dica, naturalmente, nella propria lingua e magari nel proprio dialetto. Per essere come gli altri, rinunciamo ad una parte di noi stessi. E quel poco che ci rimane lo deformiamo, sforzandoci di essere come ci vogliono gli altri: maschere, caricature, imitatori. In ogni caso, tutto ciò si risolve in una perdita. Dobbiamo avere il coraggio e la libertà di dire no.

Frederick Durrenmatt diceva: "L'uomo è un manipolatore, abbindolabile, irretibile, cade in qualsiasi trappola. Non si accorge quando si gioca con lui. Non capisce nemmeno quello che l'altro vuole".

Tuttavia l'uomo, e in particolare il cristiano, può decidersi finalmente ad opporre l'arma più formidabile che ha ricevuto in dotazione: il pensiero.

Ricordate la celebre sfida di Bertolt Brecht? "Generale, l'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare". Il guaio è che si tratta di un difetto che l'uomo elimina presto, spesso e volentieri (qualcuno, in maniera più o meno consapevole, lo educa o diseduca, a seconda dei punti di vista, proprio a questo). Così, non appena si ritrova in grado di pensare, l'uomo si spaventa di questa possibilità e la lascia inutilizzata, per non correre pericoli. Non appena è libero di pensare, si adatta a pensare come gli altri. E quando l'uomo, compreso il credente, perde il "vizio" di pensare, diventa terreno di conquista da parte di tutte le mode, le ideologie, i fanatismi, gli interessi più assortiti. Qualsiasi ciarlatano riesce a rifilargli patacche e bidoni, pozioni miracolose e intrugli misteriosi che lui paga a caro prezzo per... non guarire dei suoi mali, neppure troppo astrusi.

E' così che abbiamo l'uomo manovrato, manipolato, cliente fisso e incorreggibile di tutte le botteghe che vendono illusioni. E dire che c'è quel grosso "difetto" che lo potrebbe salvare... Il pensiero, appunto.

Chissà che il Giubileo, appena concluso, offrendo l'occasione di recuperare la "pensosità", solleciti anche i cristiani ad uscire allo scoperto in modo che, di fronte alla colonizzazione dei cervelli, ritrovino il coraggio di dichiarare: "Io non ci sto".

In una società, dove tutti ripetono "Non c'è problema", c'è da augurarsi che i discepoli di Gesù abbiamo l'insolenza di protestare: "Non raccontateci storie! Ci sono tanti problemi". E naturalmente, si diano da fare per risolverne almeno qualcuno.

Giovanni B.

Giornata per la vita Progetto Gemma

Il 10 maggio del 1994, gli amministratori della Fondazione "Vita Nuova" ed i dirigenti del "Movimento per la Vita Italiano" presentavano il "**PROGETTO GEMMA**". Ma cos'è il Progetto Gemma?

Il Progetto Gemma nasce sull'esempio delle adozioni a distanza di bambini nei vari paesi del mondo; nel caso di questo nuovo progetto, l'adozione non riguarda direttamente un bambino, bensì una gestante e un bambino non ancora nato "**ADOTTA UNA MAMMA, AIUTI IL SUO BAMBINO**".

Il Progetto Gemma è un servizio offerto alle mamme in difficoltà e consiste in una forma di adozione prenatale a distanza. L'adozione si impegna a sostenere, con un contributo mensile di lire 300.000 per un periodo di 18 mesi, una gestante ed il suo bambino. Il sostegno economico sarà per la mamma in difficoltà un'alternativa all'aborto e le permetterà di affrontare con più serenità la gravidanza.

Presso la Fondazione "Vita Nuova", esiste un banca dati centrale, dove vengono raccolte le adesioni, le quali vengono poi smistate in seguito alle richieste di sostegno provenienti dai Centri di Aiuto alla Vita.

L'adozione prenatale a distanza può essere presentata da una singola persona, da una famiglia, da un gruppo di persone, da una associazione, da un movimento, da una parrocchia… chiunque può diventare "adottante" di una mamma in attesa di un bambino.

ADOTTA UNA MAMMA
AIUTI IL SUO BAMBINO

Perché al progetto è stato dato il nome GEMMA?

La gemma è il germoglio di una nuova vita, ma è anche una cosa o una persona che presenta pregi particolari. La gemma è qualcosa di delicato che va custodita e circondata di attenzione e di amore. **Il bambino concepito è come una GEMMA che attende di sbocciare alla vita, un essere prezioso che va custodito, protetto, amato.**

GEMMA è un segno di solidarietà e di amore.

Per adottare una mamma attraverso il PROGETTO GEMMA, ci si può rivolgere al CENTRO di AIUTO alla VITA di Collegno o Grugliasco c/o Confraternita di Misericordia Via Martiri XXX Aprile n. 30 Collegno tel. 011.4051462 oppure direttamente alla Fondazione VITA NUOVA Via Tonezza n. 3 Milano tel. 02. 48702890 (Dott. Ghielmi).

Rosetta C.

Non abbiate paura della vita

A voi, care mamme, che portate dentro di voi un istinto incoercibile per la difesa della vita, rivolgo un appello accorato: siate sempre fonti di vita, mai di morte!
Dico a voi insieme, papà e mamme: siete stati chiamati all'altissima missione di cooperare col Creatore nel trasmettere la vita: **non abbiate paura della vita!** Proclamate insieme il valore della famiglia e quello della vita. Senza questi valori, non c'è futuro degno dell'uomo!

Giovanni Poalo II

(Giubileo delle Famiglie, 14-15/10/2000)

“Non avrai altro Dio fuori di

Riflessione in margine ad un incontro di catechismo

Alcuni giorni fa, durante un incontro di catechismo, si parlava del primo comandamento: “**Io sono il Signore tuo Dio: non avrai altro Dio fuori di me**” e, riflettendo con i ragazzi, si cercava di scoprire quanto spesso, nella nostra vita, tant altri “idoli” prendano il posto di Dio.

Per i ragazzi potevano essere: il gioco, la televisione, gli amici; per gli adulti: la corasa al denaro, al divertimento, al lavoro esasperato... Ad un certo punto, alla domanda: “**Per i vostri genitori, quale sarà la cosa più importante?**” alcuni hanno risposto prontamente: “**Noi!...** perchè per noi lavorano e fanno tanti sacrifici”.

Questa risposta così spontanea mi è piaciuta ed ho apprezzato la sicurezza e la convinzione con cui hanno risposto. Proseguendo nel considerare che **a Dio spetta il primo posto nella nostra vita**, perchè è Lui che ci ha creati e ci guida, abbiamo però osservato che pochi bambini e pochissimi genitori vanno a messa alla domenica. Perchè?

Fondamentalmente perchè vogliono dormire fino a tardi (non sarà anche il sonno un “idoletto” che vuol prendere il posto di Dio?).

Alcuni bambini hanno detto che avrebbero piacere di partecipare alla celebrazione eucaristica ma, siccome i genitori non

li accompagnano, fin quando non saranno più grandicelli non potranno venirci.

A questo punto un ragazzino piùttosto sveglio è intervenuto, facendo questa osservazione: “**Ma se noi figli siamo la cosa più importante per i nostri genitori, perchè non trovano il tempo per accompagnarci a Messa?**”

A volte i bambini ci lasciano senza parole...

In un mondo, di cui tutti ci lamentiamo perchè non sa più trasmettere ai giovani i veri valori, non sarebbe il caso di fare qualche sforzo in più per aiutare i nostri piccoli ad avvicinarsi a Dio? E non solo a parole, ma con il nostro esempio!

Come genitori, ci preoccupamo di tante cose riguardanti i figli: la salute, la cultura, lo sport, lo svago, il futuro, e a volte queste preoccupazioni ci tolgono la pace.

Se affidassimo al Signore i nostri figli e i nostri problemi e trovassimo più tempo per Lui, forse ci guadagneremmo tutti in serenità, gioia interiore e fiducia, perchè **i figli, prima che nostri, sono “suoi” e Lui solo può rispondere alle loro attese più profonde.**

Una catechista

Assisi 2000 Città della pace

Nel Natale del Giubileo del 2000 ho avuto l'immensa gioia di essere ad Assisi, città di S. Francesco, ma allo stesso tempo centro "universale" della Pace.

Eh sì , perché nonostante questo sia un periodo in cui sentiamo molto spesso parlare di guerra, di violenza, di odio tra i popoli, Assisi contrappone sè stessa come centro di Pace, ritrovo di tante gente, tante razze, tante idee ed opinioni sia politiche che religiose.

Assisi unisce tutti: già il solo entrare nella città, sostare ai piedi della basilica del grande Santo, raccoglie tutti in un grande e profondo silenzio, quasi non si volesse disturbare quella quiete e serenità che sempre regna intorno a questa magica città.

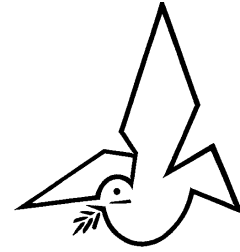
In effetti devo dire che ogni volta che mi reco ad Assisi, colgo sempre questa atmosfera di "misticità", di "sontuosità" che la città trasmette ai visitatori. Già solo il fatto di ergersi sopra questa bella collina piena di ulivi, dove la pace ed il silenzio regnano sovrani, fa sì che il tuo animo si senta più sereno, il tuo spirito più raccolto e spesse volte mi sono detto che solo in posto come questo poteva nascere un grande santo come Francesco.

Durante la S. Messa del giorno di Natale nella Basilica di S. Francesco ho pensato al paese dove è nato Nostro Signore che vive ancora oggi momenti di odio, di guerra... di diversità di pensieri che in nome della religione sfociano nella violenza. Come è possibile questo... se Assisi, piccolo centro del mondo, riesce ad accentrare molteplicità di persone di diverse etnie, religioni che stanno tranquillamente insieme, come è possibile che nella città Santa vi sia tanto odio, tanto rancore?

Mi viene in mente quel passo del Vangelo dove Gesù si era recato a Nazareth (sua città natale) per predicare, ma non era stato accolto e si scandalizzavano per causa sua. Allora Gesù rispose: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria ed in casa sua" (Mt.13,56). Evidentemente è destino che forse anche Gerusalemme non sia ricordata come città della pace, e così lo è diventata Assisi, vero centro del mondo e simbolo di pace... centro di raccolta di tutte le genti... Speriamo che questo piccolo centro dell'Umbria diventi esempio della Pace, dell'Amore di Dio verso l'uomo, che sappia trasmettere quell'atmosfera di "santità" a tutto il mondo, in modo che cessino tutte le violenze e gli odi tra i popoli, e tutto questo si trasformi in Amore e rispetto reciproco.

Questo è il "messaggio" che ho recepito da Assisi nel Natale del Giubileo del 2000 e spero ardentemente, con il sostegno del nostro Signore Gesù, che questo avvenga al più presto... "Amatevi come io vi ho amato".

Beppe V.

La pace: una sfida!

Il 22 dicembre il Papa ha voluto celebrare il giubileo della Pace con una grande comunità di Torino: il Sermig.

E' stata messa a disposizione l'aula Paolo VI della città del Vaticano, un'aula che può contenere più di 10 mila persone.

A questo invito fatto un mese prima della data, il Sermig ha risposto mobilitando tutte le comunità che ha incontrato nel suo cammino: enti pubblici, scuole, etc…

Anche la nostra Parrocchia ha partecipato con circa 40 persone, forse una delle comunità con più presenze.

Eravamo in mezzo a tanti altri gruppi di tutta Italia, formando una sola grande comunità.

Per questo incontro erano state scelte 1000 persone rappresentanti tutti i gruppi d'Italia presenti, per essere "Artigiani della Pace", cioè costruttori di pace, persone impegnate in prima linea che hanno fatto questa promessa davanti al Papa per il prossimo Millennio.

Ognuno dei 1000 a sua volta collabora con la propria comunità ad essere "Costruttori di Pace" nei propri luoghi di appartenenza.

La nostra parrocchia aveva ben 3 Artigiani della Pace, tra cui c'ero anch'io.

L'esperienza di partecipare come comunità a questo incontro con il Papa è stata entusiasmante. Possiamo dire: c'era anche S. Giacomo!

Ogni partecipante (bambini, giovani, animatori e adulti) non era lì per caso. Ognuno di noi era stato chiamato per occupare un posto e il Signore si è servito di un fratello, amico, collega per portarci lì.

La sfida della pace per il prossimo millennio non è per niente facile: la pace non è solo assenza di guerra, ma anche pari dignità tra le persone, niente fame nel mondo, nè povertà, nè prostituzione, nè sfruttamento dei bambini, ma rispetto per l'ambiente. Queste le parole del Papa e la promessa dei 1000 artigiani.

La nostra comunità ha vissuto questo messaggio, è pronta ad accettare questa sfida, e lo ha anche dimostrato con la sua forte presenza. Inoltre ha avuto un grosso privilegio: il caso ha voluto (ma il caso non esiste!) che io sia stato scelto improvvisamente dall'organizzazione, tra i mille, per far parte di coloro che si sono

avvicinati al Papa per salutarlo di persona, rappresentando così la nostra Parrocchia davanti al capo della Chiesa.

La mia emozione è stata fortissima, sicuramente un grandissimo dono che i Sangiacomini presenti hanno sentito e condiviso, come se ci fossero loro al mio posto. E adesso, davanti a queste righe, tutti quelli che si sentono parte di questa comunità, condivideranno ancora questa grande emozione e si sentiranno spinti a compiere anch'essi la loro missione personale e comunitaria.

Dio ci parla e chiede aiuto ad ognuno di noi, la sua parola non ha un tintinnio particolare: usa le persone più vicine a noi: familiari, amici, colleghi proprio per mettersi al nostro livello; le stesse persone che tante volte diamo per scontate e ripetitive ma che comunque fanno parte della nostra vita qui e ora.

Filippo P.

Per poterlo vedere salì su un sicomoro (Luca 19, 4)

Signore Gesù, da terra spesso non riesco a vederti.
All'altezza dei miei occhi tante cose
sbarrano l'orizzonte.
Gli impegni quotidiani, i sogni di futuro,
la selva dei sentimenti,
il desiderio di emergere,
l'ansia di avere sempre di più...
Tutte cose belle, importanti, seducenti.
Che però non mi bastano.
I miei occhi cercano più lontano.
Signore Gesù, dammi un albero come quello di Zaccheo:
una giornata diversa, una preghiera nuova,
una persona piena di te, una domenica particolare,
un povero che mi turba, un giovane da aiutare,
un prete che mi capisce, un insuccesso che mi ridimensiona, un amico finito male, una gioia grande, un dolore troppo forte...
Signore Gesù, sono piccolo di statura e tutte le mie cose sono piccole di statura.
Dammi un albero come quello di Zaccheo e il coraggio di salirci su. Da lassù potrò vedere. E quando scenderò, sarò pieno di gioia.

Tonino Lasconi

"Giubileo della pace" con il Sermig

Il 22 dicembre, nell'aula Paolo VI, il Papa ha detto: "**Il mondo ha bisogno della luce di Cristo. Ha bisogno anche di voi,** del vostro entusiasmo e del vostro apporto per propagare questa luce in ogni ambito". Ha invitato inoltre ad essere "**testimoni della speranza** evangelica nel nuovo millennio e **artefici di unità** fra culture e religioni diverse, attraverso gesti concreti di solidarietà". "Consacrate la vita alla causa della pace. **Nell'era della globalizzazione occorre globalizzare la solidarietà e l'amore,** affinchè dappertutto giunga il messaggio liberante del Vangelo".

Agenda Parrocchiale

30/01 ore 21 al Palatenda Conferenza di **Monsignor Severino Poletto** sul tema **"L'impegno cristiano nella città"**

31/01 ore 18 **S. Messa solenne in S. Cassiano** concelebrata dai Parroci di Grugliasco

02/02 1° Venerdì del mese
ore 9 **S. Messa** ore 21 **preghiera comunitaria**

04/02 Gita sulla neve (Perrero - Prali)

24-25/2 Carnevale

28/02 Sacre Ceneri
S. Messa con Imposizione delle ceneri ore 9 e 21
Solo rito penitenziale Imposizione ceneri ore 17

Ricordiamo i defunti:

Cappelletti Fonte
Cogo Maria

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 10 - Numero 2 - Febbraio 2001

Quaresima

Tempo per aprire il cuore

Mercoledì 28 febbraio iniziamo con il sacro rito delle ceneri la quaresima 2001.

Da sempre presentato come un tempo tetro di penitenza e di sacrificio, la quaresima è, invece, un **tempo che ci è donato per ridare forza al nostro rapporto con Dio.**

Come quel periodo di tempo che una coppia si prende per potersi verificare, per spogliarsi delle abitudini che hanno appiattito il rapporto, per riaccendere quella passione che genera entusiasmo e apre a nuove scelte di vita.

Perciò quaresima tempo non di isolamento ma di deserto per **apri rci all'incontro col Padre che ama** e dal quale vogliamo lasciarci amare, tempo per ritrovare gli entusiasmi cancellati dalle troppe cose da fare, dal nostro forsennato correre, tempo per aprire il cuore al Padre dei cieli **perchè la sua parola generi nuovamente la vita in noi.**

Entriamo nel tempo del deserto, abbandonando il tanto superfluo e puntando all'essenziale. Al resto penserà Dio che è capace di dare cose buone ai suoi figli.

Coraggio, Dio ti aspetta... ci aspetta!

Don Severino

LE CENERI

La nostra fede
è come la cenere,
tiepida e inconsistente!

La nostra speranza
è come la cenere:
leggera e portata via dal vento!

Il nostro sguardo
è come la cenere:
grigio e spento!

Le nostre mani
sono come la cenere:
sudice e piene di compromessi!

Il nostro mondo
è come la cenere:
quanta polvere!

La nostra Comunità
è come la cenere:
quanta dispersione!

Quaranta giorni di cammino
per lasciare che il soffio di Dio
accenda di nuovo il fuoco
che cova sotto le nostre ceneri.

Domenica VIII dell'anno

Scrutare il cuore

Disse loro una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.
Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

(Lc 6, 39-45)

Ognuno di noi sa di sbagliare sovente. La cosa non è tanto grave quando uno se ne rende conto. Più grave senza dubbio, è il rischio che ognuno corre di sbagliarsi nel giudizio che dà sul bene e sul male.

Chi può dunque identificare il bene? Come separare il buon grano dalla pula, l'illusione dalla verità?

Come discernere ciò che deriva dallo Spirito di Dio da ciò che è spinta del male?

E se non lo saprò fare sul mio conto, come oserò rischiare sul conto degli altri? Il rischio c'è "**Può forse un cieco guidare un altro cieco ?**"

Non c'è scena più comica nel Vangelo di quello dei due fratelli, l'uno con la trave nell'occhio, l'altro con la pagliuzza. Ed il primo che si sforza di togliere la pagliuzza dall'occhio dell'altro.

Come dare allora un giudizio sul bene e sul male? In un'altra parabola, Gesù aveva già consigliato di attendere il tempo della mietitura, per separare coscientemente il grano buono dalla zizzania. Oggi ci rimanda ancora alla stagione dei frutti: **"Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero, infatti, si riconosce dai suoi frutti!"** Ma, prima che il frutto maturi e cada, c'è il tempo della pazienza e dell'attesa, del rispetto per la linfa che sale e per la vita che germoglia, cresce e matura. E' al tempo dei frutti che si riconoscerà veramente l'albero. Lo stesso è per l'uomo. Gesù lo ha ripetuto più volte. L'uomo non sarà giudicato sulle osservanze e sui riti imposti dall'esterno, ma su quanto gli accade nell'interno, a partire dal suo cuore. Inutile tentare di convertirsi cambiando abitudini e modi di fare anche dal meno bene al meglio. Ci si converte solo

continua a pag. 3

In questo numero

SAN ROCCO 2001

"Insieme" è più bello

Il 31 gennaio scorso, festa patronale della nostra città, si è tenuta in S. Cassiano una concelebrazione, a cui hanno partecipato tutti i nostri parroci: don Severino di S. Giacomo, don Andrea del Gerbido (Spirito S.), don Marco di S. Francesco, don Angelo di S. Maria, don Paolo di S. Cassiano e don Carlo di S. Massimiliano Kolbe e il clima fraterno che si respirava durante la celebrazione ha contagiato tutti.

Dopo esserci ritrovati in molti, la sera precedente, ad accogliere tra noi il nostro Vescovo, questo convergere insieme nella chiesa madre di Grugliasco è stato molto bello: un vero momento di festa!

Forse, come qualcuno proponeva, occorrerebbe moltiplicare queste occasoni, per sentirci davvero *"un cuor solo ed un'anima sola"*, non solo come cristiani attorno all'Eucarestia e alla Parola di Dio, ma anche come cittadini di questa città, che conta persone di tante regioni d'Italia, ed ora anche di altri stati e continenti.

Ed anche la presenza dei nostri pastori, così diversi fra loro, ma così uniti nella stessa adesione a Cristo, ha rafforzato in noi il desiderio e la volontà di **essere "lievito", per far riscoprire alla nostra città i valori più importanti e per crescere nell'unità e nella solidarietà,** come ci invitava a fare il nostro Vescovo.

In una società dove sempre più si offre di solitudine e di individualismo, questi momenti di incontro ci permettono di uscire dal nostro guscio per incontrare le persone, per scambiare due parole, per crescere nella consapevolezza che è bello vivere non solo accanto, ma soprattutto **insieme**, aiutandoci l'un l'altro e condividendo gioie, dolori e problemi.

Questa Eucarestia comunitaria, nonostante il freddo di gennaio, ci ha riscaldato il cuore, ha rafforzato la nostra fraternità e ci ha fatto sentire uniti nella preghiera con tutti gli abitanti della nostra città.

Ora è importante non lasciar cadere questo entusiasmo, ma creare altre occasioni, che ci aiutino anche nel quotidiano a sentirci partecipi gli uni dei problemi degli altri, con disponibilità ed impegno concreto.

Don Andrea, concludendo la sua omelia, citava una frase di Padre Turoldo, che dice: **"L'uomo di autentica fede non è uno che ha tirato l'ancora in un porto tranquillo, dove passare felici le sue vacanze eterne... e neppure uno che crede perchè ha paura".**

Facciamo tesoro di queste parole... e mettiamo a frutto i nostri talenti, perchè la nostra città sia sempre più a misura d'uomo, secondo il progetto di Dio.

Anna T.

continua da pag. 1

attraverso il capovolgimento del cuore. Poiché é il cuore dell'uomo che può essere buono o cattivo, fico o rovo, uva o spina.

Ora questo cuore, qualunque sia, buono o cattivo, nell'uomo trabocca sempre in parole.

"La parola –dice Gesù- è quanto trabocca dal cuore". Parole d'oro se traboccano da un tesoro interiore, animate dallo Spirito Santo. Parole deleterie, se escono da un cuore pieno di contraddizioni. Non potremmo mai tradire il nostro cuore, perché ogni parola rivela con precisione ciò che abbiamo nel cuore.

Chiediamo a Dio questo **"cuore nuovo"** e, senza fare chiasso, saremo davvero buoni testimoni, tacite guide per coloro che ci osservano.

Diacono Carlo

L'impegno cristiano nella città

E' stato questo il titolo della riflessione che l'arcivescovo Mons. Severino Poletto ha tenuto al palatenda di Grugliasco davanti alla cappella votiva dedicata a S. Rocco, in preparazione alla festa del patrono di Grugliasco che si celebra, da due anni a questa parte, il 31 gennaio, anzichè il 16 Agosto, per farla coincidere con la ricorrenza del miracolo della liberazione del paese dalla peste del 1599.

Al tempo di S. Rocco i pellegrini si recavano a piedi a Roma, ed il nostro santo era partito da Montpellier, in Francia, per recarsi alla città eterna. Durante il tragitto si era fermato per dare una mano a coloro che ne avevano bisogno e nel suo caso erano i malati di peste.

E' diventato così il Santo dei malati e dei poveri, un Santo molto popolare a cui sono dedicate moltissime chiese.

I Santi, ha ricordato il Vescovo, non sono distributori di grazie, ma persone che il Signore ci dona, perchè siano per noi modelli di vita; *"La Gaudium et spes"* (documento del Concilio) inizia dicendo: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, sono le gioie e le speranze della Chiesa come popolo di Dio".

Come cristiani possiamo incidere sulla nostra realtà. Come si può dunque, realizzare il rapporto tra chiesa e città? Si può realizzare, secondo il vescovo, su tre livelli: **rapporto Chiesa-singola persona; rapporto Chiesa e famiglia; rapporto chiesa-società civile**.

La persona umana è venuta al mondo per un preciso progetto di Dio, che vuole che realizziamo una vita in prospettiva dell'eternità. L'uomo si realizza integralmente quando riesce a creare in se stesso un'armonia tra corpo e spirito, cuore e coscienza, intelletto e volontà.

Secondo punto: "rapporto Chiesa-famiglia". La Chiesa deve presentare il concetto di famiglia, così come è stato concepito nella mente di Dio, cioè l'uomo e la donna finalizzati attraverso il matrimonio a dare la vita ai figli. La famiglia deve essere custodita come un tesoro.

Infine il rapporto Chiesa-città. La Chiesa deve sollecitare la città perchè la convivenza sia degna delle persone umane. Il diritto alla vita è un diritto fondamentale e una città deve farsi carico delle persone povere. Povertà non è solo avere pochi soldi, ma essere poveri anche di intelligenza, di salute, di compagnia ecc. La Chiesa non è per dominare o per difendere dei privilegi, ma per annunciare a tutti la strada della felicità.

S. Rocco, che si piega sulla miseria degli altri, è una bella immagine della Chiesa.

Concludendo, l'Arcivescovo ha invitato ad alzare lo sguardo verso Dio facendo riferimento al Salmo 33: "Guardate Lui e sarete raggianti".

Accogliamo questo suggerimento! E' un Salmo incredibilmente ricco di contenuti inerenti la vita e l'operato del Signore, che viene così ad illuminare il nostro cammino di cristiani, alimentando la fiaccola della nostra fede.

Anna M.

Che cosa ti è rimasto del ?

L'emozione che mi prende, ripensando al Giubileo da poco concluso, è la consapevolezza che veramente la fede smuove le montagne (e se non le montagne almeno la gente!). Penso alle migliaia di persone che si sono avvicendate a Roma per chiedere perdono, per incontrare il Papa e i fratelli di ogni provenienza, per "esserci"!

Un'altra immagine del Giubileo che resterà impressa nella mia mente, è la figura del Papa sempre presente, battagliero e dolce, anziano e tremante, ma sempre sulla breccia, pronto a guidare, insegnare, ammonire, ma anche a sorridere e a cantare con i giovani. E' certo un esempio per tutti noi, specialmente per i più pigri e tiepidi, quelli che all'Epifania del 2001 si sono chiesti: "Ma il Giubileo è già finito? Ed io come l'ho vissuto? Di tempo ce n'era, ma io ne ho approfittato per cambiare, per convertirmi?"

Laura G.

Il Giubileo mi ha aiutato a guardarmi dentro per verificare il mio cammino spirituale. Pur con grande coscienza dei miei limiti e delle mie debolezze, sento di chiedere al Signore la capacità di convertirmi ogni giorno, ed a imitare la Chiesa nel chiedere perdono.

Il simbolo della Porta Santa si chiude alle nostre spalle, ma come dice la lettera Apostolica del Papa "*per lasciare più spalancata che mai la Porta Viva che è Cristo*". Spero di rispondere all'invito che il Papa ci ha rivolto: "Essere testimoni dell'Amore e costruttori di comunione", di lasciare aperta la porta del mio cuore, di essere fedele all'impegno che ho preso davanti a Dio e scritto (in un momento di preghiera comunitaria) su quel rettangolo di legno che compone la Croce appesa nella nostra chiesa.

Anna M.

Mi è rimasta nel cuore la gioia profonda di essere cristiana e il desiderio di comunicare a tutti la scoperta di Gesù come unico Signore della mia vita. Purtroppo spesso vivo superficialmente, alla giornata, e non dò alla preghiera, al rapporto vivo con Lui, il tempo e lo spazio necessario. E così perdo la bussola... e tutti i problemi mi paiono senza soluzione.

Poi però mi basta ripensare a Lui, al suo amore che mi precede e mi accompagna, alla forza del suo perdono per riprendere quota e ridare alla mia giornata la direzione giusta.

Giubileo è stato ed è vivere con Gesù ogni attimo e ogni problema, ogni gioia e dolore, ogni conquista e delusione, sapendo che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio".

E così, anche nei momenti più difficili, sperimento una grande serenità, che non è una mia conquista, ma un puro dono che viene dall'alto.

Anna T.

---

ancora sul...

Giubileo della pace
Roma 22/12/00

Abbiamo respirato aria d'Amore, Dio era lì vicino a noi più che mai attravero le parole del Papa il quale ci ha detto che "Amare come Lui ci ha amato" non è impossibile, ma insieme possiamo riuscirci e, perchè no, invogliare gli altri a fare come noi... **anzi come Lui.**

G. D.

LA COMUNITA' CRISTIANA CHE ASCOLTA

"...lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira" (Gc 1, 19). **"Qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, Egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto"** (I Gv 5, 14-15).

Questo atteggiamento di vicinanza e di aiuto ai fratelli deve costituire un modello per le nostre Comunità, dove tutti i cristiani sono sollecitati a farsi carico delle gioie e delle angosce degli uomini di oggi, soprattutto dei poveri.

L'ascolto, segno dell'attenzione che la Comunità offre a tutti, è parte integrante di tale missione, ma ha necessità di essere supportata da una seria formazione.

Per questo la Caritas Diocesana di Torino, ha istituito un percorso di formazione rivolto in specifico a coloro che operando nei Centri di Ascolto si trovano a diretto contatto con le persone in difficoltà.

Sono emerse, tra l'altro, alcune idee che sono la base di un C.d.A. e che ritengo siano utili a tutti, perché **"l'ascolto"** fa parte di quel **"servire i fratelli"** che è una componente essenziale per far crescere la comunità nel suo cammino di evangelizzazione e di testimonianza della parola di DIO.

Accogliere e ascoltare significa avere chiara l'unicità della persona, essere consapevoli che la persona è più grande della somma dei suoi problemi ed è **sempre** portatrice di risorse che vanno **scoperte e riconosciute**. Ciò spinge a superare l'assistenzialismo per rendere **la persona SOGGETTO** del processo di cambiamento.

Il C.d.A. è un luogo in cui si ascolta e in questa esperienza chi ascolta impara di più a capire se stesso, la propria vita e la propria missione. La stessa prospettiva si presenta per la persona che si rivolge al C.d.A.: deve incontrare una persona che lo aiuta a capirsi, non qualcuno che dall'esterno gli risolve i problemi o gli dà delle risposte, ma qualcuno che **ascoltandolo in profondità fa emergere dal di dentro le risposte e le risorse.** Il C.d.A., per essere nella linea della promozione della persona, deve essere **LUOGO DI RECIPROCITA'.**

Di fronte alla persona che ho davanti devo avere il coraggio e la fede di dire **"Tu sei il figlio di Dio"**, prima di essere extracomunitario, un alcolista, un fannullone.

Nel C.d.A. non si "fa del bene" perché UNO SOLO E' IL BENE che ci affida gli uni agli altri: l'altro non ha bisogno di me, ma ha bisogno di essere riconosciuto, di diventare se stesso, di poter essere anche lui utile a me. Ciascuno di noi è **PROVVIDENZA** per l'altro.

Dobbiamo ricordarci che l'impegno contro la povertà, l'emergenza, non è un obiettivo assoluto, perché la meta finale **E' e RESTA IL REGNO.** Occorre cogliere la sfida di coniugare emergenza e quotidianità non nell'affanno dell'AIUTO, ma nel **DONO DELLA RELAZIONE.** Passare cioè da un fare per a **un fare con**, superando la sindrome del benefattore.

In conclusione, il nostro successo è "divenire inutili", "irrilevanti".

Ma come si può divenire inutili?

Quando l'intera Comunità Cristiana, pren-derà coscienza e si

continua a pag. 7

C'era una volta...

C'era una volta un cartone animato che si intitolava "Heidi". Era ambientato in montagna, nelle Alpi svizzere, in un paesaggio incontaminato e bellissimo. C'era una baita immersa nel verde, prati infiniti dove venivano portate le mandrie e i greggi a pascolare. C'erano le mucche ed erano gli animali più mansueti e più tranquilli di questo mondo. Una favola, è vero; ma le favole si ispirano alla realtà e una volta la realtà si avvicinava di gran lunga alla fantasia.

C'è ora un mondo tutto diverso, tutto cambiato, a cominciare dalle mucche! Già dove sono finite quelle mucche che mangiavano solo erba? Oggi abbiamo bisogno per esigenze di mercato che crescano più in fretta, niente di meglio che farle diventare onnivori, proprio come gli esseri umani. Ed ecco nei mangimi che vengono somministrati loro quotidianamente c'è di tutto e soprattutto ci sono le farine animali. Ma il fatto più sconvolgente e la conseguenza prima di questa nuova e innaturale alimentazione è che quell'animale tranquillo, pacato, simbolo di pazienza, virtù rara oggi, che non litigava mai con nessuno, che trascorreva ore ed ore a ruminare è diventato pazzo. Ci sarebbe dunque da riscrivere in versione moderna "Heidi", magari prendendo spunto da un sito internet sul quale una mucca al posto di fare "mu" fa "miao". Quello che mi preme sottolineare è l'eccessivo allarmismo che si è scatenato a causa del fenomeno "mucca pazza". Nessuno vuole più mangiare carne. Ma se fino ad oggi, ignari di quello che veniva servito sulle nostre tavole abbiamo tranquillamente consumato carne, mi chiedo: perché non dovremmo continuare a farlo visto che ora tutta la carne è controllata e certificata?

E ancora, per stare ad un fatto recente, ovvero la messa al bando della "Fiorentina" dal 31 Marzo, fino a quella data possiamo senza pericoli abbuffarci di bistecca con l'osso e dopo: perché no?

E, infine, siamo sicuri che è solo la carne di mucca ad essere condannata oppure se si facessero controlli su tutti i generi alimentari scopriremmo che non possiamo mangiare più niente? Vivremo di sola aria dunque? No, è inquinata anche quella!

Giuseppe L.

continua da pag. 6

responsabilizzerà di fronte ai problemi di povertà e ai bisogni dei fratelli, solo allora il C.d.A. non avrà più necessità di esistere. Cito brevemente la parola di Dio: "Io sono la vite e voi i tralci ". Questa frase di Gesù ci fa comprendere che siamo tutti uniti in **Lei** e come **tutti dobbiamo cooperare per il bene di tutti.**

Così dovrebbe essere la Comunità Cristiana! La carità deve diventare stile di vita, cioè deve essere assunta dall'intera comunità: solo così l'intera comunità è attenta, è in ascolto del fratello e si adopera in ogni modo affinché ogni persona che avvicina possa vivere con dignità la condizione umana. Il C.d.A., come dicevo all'inizio, è espressione della comunità e in quanto tale non può, salvo rimanere arido e infecondo, essere un'isola nel tessuto parrocchiale.

Adriano B

"Ragazzi... sorridete alla vita"

Può darsi che molti giovani, leggendo questo articolo, pensino che siano i pensieri del solito "Vecchio babbione" che non vuole adeguarsi ai tempi. Ma visto che tutto sommato non credo di essere ancora vecchio e tanto meno "babbione", ritengo sia utile fare una piccola riflessione e qualche considerazione sugli ultimi fatti che purtroppo la cronaca di tutti i giorni ci propone e che credo abbiano fatto riflettere sia noi genitori che voi giovani.

In particolare mi riferisco al "pauroso" incidente stradale accaduto agli inizi di febbraio a Torino in piena notte, dove un'auto (una Punto) a 150 Km. all'ora, guidata da un giovane di 18 anni, è finita contro un muro, provocando la morte di due ragazzi di 16 e 19 anni e ferendone gravemente altri due più o meno della stessa età.

Mi sono subito chiesto: "Perchè ? Cosa spinge questi ragazzi a cercare il rischio, il limite… a perdere la propria vita?" La risposta l'ho trovata in una predica di Don Severino, domenica 11 febbraio, quando ai bambini alla Messa delle ore 10, ha chiesto: Se aveste la lampada di Aladino cosa vorreste avere?"

Tra le varie risposte qualcuno gli ha detto: "Non vorrei proprio nulla, perchè ho già tutto " Ecco la risposta: i giovani oggi hanno proprio tutto! Ed ecco che interviene il "vecchio babbione" che non si adegua ai tempi... sì, perchè nonostante sia quasi un uomo di mezza età, ritengo che nella mia povertà degli anni 60, avevo sicuramente più di quello che hanno oggi i nostri ragazzi.

Avevo il desideri di conquistarmi le cose, lottavo per migliorare la mia situazione, mi divertivo con cose semplici, mi sacrificavo per ottenere qualcosa in più.

Ed eccola qui la parola chiave ...SACRIFICIO!

Oggi hanno tutto, non devono sacrificarsi per avere di più, tanto lo hanno già. (E qui devo anche recitare il "mea culpa" perchè come genitori per primi dovremmo educare i figli alla moderazione, alla modestia, a non desiderare le cose perchè tanto le hanno tutti) Ed ecco che allora i giovani cercano qualcosa di diverso, di proibito, di pericoloso, che poi puntualmente li porta sui fogli di cronaca dei giornali.

Chiedo scusa se ho fatto il moralista o lo sputatore di sentenze. Ho scritto queste due righe perchè sono rimasto profondamente colpito da questo fatto, come da quello del figlio che a Padova ha ucciso il padre docente universitario, solo perchè l'aveva scoperto a falsificare i suoi voti degli esami; come di quel ragazzo di 17 anni che ha ucciso la fidanzata di 16 anni perchè voleva lasciarlo.

E qui, ripensando alla predica di Don Severino, che chiedendo a quello che aveva tutto, come si sarebbe comportato se caso mai i genitori glielo avessero tolto, risposta: "li ucciderei", il mio istinto di genitore si rifiuta di pensare che sia proprio così, sono convinto che i nostri giovani siano e debbano essere diversi.

Dopo quello che ho visto a Roma al raduno dei giovani con il Papa, ho pensato a quanto è grande l'Amore di Dio verso l'uomo, questo Amore ha fatto smuovere migliaia di ragazzi da tutto il mondo. Quindi non è vero che hanno tutto, che non hanno più valori... molti hanno l'amore per Gesù, il più grande e migliore esempio che si possa desiderare.

Questa è la gioventù che invidio e che mi fa sentire sereno e felice di avere un figlio in mezzo a loro. Pertanto cari ragazzi, vi chiedo di essere sempre voi stessi e di valorizzare quei bei principi che i vostri genitori, il vostro parroco, i vostri animatori sempre vi suggeriscono. Ricordate che la vostra vita è un bene prezioso, vale la pena di viverla (con le gioie ed i dolori).... appartiene a Dio che un bel giorno ha deciso di donarvela... e quindi non potete sprecarla ai 150 all'ora contro un muro di una vecchia casa. Ricordatevi anche che ogni volta che

continua a pag. 9

Blob

Qualche giovane animatore o animatrice comincia a prendermi in giro per l'età; perché spesso parlo al passato, ricordando aneddoti o piccoli episodi accaduti anni fa nella nostra Parrocchia. Insomma mi danno del vecchio e come i vecchi posso rievocare alcune "chicche" che, ad esempio, si sono viste o sentite in alcune messe domenicali.

Partiamo con un ritiro natalizio di molti anni fa: durante la Messa conclusiva della giornata, al momento delle preghiere dei fedeli una ragazzina anziché leggere: "affinché Dio ci aiuti a respingere la moda del consumismo natalizio", recitò "respingere la moda del comunismo", in fondo all'epoca si parlava ancora di russi-mangiapreti, per cui tutti pensammo ad un lapsus freudiano.

Qualche tempo dopo un sacerdote, che dopo essere stato a Grugliasco ha fatto carriera, Don Sergio Baravalle, proprio a San Giacomo durante il racconto dell'Ultima Cena, disse: "...prese il calice, lo spezzò…" e tra i sorrisi pensammo ad Arnold Schwarzenegger.

Un Don Severino novello parroco, ancora inesperto, entrò in Chiesa per cominciare la Messa, fece fare il segno della croce, poi annunciò un canto ed alla fine di questo portò la mano alla fronte per rifare il segno della croce, salvo accorgersi dell'errore e grattarsi con nonchalance la fronte un po' meno spaziosa di adesso.

Altro episodio capitato ad un ritiro fu quello che vide protagonista un ragazzo che, chiamato da Don Mario Operti (al tempo viceparroco di San Cassiano ed ora Monsignore) a leggere una lettura, cercò di rifiutarsi, ma poi all'insistenza amichevole del celebrante si alzò e con coraggio ritrovato iniziò: "Dal Vangelo secondo...". Don Mario con scatto fulmineo lo interruppe dicendo: "Prima non volevi neanche leggere, adesso mi rubi il mestiere… hai la vocazione?". Il ragazzo rimase qualche tempo lontano dai gruppi giovanili terrorizzato.

Per concludere sempre quel Don Mario raccontava a noi giovani di tanti anni fa, come nella sua vecchia Parrocchia, in centro a Torino, la gente partecipasse alla Messa più per abitudine che per altro. Alle preghiere dei fedeli poi sembrava che tutti dormissero; fece allora un esperimento: invocò "Perché il Signore faccia in modo che Dash lavi più bianco che più bianco non si può. Preghiamo." e tutti religiosamente convinti risposero "Ascoltaci, o Signore!".

Tutto ciò è realmente accaduto, a dimostrazione del fatto che se il buon Dio rimane giovane è anche perché ogni tanto sorride di noi.

Paolo O.

continua da pag. 8

uscite di casa i vostri genitori restano in attesa di un vostro ritorno: sì, perchè nonostante le incomprensioni, i litigi, la diversità di età e tutto quello che volete metterci… il nostro Amore per voi non ha limiti. Quindi sorridete alla vita che non solo è gioia per voi, ma per tutti quelli che vi amano. E se pensate di avere tutto, be', allora fate uno sforzo ogni tanto, un sacrificio, e donate qualcosa (e non solo il superfluo) a chi non ha nulla e che sicuramente ne ha più bisogno. Allora scoprirete che la vostra vita ha maggior valore quando è impegnata ad aiutare il prossimo, che è lì intorno a voi e vi tende la mano... basta solo stringerla per "vivere la vita".

Un genitore "vecchio e babbione"

Riflessione sull'amore

Anche quest'anno, puntuale come un orologio svizzero, il 14 febbraio è tornato S. Valentino, festa degli innamorati.

E' un'ottima occasione per riflettere sul significato dell'Amore, oggi. Negli anni passati, attraverso le pagine di questo foglio parrocchiale, ho cercato di trasmettere il mio pensiero alle nuove generazioni e fare, se possibile, un confronto.

Quest'anno, tanto per cambiare, ho voluto dar voce a mia nonna, quasi centenaria e lucidissima, per sentire quale evoluzione ha avuto l'amore rispetto a tanti anni fa, quando lei era fidanzata. Premetto che mia nonna ha sempre vissuto fra le quattro mura domestiche; non è molto colta, ma aggiornata su tutto. Parla correntemente il friulano, poco l'italiano, e le risposte che dà ti lasciano sconcertato per saggezza ed umanità.

Ascoltiamola.

Domanda: *"Allora, nonna, cosa ne pensi dell'amore, oggi?"* Risposta: "Ritengo che vi sia stata una banalizzazione dell'Amore, in altre parole una mancanza di riflessione sui sentimenti umani. Anni fa, quando la vista non mi tradiva, ho letto un libro di Erich Fromm, mi pare "L'arte di amare", dove si chiede perchè ciascuno per acquisire qualsiasi arte, faccia un apprendistato, si metta a seguire un maestro, e solo per l'arte di amare pretenda di avere innate capacità. Viviamo in un tempo che sembra incoraggiare questa pretesa di conoscere già quanto riguarda l'amore umano. Ma l'amore è esigente e prevede due persone mature, due appunto. Solo uno più uno fa due" .

Domanda: *"Può essere che spesso si reputi l'amore ciò che non lo è?"*

Risposta: "Gli equivoci sono moltissimi e tra questi proprio quella confusione tra innamoramento e amore, cioè tra quella condizione magica che accompagna il nascere dell'amore e che dura poco e l'amore vero e proprio, che ha il carattere del sacrificio, e che si nutre anche della volontà di voler bene all'altro. Cos'è l'amore se non volere il bene dell'altro, non per avere qualcosa io, ma per il bene dell'altro, cioè in rapporto al suo destino?

Questo lo si capisce solo dentro l'esperienza di un bene totale, cioè riconoscendo una "PRESENZA" nella vita che è all'origine di ogni altro rapporto d'amore. Questo è così vero che quando due ragazzi fanno l'esperienza dell'Amore di Dio per loro in un contesto comunitario, testimoniano anche una rinnovata capacità di amarsi".

Domanda: *"E la festa di San Valentino è un' ottima occasione di riflessione per molte coppie?"*

Risposta: "Ogni giorno è buono per riflettere sull'amore; ogni giorno il credente è chiamato a riflettere sull'amore divino e su quello umano. Bisogna evitare che la ricorrenza di S. Valentino si riduca ad un rito sociale: vogliamo credere ad un amore eterno, ma ne abbiamo dimenticato la fonte; vogliamo impossessarci dell'amore come se fosse un oggetto; vogliamo scambiarlo in una sorta di gioco di prestigio fatto con le nostre mani. Se solo riconoscessimo un ALTRO, presente tra noi due che ci vogliamo bene, sarebbe una grande festa". Qui termina la mia intervista... e non aggiungo neanche una virgola! Buon San Valentino a tutti gli innamorati!

Giovanni B.

Un saluto da Gerusalemme ...via Internet

Carissimi amici di S. Giacomo,

l'invito a mandarvi due righe a mezzo del prossimo numero de "Il Campanile" lo accolgo al volo, perché mi offre l'occasione di salutare tutta la comunità, a cominciare da don Seve, sempre così comprensivo per i miei continui **"esili palestinesi"**, e di dirvi che ho tanta nostalgia di tutti voi, e soprattutto del nostro incontro domenicale, pieno di canti, di festa e di tanti bambini che vogliono farmi concorrenza durante la predica..

Cosa dirvi? La situazione la conoscete, amplificata, è vero, dai mezzi di comunicazione… ma è pur sempre una realtà drammatica. Pensate che il nostro Seminario Teologico si trova sul confine dei territori occupati, di fronte a Gerusalemme, a poca distanza da Betlemme, a ridosso di Beit Giala, zona di "scambi amichevoli", a suon di spari, preferibilmente notturni, e con le strade tutte bloccate, per costringere questa povera popolazione a stare a casa.

La gente attorno a noi è esasperata fino al limite della sopportazione. Gli invasori la fanno da padroni, ma si sono condannati a vivere nella paura e nel terrore. Quando ci sarà la pace per Gerusalemme? E quale pace sarà? Mentre sono al tavolo di lavoro, nella mia cameretta, alzando gli occhi sulla Gerusalemme nuova, la contemplo sfolgorante e luminosa, posta in alto, come la città del Vangelo, e mi vengono alla mente le parole bibliche: **"Tutti là sono nati"** (Sal 87,5). Sì, Gerusalemme esercita un fascino particolare in coloro che si rifanno a una rivelazione divina speciale: **giudei** di ogni osservanza, **cristiani** di ogni denominazione, **musulmani** sanniti e sciiti. Tutti si riconoscono "cittadini" di Gerusalemme, perché "là tutti sono nati"; tutti si riconoscono "fratelli", perché tutti si richiamano ad Abramo, padre comune della loro fede, che qui è stato benedetto dal sacerdote del Dio altissimo, Melchisedech, re di giustizia, re di Salem (Gn 18). E, allora, mi chiedo: perché è così difficile fare pace in questa terra "santa", santa per la nostra memoria e per le nostre origini?

Da più di quattromila anni Gerusalemme ha un significato per gli **ebrei**: è là che Davide ha fissato la capitale del suo regno, è là che furono poste le tavole della Legge e l'arca dell'Alleanza, è là che Salomone ha edificato il Tempio di Dio. Da circa duemila anni Gerusalemme ha un significato per noi **cristiani**: è là che Cristo ha unito cielo e terra, è là che ha istituito l'eucaristia e il sacerdozio, è là che è morto ed è risorto; è là che è nata la Chiesa con la discesa dello Spirito Santo. Da circa millequattrocento anni Gerusalemme ha un significato anche per i **musulmani**: è là che Maometto ha situato la sua mistica ascensione, è là che ha fissato la sua città santa prima della Mecca e di Medina.

Ecco perché Gerusalemme è stata nel corso dei secoli, e continua ad essere, centro di attrazione per gli uni e motivo di lotte per altri, causa di contestazioni profonde e oggetto di aspirazioni nazionali da parte dei due popoli, ancor oggi in lotta fra loro. Vorrei invitarvi, cari amici di san Giacomo, a elevare lo sguardo al di sopra di queste visioni di fuoco e di sangue, di rabbia e di odio, di cecità e di vendetta…e allora, forse anch'io con voi, mi accorgerò che Gerusalemme rappresenta l'arena di un accanito **scontro** simbolico, in cui ebrei, cristiani e musulmani lottano l'un contro l'altro perché ognuno di essi si ritiene l'unico *depositario* delle benedizioni divine. Gerusalemme non è solo un centro di lotte politiche, di discussioni infinite, di negoziati, ma è anche la città nella quale ognuna delle religioni cerca di assumere un potere spirituale (oltre a quello temporale, se vi riesce), perché ritiene che all'interno di Gerusalemme, nell'essenza stessa della città, ci sia una chiave cosmica e misteriosa che può modificare il destino dell'umanità. In questa visione o sogno possiamo scorgere la ragioni di quell'estremismo oggi esistente nel mondo giudaico, islamico e cristiano (o di altre sette), che fa sì che Gerusalemme, invece di essere fonte di pace per tutta la terra e per tutte le nazioni, sia diventata la città della contraddizione, della divisione, della lotta, e non della "giustizia" e della "pace".

Vi ricordo e vi saluto tutti, mentre ci andiamo preparando alla Pasqua del Signore.

Don Egidio

Basta poco!

Domenica 4 febbraio alle ore 7.30 Don Severino ha fatto gli straordinari celebrando la messa per tutti coloro che partecipavano alla gita sulla neve.

La giornata è stata molto divertente, ma la cosa che mi è rimasta impressa nella mente è stata la predica ascoltata ad un'ora insolita!

Quello che ci ha detto Don Severino è che basta molto poco per far felice il nostro prossimo. Basta solo una parola o un piccolo gesto. Per noi che stavamo partendo per la nostra divertente gita, era un invito a salutare tutti.

Durante la predica ci ha portato l'esempio di una sua esperienza: si è ricordato del compleanno di una persona e, incontrandola in chiesa, le ha fatto gli auguri. Questa persona era contentissima. Con questo Don Severino ci ha dimostrato che un saluto o una parola inattesa può rendere il nostro prossimo molto felice.

Sicuramente sarà capitato anche a noi di gioire solo perché qualcuno ci ha salutati o perché si è fermato a chiacchierare con noi.

Arrivata a questo punto vorrei fare una "piccola" osservazione: se con una parola facciamo felice qualcuno, donando il nostro tempo libero ai più bisognosi rallegriamo la loro giornata! Quando ci viene proposto qualcosa tiriamo fuori la scusa: "Non ho tempo!". Spesso, però, sprechiamo il nostro "prezioso" tempo davanti alla televisione o in giro senza far niente. Potremmo aiutare i bambini del doposcuola, fare catechismo, fare compagnia agli anziani o a tutte quelle persone che a causa del freddo, non possono uscire di casa per svariati motivi.

Basta poco, anche solo un'ora alla settimana. Se proprio non riusciamo a trovare del tempo, per i troppi impegni, possiamo rallegrare la vita degli altri anche economicamente: con donazioni anonime o adottando un bambino a distanza.

Donare senza ricevere nulla in cambio e sacrificare un po' del nostro tempo per donarlo agli altri: per molti questo può essere sinonimo di stupidità! Ma i sorrisi e i grazie che si ricevono sono una ricchezza indescrivibile.

Sapere di aver reso felice qualcuno, migliora anche la nostra vita sotto ogni punto di vista.

Sonia P.

Agenda Parrocchiale

28/02 Mercoledì delle Ceneri
SS. Messe con rito delle ceneri ore 9 e 21
Rito delle ceneri ore 17
giorno di astinenza e digiuno

04/03 Ritiro quaresimale - Giovani

11/03 Ritiro quaresimale - Adulti

VIA CRUCIS: in Quaresima
ogni lunedì ore 15
ogni venerdì ore 21

Ricordiamo i defunti:

Atzei Giancarlo
Barducco Oliva
Garbi Genoveffa

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 10 - Numero 3 - Marzo 2001

"Fate questo in memoria di me..."

Il Giovedì Santo, entrando in chiesa **apparirà al nostro sguardo** non più quel drappo a tutta parete che si stende sotto il crocifisso, ma **un dipinto raffigurante l'"Ultima Cena"**.

Perchè questo dipinto? Prima di tutto per abbellire la nostra chiesa, ma anche perchè ci ricordi che in questo nuovo millennio che si è aperto davanti a noi, abbiamo bisogno di ritornare alla sorgente da cui siamo nati. **La sala del Cenacolo è il cuore che ci ha generati:** lì c'è il nucleo attorno al quale ruota tutta la nostra esistenza personale e comunitaria di credenti.

In quella stanza riceviamo l'abito della fede matura, che trova la sua forma, la sua espressione ideale nella carità.

Nel Battesimo abbiamo ricevuto una veste bianca, simbolo della nostra nuova vita nello Spirito e della nostra dignità di figli e fratelli; ora non possiamo "accontentarci" di quell'abito ricevuto agli inizi del cammino di fede.

Su quella veste dobbiamo indossare il "grembiule della carità", unico segno di fede adulta, matura, capace di dare risposte alla storia.

È un grembiule pesante, che ci obbliga a chinarci verso i piedi dell'uomo stanco e inquieto, sfiduciato, oppresso, emarginato, dolorante, schiavo di mille cose, perso in mille dolori. Nella sala del Cenacolo impariamo a diffidare di quelle "fedi" troppo ammodo, che pretendono di dare il cielo senza passare dai piedi dell'uomo. Anno dopo anno, nel Cenacolo, davanti al grembiule di Cristo, impariamo **la via della carità, l'unica capace di riaprire il cielo sopra il grigiore doloroso della nostra storia** violenta e ingiusta. Il credente maturo è colui che indossa quel grembiule, dopo essersi lasciato amare e lavare i piedi dal "Maestro e Signore".

Buona Pasqua!

Don Severino

Domenica V di Quaresima

Neanch'io ti condanno

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più». (Gv 8, 1-11)

Quadro molto umano ed attuale quello presentatoci dal brano evangelico: tre tipi di protagonisti: Gesù, la donna, gli scribi e i farisei.

Gli scribi e farisei (=i giusti, i perfetti, coloro che sanno presentarsi bene...) sorprendono una donna in flagrante adulterio e la portano da Gesù. Hanno tra le mani una vittima e vogliono crearne un'altra.

Secondo la legge di Mosè, l'uomo e la donna colti in flagrante reato di adulterio dovevano essere messi a morte con lapidazione.

Gli scribi e farisei sapevano bene ciò che dovevano fare, senza dover chiedere consiglio a nessuno. Il loro obiettivo qui non è tanto quello di applicare la legge, quanto di mettere Gesù in contraddizione con la stessa legge, per poterlo condannare come blasfemo e poterlo lapidare.

La risposta di Gesù al quesito-trappola è disarmante e senza ambiguità: solo colui che è senza peccato può dare inizio all'esecuzione prevista dalla legge.

L'evangelista nota, non senza malizia, che sono i più anziani, migliori conoscitori di tutti i cavilli giuridici, ad allontanarsi per primi. Gesù invece non condanna, non per giustificare il male, ma per aprire all'uomo la via della rinascita.

Di fronte a quanto Giovanni ha descritto, siamo invitati a prendere posizione, a schierarci.

Questa la scenografia: da una parte i "maestri", tutti coloro che guardano, osservano, catturano i minimi particolari delle storie altrui per poi emettere sentenze e condanne...

continua a pag. 3

In questo numero

Il Perdono

Il perdono è stato l'argomento trattato dai gruppi giovanili durante il ritiro quaresimale del 4 marzo.

La nostra giornata è iniziata in chiesa con un incontro di preghiera, nel quale Don Severino ha sottolineato la differenza che c'è tra il "chieder scusa" e il "chiedere perdono".

Chiediamo scusa tutte le volte che facciamo qualcosa di male involontariamente, senza farlo con cattiveria (es.: se camminando pestiamo un piede a qualcuno); chiediamo perdono quando facciamo qualcosa con volontarietà (es.: quando diciamo una bugia), riconosciamo di aver voluto fare del male, ci pentiamo e non lo vogliamo più fare. A questo punto, Don Severino ci ha messo la pulce nell'orecchio dicendo che la nostre confessioni, quasi sempre, sono un chiedere scusa, non chiedere perdono, perchè manca la convinzione di aver veramente peccato e tante volte manca la volontà di non ripetere i medesimi errori.

Se qualcuno ci fa' un torto dobbiamo perdonare, ma come? Don Severino ci ha detto che per perdonare bisogna dimenticare e non bisogna farlo pesare. Il perdono non è ricambiare le offese ricevute, non è un atto di superbia, ma è un atto di volontà concreta: è un segno di amore.

Gesù ci ama e ci offre il suo perdono incondizionato e illimitato per ogni nostro peccato e noi dobbiamo perdonare il nostro prossimo allo stesso modo. Nel Padre Nostro diciamo: "…*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori…*". Il perdono ci deve spingere a compiere sempre il primo passo, sia quando dobbiamo perdonare sia quando dobbiamo essere perdo-nati. Questo è

il perdono che Gesù ci insegna e che dobbiamo mettere in pratica con le persone a cui vogliamo bene, ma anche con i nostri nemici.

Durante la giornata è emerso anche il discorso del perdono e della giustizia. A questo riguardo, Don Severino ci ha detto che il perdono ottenuto non esime dal riparare il danno arrecato.

Dopo le riflessioni di gruppo e l'incontro con il resoconto di tutti i gruppi presenti, abbiamo concluso la nostra giornata di ritiro con un nuovo momento di preghiera tutti insieme in chiesa. Non si poteva terminate il tutto in modo migliore: Don Severino ci invitava a scambiarci un segno di pace, soprattutto con coloro con i quali avevamo qualcosa da farci perdonare.

Sonia P.

---

continua da pag. 2

Dall'altra il "maestro" che guarda il cuore, che sa scorgere quella scintilla di vita pronta a ripartire se qualcuno le apre il varco.

Da che parte stiamo? Dalla parte di chi si è riempito le tasche di pietre per lapidare quanti con la loro diversità scomoda ci disturbano o dalla parte di Gesù che rifiuta il male ma ha il cuore pieno di attenzione e tenerezza e umanità verso chi ha sbagliato?

Don Severino

Al Signor Aldo

Come un angelo custode
posto al fianco di don Seve
egli è schivo di ogni lode,
ma sa far ciò che si deve.

Corre sempre a dritta e a manca,
par che a cottimo lavori,
sa vedere ciò che manca:
acqua, vino, ceri, fiori...

E' in Parrocchia un punto fermo
per chi arriva e per chi sta;
senza perdersi in parole
con i fatti agire sa.

Il Signore da lassù
lo vedrà sempre trottare
e guardandolo dirà:
"E così che occorre fare!".

Lavorare in umiltà,
nel silenzio di ogni giorno,
camminare con bontà
per donare gioia intorno.

Non occorre far rumore,
costruirsi un monumento,
a me basta quel tuo amore,
Signor Aldo, sei contento?"

E al Signore, caro Aldo,
vogliam dire pure noi
che le dia di farsi santo
come premio ai giorni suoi.

Queste brevi rime, scritte diversi anni addietro per una festa di compleanno del Sig. Aldo, mi pare presentino in sintesi la sua figura, che è entrata nella storia di S. Giacomo a tal punto che pare impossibile suonare il campanello della Parrocchia e non trovarselo davanti.

Di lui, ogni parrocchiano conserva qualche ricordo particolarmente caro, ma la cosa più bella che è balzata indistintamente agli occhi di tutti è stata la sua fedeltà puntigliosa all'impegno che si era liberamente scelto: quello di custode della Parrocchia, di collaboratore fedele di don Severino e di "tuttofare" al servizio di ogni necessità.

La Parrocchia era la sua casa e di essa conosceva necessità, problemi, difficoltà, esigenze... Per occuparsi delle varie incombenze sacrificava tutto il suo tempo, ma lo faceva con naturalezza, con gioia, come se fosse normale e logico fare gratuitamente ogni cosa per il regno di Dio.

Immagino il suo arrivo in Paradiso: anche lassù sarà arrivato di corsa, col capo proteso in avanti, con quella decisione che l'ha caratterizzato fino al termine della sua vita.

Penso al sorriso che il Signore gli avrà fatto nell'accoglierlo e credo gli abbia detto: "**Vieni, servo buono e fedele entra nella gioia del tuo Signore**" e riposati finalmente un po'! Ne hai diritto!

Un tipo come il Sig. Aldo penso non potrà rimanere con le mani in mano neanche in Paradiso. Sicuramente anche lassù troverà mille mansioni da svolgere e certamente non dimenticherà di pregare per noi, che siamo ancora in cammino, e soprattutto per quelli che fanno più fatica a vivere con gioia e disponibilità il "servizio" verso i fratelli.

Grazie di tutto, Sig. Aldo! Continui a ricordarsi di noi, che le abbiamo voluto e continueremo a volerle bene... e arrivederci..., quando il Signore vorrà!

La Comunità di S. Giacomo e ogni parrocchiano in particolare

P.S.: Un ricordo più ampio del Sig. Aldo sarà riportato sul prossimo numero de "Il Campanile".

La Cordata ...novita!

Mi accingo a scrivere il presente articolo per informare tutta la Comunità di S. GIACOMO della grande trasformazione "**voluta dalla Provvidenza**", avvenuta nell'attività della Comunità La Cordata, in soccorso delle "**Povertà Sociali**".

Avevo chiesto un articolo a Don Gianfranco e a Giovanna ma, dopo aver atteso un po' di tempo ed avendo richiesto un loro pensiero, Giovanna mi ha detto: "Hai visto, scrivi …"

La Comunità fino al primo Gennaio scorso, assisteva solo ragazzi in difficoltà a ricostruire la propria vita, in tre Sedi: Ferrere, Alice, Chieri. Per un certo periodo i ragazzi sono stati 35-40. Per fortuna diversi hanno finito bene il loro cammino e hanno cominciato o ricominceranno a breve il loro "**Rientro**" nella Società, mentre contemporaneamente si sta verificando il fenomeno che i ragazzi, vittime delle nuove droghe, con più difficoltà entrano in Comunità.

Don Gianfranco e Giovanna, come sempre sensibili a "**tutte le povertà sociali**" e soprattutto disponibili a cercare e seguire il volere della Provvidenza, hanno pensato: **"abbiamo tre bellissime case donateci dalla Provvidenza, questi posti vuoti vanno riempiti con altri poveri"** e pertanto hanno deciso, dopo molta preghiera, di riservare le case di Ferrere ed Alice ai ragazzi che devono finire il loro cammino e a quelli che lo vorranno intraprendere.

La stupenda Casa di Chieri, invece, è stata messa a disposizione di ragazze e donne in difficoltà e adattata a Casa di Preghiera, infatti dal 07/01/2001, prima ancora dell'arrivo delle nuove ospiti, è cominciata l'**ADORAZIONE**, che si tiene **ogni giorno dalle ore 15,00 alle ore 17,00**.

La nuova Casa è posta sotto la protezione di Madre Teresa di Calcutta, la cui bellissima statua con Gesù in braccio accoglie chi entra nella casa e si avvia alla Cappella per l'Adorazione...

Ad oggi ci sono una quindicina di donne e una decina di bambini ed in questo periodo sono nati tre bambini da ragazze abbandonate o madri in gravi difficoltà. I ragazzi più grandi possono così frequentare la scuola.

La Casa di Chieri viene portata avanti da tre ragazzi che, terminato il loro periodo di Comunità, hanno deciso di donare un po' della loro vita per aiutare altre persone in difficoltà, per ringraziare la Provvidenza e coloro che li hanno salvati. Colgo l'occasione per ringraziare, a nome della Comunità tutta, per l'aiuto in denaro ed abbigliamento, che è giunto in questi mesi. La Comunità ringrazia, particolarmente, perché abbiamo donato sempre abbigliamento pulito e ben tenuto… Nei miei viaggi a portare il vostro dono, ho visto tanta gioia in questi bambini, finalmente al caldo, vestiti, nutriti, con lo spazio e i giocattoli per fare le cose normali di tutti i bambini. E, come tutti i bambini, un po' meno contenti di andare a scuola…

E' stato molto bello vedere una bellissima bambina ROM, di 9 anni, festeggiare, dopo tante sofferenze, il suo compleanno con tanto di torta.

Voglio invitare chi non conosceva quest'attività della nostra Parrocchia ad unirsi a chi da anni sostiene "LA CORDATA", ricordando l'idea iniziale: "ogni mese diamo un piccolo contributo…". (Una richiesta…. la generosità di tutti ha coperto per il momento le necessità più urgenti: servirebbe qualche abito "Pre-maman"). Voglio infine ricordare che la Comunità Cordata ci chiede con insistenza di Pregare molto per loro, garantendoci un contraccambio quotidiano.

Giacinto M.

C'ERA UNA VOLTA LA PASQUA…

Nell'opinione della gente, la festa della Risurrezione (vertice dell'anno cristiano) è da tempo assai "meno sentita" del Natale. Ma non è solo questione di "fervore". Ho provato a chiedere ad amici, conoscenti e vicini di casa: **"Che cos'è la Pasqua per te?"** I risultati sono contraddittori, come sempre in questi casi, ma più allarmanti che confortanti.

La mini-inchiesta che ho condotto ha i limiti di tutti i sondaggi di questo tipo, ma può forse servire a rivedere alcune nostre convinzioni maturate in anni in cui la sensibilità religiosa, ma non solo questa, aveva connotati diversi dagli attuali. Ma la gente, "il popolo di Dio" che cammina per le strade che cosa sa, che cosa pensa, che cosa vuole, in che cosa spera ?

Cercare di rispondere a queste domande non mi sembra un esercizio ozioso, una curiosità stravagante. Mi pare davvero che l'Italia sia ritornata "Paese di Missione". **Ben pochi sono coloro che conoscono e sanno spiegare il significato di che cosa sia la Pasqua.** Non sarà anche colpa di chi annuncia il messaggio e che spesse volte si trova di fronte a persone di cui conosce molto poco?

Volete una prova? Eccola: "E' la nostra risurrezione. E' più importante del Natale. Se non ci fosse la Pasqua non ci sarebbe neppure il Natale". Questa risposta è tra le pochissime sintetiche e precise tra le molte che ho raccolto. C'è da dire però, che viene da una catechista. Qualcuno ha precisato che "la Pasqua è la commemorazione della Passione di Gesù", ma che, tra Natale e Pasqua, è il primo autentico vertice dell'anno cristiano".

Sconcerta che molti giovani al di sotto dei

vent'anni non sappiano neppure che cosa sia la Pasqua. Una studentessa di 19 anni: "Pasqua? E' una festa tradizionale in cui si invita la gente a risorgere". A risorgere da che cosa? "Da che cosa ? …Beh … non saprei; il Natale però è più importante".

Una dattilografa di vent'anni: "Pasqua è la festa religiosa più importante sia per i cristiani che per gli Ebrei. I primi ricordano la Risurrezione, i secondi la Liberazione. Ti ricordi il Mosè alla TV?"

Due ragazze di 19 anni: "Non sappiamo. E' un giorno diverso… Noi preferiamo il Natale perché si ricevono i regali. E poi Natale è vicino a Capodanno, quando si può ballare tutta la notte". Ma a scuola, durante l'ora di religione non vi siete mai preoccupate di chiedere notizie di Gesù?" "No. C'era un tacito accordo tra noi e il professore di religione: noi rimanevamo in classe e lui ci lasciava preparare per le interrogazioni delle ore successive".

Opinioni analoghe ho raccolto portando il discorso sulla Confessione e Comunione a cui la Chiesa raccomanda di accostarsi "almeno una volta l'anno" e proprio a Pasqua. I più hanno risposto che non trovano logico raccontare ad un prete "i loro affari". E poi il solito ritornello "è Dio che perdona i peccati, non il prete".

Un certo stupore per quell'ultrasettantenne malfermo sulle gambe che, pur sentendosi vicino alla fine, ("ormai i miei giorni sono tutti grigi"), non si è mai posto il problema della fede nè quello dell'aldilà.

Una piacevole sorpresa mi è venuta da una mamma a passeggio nel giardino con il suo piccolo,

continua a pag. 7

continua da pag. 6

quando mi ha risposto con insolita precisione che "è la commemorazione liturgica della Risurrezione di Cristo, nella quale siamo invitati (non costretti!) ad accostarci ai Sacramenti. Che Pasqua sarebbe se non risorgesse con Gesù anche la nostra anima?"

Un'autentica "lezione", data in fretta e con un sorriso cordiale e disarmante. Invece è una botta nello stomaco sentire frasi come: "di Gesù è risorta soltanto l'anima"; "la Pasqua è soltanto un pretesto per un week-end più lungo"; "la Bibbia è un libro di racconti mitologici"; "ho altri problemi a cui pensare". E via elencando.

Ripeto, forse non è più una frase fatta lo slogan "Italia, terra di missione". Certo, posso pensare che se avessi interpellato gli amici che frequentano con me la Messa domenicale delle ore 10.00, avrei ottenuto delle risposte più confortanti per la fede. Di conforto, però, restano sempre le parole di Luca 12, 32: "Non temere, piccolo gregge".

Buona Pasqua a tutti!

Giovanni B.

Amicizia è... essere contenti insieme

Domenica 18/3, per la prima volta nella storia della Comunità di S. Giacomo, i gruppi del I anno Cresima si sono incontrati per trascorrere insieme una giornata all'insegna dell'**AMICIZIA**.

E' stata data molta importanza al saluto scambiato tra i partecipanti e rivolto soprattutto al nostro Amico più grande: Gesù e poi, durante la S. Messa, i ragazzi sono stati invitati a porgere un saluto anche agli adulti presenti, per dimostrare di voler essere amici di tutti: grandi e piccoli.

Essere amici, in effetti, non è sempre facile: a volte i compagni non sono simpatici come noi vorremmo, fanno di tutto per indispettirci o ci trattano male, oppure noi siamo chiusi e vogliamo restare per conto nostro...

Tutto questo ed altre situazioni ancora ci sono state presentate in un video divertente, che ci ha fatto capire che dobbiamo essere veramente amici di tutti, anche di chi ci è antipatico, perché l'Amicizia vince comunque ogni dispetto e prepotenza ed **è** bello volersi bene.

Attraverso frasi e disegni degni di una galleria d'arte, i ragazzi hanno puntualizzato le situazioni più interessanti del racconto ed i messaggi più significativi.

AMICIZIA è condivisione.. ed ecco la sorpresa del pranzo: oltre ai panini portati da casa, abbiamo potuto gustare degli ottimi spaghetti fumanti che Emanuela ha voluto condividere con tutti…

AMICIZIA è solidarietà: i ragazzi si aiutavano fra di loro per realizzare meglio i disegni.

AMICIZIA è non essere invidiosi. Dopo pranzo, durante i giochi (non sempre facili per la verità) non ci sono state contestazioni, ma tutto è filato liscio in allegria, tra il tifo e gli applausi ai vincitori di qualunque gruppo.

AMICIZIA è stare bene insieme... e siamo stati proprio bene insieme ai genitori, ai nonni, ai fratelli tra canti, risate e tanti dolci (la merenda. che tante rnamme ci hanno portato!)

AMICIZIA è pregare insieme per ringraziare Gesù di averci fatti conoscere, di averci dato la possibilità di stare insieme e di imparare nella gioia e nell'armonia a volerci bene.

"Ma… - qualcuno si è chiesto - questo non doveva essere un ritiro?" Beh, è stato bellissimo, non ho mai partecipato a un ritiro... così divertente!

Laura G.

Amici... scambiamoci un segno di pace!

Nel ritiro per gli adulti tenutosi domenica 11 marzo, su proposta del diacono Carlo, il nostro parroco ha trattato il tema "dell'Amicizia", preceduto da un momento di preghiera personale davanti a Gesù Eucarestia.

Si ripete da più parti che il tema dell'"Amicizia" non interessi più; ad altri valori veri o presunti, sarebbero orientati gli uomini del nostro tempo. Che la vita oggi, dominata dalla fretta, dalla superficialità, dall'interesse, rende difficili o almeno problematici i rapporti umani, è cosa nota e vera, ma che l'amicizia conservi intatto il suo fascino, è altrettanto vero. Perché l'animo umano è naturalmente aperto ai valori, soprattutto ai più alti, ai più puri.

Nella Bibbia, in particolare nei libri Sapienziali, l'autore sacro più volte tesse l'elogio dell'amicizia. Nel libro dei Proverbi e dell'Ecclesiastico, sono proposte norme concrete a riguardo dell'amicizia. E ancora la Bibbia ci offre altri esempi: Davide e Gionata, Elia e Eliseo nell'Antico Testamento; Gesù e l'apostolo Giovanni, Gesù e la famiglia di Lazzaro nel Nuovo Testamento. Egli chiama i suoi discepoli "amici". Giovanni sarà il più fedele, l'unico presente ai piedi della croce.

Perché amare? Dio ci ha creati perché amassimo Lui ed il prossimo esercitando la carità. La sua sorgente (la carità) sta in Dio che è Amore, e il comandamento nuovo che Egli ci ha dato è questo: *"Come io ho amato …così amatevi voi gli uni gli altri (Gv. 13, 34)* quindi amare è il primo dovere di ogni cristiano.

La nostra vita è il campo dove Dio semina. I membri della comunità di Gesù hanno amato con il cuore di amici e insegnato a fare altrettanto. **I primi cristiani** non avevano né distintivi, né segni esteriori che li identificassero, ma **erano riconosciuti per le loro sorprendenti relazioni di amicizia.** La moltitudine dei credenti non aveva che un cuor solo ed un'anima sola (Atti 4,32). Quale migliore definizione dell'amicizia. Non è forse questa la vera amicizia?

Quindi amicizia è ritrovarsi insieme per fare condivisione, contenti di trovarsi sotto lo sguardo di Dio, ed è amore vero quando crea il bene delle persone e della Comunità, lo crea e lo dona agli altri.

Il vero bene è anche e soprattutto chiedere perdono e dare perdono. Abbiamo il dovere di seguire il Suo esempio nel perdonare tutti e sempre. E il perdono ci spinge sempre a compiere il primo passo, pur giudicandoci parte lesa. Non è facile per nessuno credo, personalmente devo fare molta strada per imitare il Signore, per questo chiedo il Suo aiuto e credo nel Sacramento della Riconciliazione, che è un dono e mi fa rendere conto di dipendere in tutto e per tutto da Dio.

Dopo la riflessione, ci siamo ritrovati in Chiesa. E' stato un momento molto forte di preghiera comunitaria, in cui si è sentita la presenza di Dio. L'invito di Don Severino di scambiarci "un segno di pace" andando a darlo a tutti i presenti, è stata una gioia grande. Ho visto qualcuno emozionato, tanto da aver le lacrime agli occhi. Credo che la difficoltà di non poter andare per il ritiro al Seminario, sia stata ricompensata dalla presenza più numerosa dei precedenti ritiri.

E' stato un momento di incontro e di riflessione e una bella preparazione alla Pasqua.

Don Severino ci ha detto: **"e se la domenica a Messa fosse sempre così?"** (cioè con questa gioia e entusiasmo?) Certamente il Risorto presente in mezzo a noi, si farebbe sperimentare sempre "**come è bello stare insieme**".

Anna M.

Grazie, don Severino!

Non vorrei che sembrassero solo parole di circostanza o un atto dovuto al Don in quanto nostro Parroco… ma quello che ci ha trasmesso domenica 11 marzo al ritiro è stato “*veramente grande*”.

Normalmente le sue “prediche “ sono di monito, di “attenzione” e comunque sempre valide ed attuali… domenica però ci ha messo un *“qualcosa in più”* che ha raccolto la comunità (forse mai così numerosa) in un intenso “amore fraterno”. Questo sentimento l’ho notato sul viso di tutti noi, sprizzavamo gioia da tutte le parti e il convinto applauso, dedicato al nostro Don, alla fine della preghiera, credo abbia espresso veramente “l’amore” vissuto dalla comunità attraverso il suo parroco. Grazie Don Severino, ..non un grazie qualunque, ma un grazie che significa un impegno profondo, che tutti noi ci siamo presi in chiesa quella domenica di marzo…..quello di volerci più bene tutti quanti indistintamente… mettendo da parte le varie gelosie, invidie, antipatie ecc. Con la frase: **“Come sarebbe bello se tutte le domeniche a Messa girassimo per tutta la chiesa a scambiarci la pace, anche se tutto ciò creerebbe del caos… ma un caos ben accetto”** ci hai insegnato a come manifestare il nostro amore, memori dell’insegnamento di Gesù: “Amatevi come io Vi ho amato”. Credo che qualsiasi “gregge” non possa desiderare miglior “pastore”.

Grazie di cuore e una proposta… perché non ripetere a breve questa esperienza?

I parrocchiani di S. Giacomo

Non ho parole... solo parolacce

Dopo lo scioglimento delle camere, come ormai sappiamo, è stata decisa la data per le prossime elezioni: 13 maggio! Va bene, ho pensato, maggio è lì vicino, persino noi ci stiamo già movendo per la festa patronale che cade proprio a fine mese. Ma poi riflettendoci ho realizzato che la campagna elettorale vera e propria deve ancora cominciare; il tutto partirà durante la settimana santa. Ma scusate, tutto quel can- can di dibattiti, sondaggi, di maxi-poster per le strade che ci hanno riversato addosso negli ultimi mesi cos’era? Una finta? Le prove? Non ci posso credere!!! Cosa avranno mai da dirci, da inventare, i candidati premier che non hanno già tirato fuori fino ad ora? In quali altri improbabili “maquillage” del “presidente operaio” o del “piacione de Roma” dovremo imbatterci guidando per la città? Cosa faranno di peggio Vespa, Fede, Santoro, Costanzo per farci stare davanti alla tv? Sono molto preoccupato per loro, per questi signori (intendo i leader di partito, i sondaggisti, i giornalisti, i politologi…) che dovranno cominciare tutto da capo a partire dal venerdì santo. Solo da quel giorno si potrà dire: “ vota per…”. E noi? Ma a noi in fondo non fregherà molto di più di ora, le cose importanti sono altre: la Carrà che ci dia miliardi per Natale; la nazionale di calcio (con Del Piero o Totti?); le prossime ferie… Quanto al voto? Arriveremo al 13 maggio stufi di sentirne parlare che diremo: “ma non può pensarci la giuria di qualità di Sanremo? Sì, quella che premia sempre quelli più strani!” Scusate, so che non sono serio… ma perché secondo voi gli altri lo sono?

Exit Poll

S. Giuseppe... amore di padre!

Sicuramente parlare del ruolo del padre in questo momento (dopo i fatti recentemente accaduti) non è dei più facili.

Leggendo l'articolo di Don Mazzi su "Famiglia Cristiana" dell'11 marzo: **"Una generazione di figli che ha tanto bisogno di padri"** ho pensato (come padre) se veramente i nostri figli si sentono "orfani", e credo che l'indicazione di Don Mazzi sia centrata: **"…non è vero che i padri di oggi siano assenti, sono molto presenti ma non sanno come esercitare la loro paternità.** Fare "i babbi" è sbagliato, fare i "mammi" è frustrante e fare i "quasi nonni" è da idioti." E continua ancora: *"...intanto i nostri figli sono senza timonieri. Navigano a bordo di una bellissima barca, piena di cose materne, ma al timone c'è il pilota automatico"*.

Certo, parole che come padre mi hanno profondamente colpito e messo in crisi. E' vero che i nostri figli sono in "balia" delle onde e non vedono più in noi un "esempio" da seguire?

Difficile rispondere, anche perché ogni genitore ha il suo modo di agire nei confronti del proprio figlio. Personalmente credo non sia proprio così: è vero che molte volte si cerca troppo "questo famoso" dialogo con i figli per non farli sentire frustrati (da che cosa poi?) ed abbandonati, ma è anche vero che al momento giusto sappiamo ancora dare un "freno" e soprattutto "un indirizzo, una guida" sulla strada da percorrere…

Probabilmente si sbaglia nel volerli "seguire" troppo, nel cercare di capirli sempre, nel non lasciarli provare da soli! E così poi, quando si tratta di prendere delle decisioni, si trovano spiazzati, non sanno che pesci prendere.

Dobbiamo esser i "timonieri" come dice Don Mazzi, **per i nostri figli,** e soprattutto aver il coraggio di dire "no" al momento giusto, e ripeterlo ogni qualvolta necessita, non preoccupandoci che i nostri figli pensino che siamo i soliti padri che non capiscono, che non si adeguano... Sicuramente, come noi abbiamo capito "i no" dei nostri padri, anche loro, a suo tempo, capiranno i nostri "no", e sono certo che diranno come spesse volte ho fatto io: "Mio padre l'ha fatto perché mi voleva veramente bene".

Lascio a voi lettori le opinioni e considerazioni del caso. Anzi, ne approfitto per ricordare che in Chiesa c'è sempre la cassetta della posta per "Il Campanile"…quindi se volete scriverci su questo argomento o su qualche altro che vi possa interessare, fatevi avanti!

Concludo con due sole parole sulla festa del papà e di S. Giuseppe del 19 marzo. Del padre di Gesù mi ha sempre colpito la definizione di **"Uomo giusto",** che visse in umiltà lo straordinario privilegio di essere stato scelto a diventare padre putativo di **Gesù**, che nella Sacra Famiglia , obbedendo a lui e Maria sua madre, **cresceva "…in sapienza, in statura e in grazia"**. Quale migliore esempio da imitare per noi papà?

Auguri a tutti i Giuseppe ed a tutti i papà da

Beppe V.

Auguri anche a te, Beppe (come Giuseppe e come papà)!

ICONE ...preziose finestre sul mistero

Bagliori d'oro e d'argento, tenui riflessi colore ocra, luci purpuree, lunghi sguardi neri filtrati attraverso occhi immensi attirano l'attenzione sempre più partecipe da parte di un pubblico che solo ora sta imparando a conoscere e ad amare le icone.

Noi siamo abituati a vederle esposte nelle gallerie d'arte o da collezionisti privati, dove possiamo solo ammirarle, rammaricandoci che raramente siano alla portata del comune visitatore.

Quello che, invece, possiamo fare è comprendere che cos'è un'icona e, attraverso essa, avvicinarsi al mondo del cristianesimo orientale, il "secondo polmone", per usare un'espressione cara a Giovanni Paolo II, con cui anche noi cristiani d'Occidente dovremmo imparare a respirare.

Non è facile. Da almeno sette secoli non è facile: da quando, cioè, quel grande "eresiarca" di Giotto introdusse la ricerca naturalistica nell'arte sacra, dolcemente umanizzando Madonne, Bambini e Santi, sottraendoli con ciò alla ieraticità dell'iconografia precedente.

Dopo Giotto, Madonne e Cristi furono sempre meno Madonne e Cristi e sempre più belle donne e bei giovani a cui era stata aggiunta un'aureola. Grande arte, spesso grandissima, ma chiamarla arte sacra appare alquanto abusivo.

Solo ora si assiste ad un recupero dell'arte religiosa in Occidente, superando i canoni del realismo accademico e ritrovando il simbolismo di segni e

colori. Non fu sempre icona.

Nei primi secoli del cristianesimo, come sappiamo da Esodo 20, 3-4, nella impossibilità di esprimere uno stile proprio, i fedeli prendevano a prestito i grandi moduli classici, trasponendoli simbolicamente. Troppo forte era il timore di cadere in peccato di idolatria, riproducendo le divinità in forme umanizzate. Ma San Germano di Costantinopoli e San Giovanni Damasceno dimostrarono, con le loro argomentazioni, che con l'incarnazione non ha più ragione d'essere la proibizione dell'Antico Testamento a rappresen-tare Dio perché "se Dio ha fatto sua la condizione dello schiavo, riducendosi alla quantità e alla qualità e rivestendosi delle umane fattezze, dipingi allora su legno la sua immagine e presenta alla contemplazione colui che volle divenire visibile".

Le icone più autentiche possono essere datate intorno al IV secolo, quando i Padri della Chiesa stabilirono nel Concilio di Efeso (431) che le immagini avrebbero potuto essere d'aiuto al consolidamento della fede. Queste brevi note vogliono essere una introduzione per capire la genesi delle icone. Nelle prossime puntate cercheremo di conoscere insieme cosa sono e dove sono nate le icone stesse.

Giovanni B.

Gerusalemme - Pasqua 2001

"Annunceremo al mondo la sua Pasqua, questo sentiero libero noi scegliamo con Lui!".

Carissimi amici di san Giacomo: auguri fraterni di Buona Pasqua, da questa terra senza pace e giustizia. Certamente volete sapere come vediamo da vicino questa situazione di guerra non dichiarata tra arabi ed ebrei. Al di là di quello che tocca da vicino ogni giorno anche noi: blocchi stradali, mancanza assoluta di turismo, impossibilità di commercio (da settembre noi non vendiamo il vino della nostra cantina, che è l'unica fonte di sopravvivenza), negozi chiusi, luoghi santi deserti ecc…, ci sono altre cose che proprio stupiscono il mondo, prima fra tutte il "fenomeno Ariel Sharon": è stupefacente che la maggioranza degli Israeliani abbia scelto come capo del governo questo impenitente killer di Palestinesi, dopo che per ben quattro mesi, sotto il governo Barak, è stato versato inutilmente sangue palestinese e sono stati puniti selvaggiamente, ingiustamente e collettivamente milioni di arabi residenti nella West Bank (Gerusalemme est), a Gaza e in Israele, senza raggiungere nessun risultato.Ci si chiede come abbiano potuto gli Israeliani approvare una scelta così palesemente controproducente, se non per il fatto che non hanno idea di ciò che il mondo (quello che ragiona s'intende) pensa di loro, e non si rende conto che questo è terrorismo di stato e che tali distruzioni e crudeltà comporteranno una sempre maggiore avversione, odio, voglia sopita di vendetta, alienazione e quindi sempre maggiore insicurezza per gli uni e per gli altri. Gli ebrei vivono nel ghetto e nel terrore, anche se non lo manifestano. Quello che stupisce di più è il grande numero di Israeliani che si sono dimostrati addirittura delusi e offesi dall'intifada di El Aqsa (la spianata del Tempio) provocata dal gesto sprezzante di Sharon. Si sono offesi, poverini, come se l'incessante costruzione di insediamenti ebraici, le espropriazioni, le ripetute umiliazioni e le difficoltà arbitrarie create ai palestinesi, quando i due popoli dovevano negoziare una pace reciproca, come se la gran "bontà" di Israele nel concedere piccoli "pezzi" di autonomia bastasse a cancellare tutto il resto. Ora affidano a questo killer spudorato la questione degli arabi (come se fossero mosche che ronzano intorno o uno sciame di api fastidiose). Un noto pensatore ebreo (Edward W. Said) ha gridato in questi giorni sulla stampa del mondo: "Per quanto ne so io, mai una volta un leader israeliano si è fermato un istante per dire: abbiamo fatto torto a questa gente, li abbiamo cacciati fuori di casa e depredati, abbiano distrutto la loro società, cerchiamo almeno di ricordarcelo e di rendere loro le cose più facili a partire da ora. Mai durante i lunghi e tortuosi negoziati per il processo di pace è stato anche solo sussurrato alla stampa che un ufficiale israeliano abbia detto qualcosa di magnanimo o abba lasciato intendere di provare un qualche rimorso per ciò che era stato fatto a un intero popolo nel nome di Israele" (Corriere, 11.02.01, p. 13). Gli israeliani sono proprio incapaci di vedere che cosa sta loro accadendo. Dio sa quanto tempo dovrà passare prima del risveglio (forse quando saranno cacciati dalla loro terra per l'ultima volta) e quanto dolore dovrà ancora essere sopportato prima che tutti gli occhi si aprano.

Sul versante della povera chiesa di Palestina si dovrebbe conoscere quanto ha scritto, con ispirazione profetica e cristiana, il Patriarca Latino, mons. M. Sabbah, per l'inizio della Quaresima. E' una breve Lettera pastorale per la quaresima 2001, che può anche essere letta su Internet http://go.to/nonviolence. Qualche passo farà impressione anche a voi, come ha impressionato noi. E' un grido angoscioso rivolto sia agli Israeliani che ai Palestinesi, cristiani e mussulmani. A questi egli dice di aver ben presente la situazione politica: "le strade bloccate, l'assedio imposto alle città e ai villaggi, la mancanza di lavoro, il continuato bombardamento israeliano, la distruzione di case, oltre che le varie difficoltà all'interno della società palestinese, e il pensiero dell'emigrazione". A proposito dei bombardamenti (qualcosa sentiamo anche noi, nella vicina Beit Giala), il Patriarca usa delle parole, che non possono non fare il giro del mondo con grande vergogna

continua a pag. 13

continua da pag. 12

degli israeliani: "Noi diciamo agli Israeliani: distruggete le nostre chiese, ma risparmiate le case dei nostri fedeli. Se ad ogni costo dovete imporre una punizione collettiva e se si deve pagare il riscatto per riacquistare la tranquillità dei figli innocenti e delle famiglie, noi offriamo le nostre chiese: distruggetele; troveremo altri posti per pregare e noi continueremo a farlo per noi e per voi" Ma poi si rivolge anche ai militanti palestinesi (i ben noti "Tanzim", integralisti islamici prezzolati, che si postano con la minaccia del ricatto nelle case dei cristiani), e dice loro: "Non trasformate le case tranquille in prima linea, obbedite agli ordini, conservate la coesione della società palestinese e risparmiate le case degli innocenti". Quanto, poi, al problema dell'emigrazione (i cristiani se ne vanno via, perché non vedono futuro per i loro figli), egli implora: "Fratelli e sorelle, non abbandonate la vostra terra. Pazientate. E' qui che Dio vi vuole credenti e testimoni di Gesù Cristo, nella sua terra. Restate attorno ai luoghi santi. Voi siete in questa terra parte del mistero di Dio in essa… Siete stati chiamati ad una vita difficile: abbiate il coraggio di accettare questa vita difficile alla quale Dio vi chiama…. Il futuro dipende anche dalle vostre scelte di oggi… E' un tempo nel quale il credente dice, con la libertà dei figli di Dio, ciò che deve dire e contribuisce concretamente alla costruzione del suo futuro, sulle solide basi della pace, della giustizia e dell'amore". Agli Israeliani, poi, con parole accorate, chiede: "Nella visione di Dio, provate a vedere che il palestinese, cristiano o mussulmano che sia, non è secondo l'immagine che vi siete fatta di lui…Non è il terrorista e neppure l'uomo che vuole odiare e uccidere. Tentate di vedere che la vostra occupazione della sua terra dal 1967, la privazione della sua libertà, e, oggi, l'assedio delle città e dei villaggi, con tutte le sofferenze che ne conseguono… conducono a quello che voi chiamate terrorismo, mentre invece si tratta semplicemente del grido del povero e dell'oppresso che rivendica la sua libertà e la sua dignità". E poi ricorda agli ebrei la loro situazione passata, dicendo: "C'è stato un tempo nel quale voi stessi avete rivendicato la vostra libertà e avete lanciato lo stesso grido dell'oppresso. Ricordatevi di questo e siate giusti oggi. Quello che voi chiamate misure di sicurezza sono semplicemente un invito ad una maggiore violenza. Ridate la terra ai suoi proprietari, ridate loro la loro libertà; ascoltate la voce dell'oppresso e del povero, poiché essa si leva verso Dio e un giorno Dio l'ascolterà e l'esaudirà".

Carissimi amici di san Giacomo, vogliate scusarmi se questa volta gli auguri di Pasqua si sono colorati di rosso, ma non ci è lecito pensare alla Pasqua senza meditare il Venerdì Santo che lo precede. Questo è il senso del saluto iniziale e il nostro impegno di cristiani: "Annunceremo al mondo la sua Pasqua".

Arrivederci presto, perché ho tanta nostalgia di tutti voi.

Aff.mo

don Egidio

Sentinelle nel nuovo millennio

"Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino in quest'alba del terzo millennio". Con queste parole Giovanni Paolo II, durante l'omelia conclusiva delle Giornate Mondiali della Gioventù di Roma, ha invitato i giovani di tutto il mondo a difendere la pace, a non rassegnarsi ad un mondo in cui altri esseri viventi muoiono di fame, a difendere la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno e a rendere questa Terra sempre più abitabile per tutti.

Riprendendo proprio queste parole, giovedì 15 marzo, Don Gabriele ha fatto riflettere i numerosi giovani della zona ovest di Torino sulla figura della sentinella. Il brano su cui abbiamo meditato è tratto dal primo libro del profeta Isaia (21, 6-12). Il profeta descrive la sentinella con tre verbi: **scrutare, vigilare, annunziare.** La sentinella è una persona che scruta attentamente,

continua a pag. 14

continua da pag. 13

con grande attenzione l'orizzonte.

Anche noi nella nostra vita dovremmo sforzarci di più ad interrogarci su ciò che quotidianamente ci capita alla luce della fede. Per essere una sentinella bisogna scrutare dentro di noi in profondità. La fede vera è sempre accompagnata da interrogativi, dubbi, paure, incertezze. Talora divoriamo i più grandi fatti con emozioni anche forti, ma passeggere: anche la storia è oggetto di consumo. Siamo esperti sul "come", ma sconfitti sui "perché" ci accadono certe cose.

Il secondo verbo importante per una sentinella è vigilare. Molte volte siamo appiattiti da luoghi comuni: "tutti fanno così", "che male c'è"…Per essere vigilanti bisogna essere capaci di mettere il sigillo dell'Eterno sul tempo che passa. Il tempo che vivo è un tempo talmente unico che lo voglio per me definitivo. Molte volte invece siamo dormienti e sprechiamo inutilmente il tempo a nostra disposizione.

L'ultimo verbo che Isaia sottolinea è annunziare. La sentinella riferisce ciò che ha visto. Il segno che abbiamo sotto i nostri occhi ogni volta che entriamo in chiesa è la croce di Cristo. La croce è segno d'amore. È l'amore che salva l'uomo e l'amore non può che essere sotto il segno della croce. **Contemplando la croce vedo l'icona dell'Amore**, di Colui che ha dato la vita per Amore. Ecco che l'impegno per questa quaresima potrebbe essere quello di soffermarci di più sotto la croce e di mettere a confronto il nostro modo di amare e il Suo.

Giuseppe L.

Agenda Parrocchiale

06/04 ore 19,30 **Cena del digiuno**

7-8/04 Solennità delle Palme orario festivo S. Messe con benedizione dei rami di ulivo ad ognuna

TRIDUO SANTO

12/04 Giovedì Santo
ore 21 Celebrazione in **Coena Domini**
Adorazione fino alle 23, il giorno seguente dal mattino fino alla celebrazione della sera

13/04 Venerdì Santo
ore 15 Via Crucis
ore 18 Celebrazione della Passione,
Adorazione della croce e Comunione
ore 21 Via Crucis delle 4 parrocchie (S. Cassiano, S. Francesco, S. Maria e S. Giacomo) e arrivo sul piazzale di S. Giacomo

14/04 Sabato Santo
ore 22 **Veglia di Risurrezione**, Liturgia della luce

15/04 Pasqua di Risurrezione S. Messe 8,30 - 10- 11,15

16/04 ore 9 S. Messa. Scampagnata a Perrero

Sono stati battezzati:

Corta Andrea Giuseppe
Noè Martina
Giacomino Laura
Mortellaro Lorenzo

Ricordiamo i defunti:

Bargolini Aldo
Villani Michele

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 10 - Numero 4 - Aprile 2001

"Simone, mi ami tu più di costoro?"

III Domenica di Pasqua

Pietro è uno strumento di Dio e dunque vale anche per lui quest'affermazione di Paolo: *"Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto, …ciò che nel mondo è debole… perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio"* (1Cor. 1, 27-29).

Infatti Pietro, che ha un cuore ricco d'amore, ma anche la caratteristica debolezza umana, arriva a rinnegare tre volte la persona amata.

Di fronte a questo temperamento, fatto di alti e bassi, si erge maestosa e commovente la fedeltà di Gesù all'uomo che aveva scelto per confermare i

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo Signore, tu sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami?" Gli rispose: "Certo Signore, tu sai che ti amo". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: "Mi ami?" e gli disse: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle".

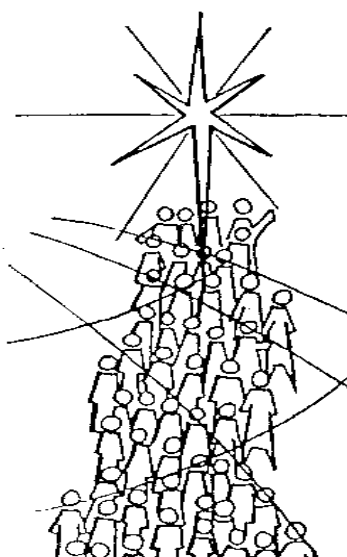
(Gv 21, 15-17)

Pietro ha ritrovato la comunione con Gesù. Questo è consolante perché ci assicura che, se sbagliamo, Gesù, una volta ravveduti, non ricorda più nulla e ci rivede nuovi, nel disegno di Dio. Pietro, forgiato dall'umiliazione della prova fallita, si abbandona totalmente a Gesù. E' una triplice domanda d'amore che sembra voler suscitare una triplice dichiarazione d'amore, per cancellare il triplice rinnegamento. E' una scena solenne: Gesù trasmette a Pietro la sua missione nella Chiesa nascente.

continua a pag. 2

continua da pag. 1

"Io sono il buon pastore" (Gv. 10,11), aveva detto Gesù. Pietro, ora, dovrà occupare il suo posto. A lui è affidato il gregge. E Pietro e i suoi successori non dimenticheranno mai che per "pascerlo" è stato chiesto loro di amare "più" degli altri.

Diacono Lodovico

Paolo VI in un'udienza del 1965, aveva detto: "Il segreto che forma il nostro personale conforto e il nostro personale tormento, è contenuto ed espresso in una semplice sillaba: "*più*" che Gesù ha unita in modo tanto inatteso al verbo "*amare*". Al primato d'autorità Gesù vuole corrisponda un primato di carità, virtù questa dove un grande dono, una grande grazia, una grande capacità di amare deve confondersi con il più grande sforzo, il più grande slancio del cuore umano chiamato a tale sommità d'amore.

Bisogna essere al posto di un Papa per capire come questa frase molto breve: "*Mi ami di più*?" è un coltello che penetra fino alle giunture delle ossa, dei nervi, fin dentro il midollo…**come si fa a sapere se si ama di PIU'?.**. Ciò che conforta in questa angoscia è che si può amare universalmente…è ripetere: nessuno mi è estraneo, nessuno escluso, nessuno, anche se separato, lontano. Ogni essere amato è presente".

Paolo VI

Voi dunque pregate così: "Padre nostro" (Matteo 6,9)

Padre nostro,
ogni volta che ti preghiamo chiamandoti nostro,
facci capire un po' di più che "nostro" non può mai significare "mio", di noi, di una parte.
Facci capire
che nessuno può metterti in tasca.
Tu sei "nostro", sei di tutti.
Dei negri, dei bianchi e dei gialli, dei poveri e dei ricchi, dei sani e dei belli, degli atleti e degli handicappati.
Tu sei nostro.
Dei bambini ancora nel grembo materno, e dei vecchi nutriti a un filo di flebo. Delle top model scattanti e splendenti e delle vecchiette dalla gambe malferme e contorte dall'artrosi. Degli industriali e dei lavavetri, dei laureati e degli analfabeti.
Tu sei di tutti.
Di quello di destra e di quello di sinistra. Dei cacciatori e degli ambientalisti. Di quelli con la tessera e di quelli senza.
Padre nostro,
donaci di capire veramente che sei nostro e aiutaci a vivere di conseguenza.

Tonino Lasconi

In questo numero

Un grazie dal Comitato Ecclesiale Italiano per la riduzione del debito estero

Gentilissimi parrocchiani di S. Giacomo,

con la presente, **sono a ringraziare per il contributo ricevuto di Lit. 15.060.000** quale oblazione per la campagna promossa da questo Comitato ecclesiale italiano.

Come è noto, **con la chiusura dell'Anno Santo, è terminata la "Cam-pagna" patrocinata dalla CEI, con un bilancio positivo** e incoraggiante, in particolare a motivo del coinvolgimento di tante realtà della nostra comunità ecclesiale, così come di tante persone e famiglie.

Il nostro impegno ovviamente continua, con la definizione e la realizzazione dei progetti elaborati in Guinea e Zambia che saranno finanziati con i fondi raccolti. Criteri e modalità saranno quelli stabiliti dalla legge varata dal Parlamento Italiano; in questi giorni abbiamo ripreso i contatti con il nostro Governo, che ha già ricevuto la disponibilità dei due Governi africani, per iniziare la trattativa in ordine alle firma degli accordi bilaterali di cancellazione e conversione del debito.

Il Governo italiano dovrà impegnarsi a cancellare il debito di Zambia e Guinea e i Governi di questi due paesi verseranno su un fondo il denaro che avrebbero pagato per gli interessi nei prossimi anni. Al denaro di provenienza governativa **si aggiungerà quello raccolto in Italia,** e il fondo complessivo verrà amministrato insieme alla Chiesa e alla società civile locale **per finanziare progetti di sviluppo** a favore della popolazione più povera.

I progetti che verranno realizzati sono stati selezionati nei mesi scorsi con il coinvolgimento della società civile locale, con l'obiettivo di favorire un'uscita permanente dalla povertà. **Quando saranno avviati in modo definitivo, sarà nostra cura presentare un rendiconto,** che permetta di conoscere i risultati raggiunti in questa impegnativa operazione a tutti coloro che hanno concorso a renderla possibile.

Desidero rinnovare la mia sentita gratitudine per l'impegno espresso e per l'adesione al gesto che la Chiesa italiana ha proposto. Il lavoro svolto insieme in questi mesi non mancherà di offrire ancora molti frutti. Siamo del resto convinti che **l'esito più duraturo della campagna** dovrebbe in ogni caso consistere in **un'accresciuta coscienza dell'urgenza della conversione dei propri stili di vita di fronte alle drammatiche condizioni di tanti popoli,** ritrovando il coraggio della sobrietà, che si fa libertà di donare e di servire nel nome e sull'esempio del Signore.

La segreteria del Comitato è a disposizione per tutte le ulteriori informazioni ed aggiornamenti sul procedere di questo impegno, che non si è certamente concluso con il Giubileo. Per intanto rivolgo l'augurio di ogni bene nel Signore e il mio cordiale e grato saluto.

Roma, marzo 2001

Mons. Attilio Nicora

Presidente del Comitato ecclesiale Italiano per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri

La preghiera del Rosario

Il mese di maggio, come si sa, è tradizionalmente dedicato alla Madonna e tutti noi siamo invitati a recitare il rosario assieme alla comunità parrocchiale.

Curioso come sono, mi sono posto due domande: "**Qual è l'origine del Rosario e qual è la sua evoluzione ?**". Ecco il frutto della mia ricerca. L'evangelista Luca, che oltre al terzo Vangelo, ha scritto anche "Gli Atti degli Apostoli" dedicati ad un cristiano da lui chiamato Teofilo, a me ignoto, racconta che, dopo la Pasqua del Signore, gli Apostoli : "Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e con Maria, la madre di Gesù"(Atti 1,14).

La preghiera, dunque, che la prima comunità faceva, era **CON** Maria, non **A** Maria. Dopo che Maria fu chiamata dal Figlio alla condivisione della sua vita gloriosa, le comunità cristiane ebbero la consapevolezza che, per comprendere meglio la figura di Gesù, dovevano evidenziare il posto che Maria occupava nella storia della salvezza. Fu così che ripresero i pochi, ma preziosi elementi offerti dai vangeli e cominciarono ad approfondirli.

Inizia in questo modo il culto a Maria che ha già nel secondo secolo del cristianesimo le prime testimonianze nelle chiese a lei dedicate, negli affreschi, negli inni, nei numerosi scritti dei Padri della Chiesa.

Le origini del Rosario non sono facilmente documentabili. C'è una

prima tradizione che attesta l'uso da parte dei monaci egiziani, dei primi secoli del cristianesimo, di contare le preghiere orali con l'aiuto di grani o sassolini. Successivamente si servirono di una cordicella munita di perle di Malmesbury, datata circa il primo millennio, di una certa Godivia, nobildonna di Coventry, che lasciò, morendo, una collana di gemme con cui era solita pregare, perché fosse messa al collo di una statua della Vergine.

Finalmente, si dà quasi per certo che nel XII secolo si diffuse in Occidente la pratica della recita dell'Ave Maria. Le parole che l'Angelo rivolge a Maria erano conosciute fin dal primo secolo del cristianesimo, ma è in questo tempo che i monaci analfabeti, non potendo recitare come gli altri i 150 Salmi che componevano il Salterio, li sostituirono con la recita di 150 Pater e Ave che contavano con uno strumento chiamato corona.

Ma l'Ave Maria che veniva recitata consisteva solo nella prima parte di quella che preghiamo noi oggi. Circa due secoli dopo, si ebbe la divisione delle 150 Ave Maria in decine, ad opera di un certosino: Enrico Egher, e verso il 1420 un altro certosino, Domenico di Prussia, anche lui di Colonia, propose un salterio ridotto a 50 Ave Maria con l'aggiunta a ciascuna di esse di una clausola, cioè di una frase finale che si riferiva a un episodio della vita di Gesù

continua a pag. 5

continua da pag. 4

o di Maria. Contemporaneamente, il dominicano Alano De La Roche, nel 1428, suddivise i riferimenti evangelici o "misteri" in tre parti: incarnazione, passione, gloria. Infine nel 1569, San Pio V codificò il Rosario nella sua forma definitiva, quale si è conservata fino ai nostri giorni. Come si vede, il Rosario non è stato "inventato" da San Domenico come vuole una certa tradizione, ma certamente San Domenico e il suo Ordine hanno dato un forte impulso alla diffusione di questa preghiera. Il Rosario è la preghiera della gente semplice e, nello stesso tempo è preghiera biblica e contemplativa.

Biblica non solo perché nasce parallelamente al salterio e assume espressioni evangeliche, ma soprattutto perchè è costituito da una carrellata di eventi storico-salvifici. Giustamente Pio XII lo ha chiamato "Compendio di tutto il Vangelo".

Contemplativa perchè richiede uno sguardo intenso e amante sugli episodi evangelici che vengono "contemplati". L'anima del Rosario dunque, è la contemplazione del mistero, ma ha in sé un segreto: è nello stesso tempo preghiera vocale e mentale.

Giovanni B.

Nota: **SALTERIO** (il Libro dei Salmi): la collezione di salmi adattata all' ufficio divino nella liturgia cristiana. E' anche un nome generico di strumenti musicali ebraici a corde pizzicate del tipo dell' arpa o della cetra.

...In compagnia di cari amici!

Negli ultimi 10 anni la domenica prima delle Palme, Angela e Carlo organizzano una giornata da trascorrere con gli amici del Cottolengo… e non solo!. Ad aiutare gli organizzatori ci sono tante persone di buona volontà che cucinano, preparano i tavoli, servono il pranzo, ma soprattutto accolgono fraternamente gli ospiti.

La giornata a S. Giacomo, per i nostri amici, è iniziata con la celebrazione della Santa Messa delle 11,15.

Intanto, nel salone sottostante la chiesa, fin dal mattino, si sono preparati i tavoli per il pranzo, che abbiamo condiviso con i nostri ospiti.

Posso garantire che tutti hanno ben gradito quanto le nostre brave cuoche hanno preparato!.

Durante il pranzo siamo stati allietati dalle canzoni di Franco che, da bravo intrattenitore, ha coinvolto con entusiasmo tutti i partecipanti, i quali senza esitare si sono uniti a lui in un grande coro.

Nel pomeriggio si è esibito per noi il grande mago Oci-a-mi, alias Carlo, conosciuto su tutto il territorio… di S. Giacomo per le sue strepitose magie.

Fra sparizioni di barattoli e apparizioni di fazzoletti colorati, si è conclusa la giornata e i nostri simpatici amici non finivano di ringraziarci e coprirci di baci per dimostrare la loro gratitudine.

In verità non sanno invece quanto per noi sia stata importante la loro compagnia, perché ci ha fatto capire che un sorriso e una parola detta con il cuore non costano niente e possono far felice chi è meno fortunato di noi.

Chiara C.

Ricordando il Signor Aldo

In questo momento è molto più facile parlare e mettere in risalto certi aspetti di una persona che ha vissuto maggiormente la sua vita in altri ambienti, ma parlare del Sig. Aldo ad un'assemblea dove tutti lo hanno conosciuto, non è facile.

Per tutti era il Sig. Aldo e questo "Signor" davanti al nome non era detto per tenere una certa distanza, ma per la sua persona, sempre ordinata, distinta, sempre in cravatta.

Per me e per qualcun altro era Aldo, e fra noi c'è stata un'amicizia veramente bella.

Ricordo l'ultima volta che gli ho parlato, prima del suo breve ricovero in ospedale, quando in piena notte mi ha telefonato dicendomi: "Carlo, vieni, non riesco a dormire, qui c'è qualcuno." Sono andato e l'ho trovato un po' agitato. Dopo averlo un po' tranquillizzato lo invito a mettersi a letto, gli tengo la mano per un po' di tempo e poi gli dico: "Ora vado nelle varie stanze per vedere se c'è qualcuno e lui "Allora io posso cominciare a dormire", "Certo!" gli rispondo.

Questa frase mi è rimasta nella mente. Aveva piena fiducia in me.

Ieri sera, parlando di Aldo, un'amica mi ha fatto

un paragone: "Trovo che il Sig. Aldo si possa mettere in parallelo con S. Giuseppe". Subito sono rimasto un po' perplesso, ma poi a pensarci bene, ho notato che è proprio vero.

Nei Vangeli non troviamo che S. Giuseppe abbia mai detto una parola, troviamo in Matteo due righe dove si parla di lui: "Fece come l'Angelo del Signore gli aveva ordinato: di prendere con sè Maria". E Giuseppe ha obbedito, la sua vita è stata dedicata a lavorare e a custodire in silenzio quel tesoro che aveva in famiglia, "Gesù".

Non possiamo vedere più o meno la stessa cosa nel servizio silenzioso che ha svolto in S. Giacomo, in questi quasi 20 anni, il Sig. Aldo?

Quando c'è stata la consacrazione della Chiesa, quando c'è stato l'ingresso di don Severino, quando siamo stati ordinati diaconi prima io e poi Lodovico, c'è stata festa ed è facile ricordare quei momenti.

Per ricordare quando il Sig. Aldo ha iniziato il suo servizio qui a S. Giacomo ho dovuto fare uno sforzo di memoria non indifferente e chiedere aiuto ai coniugi Caron, i quali l'hanno conosciuto ed aiutato molto più da vicino.

Egli ha iniziato la sua presenza silenziosa nel salone del Centro Sociale durante la S. Messa, la domenica mattina. Stava in fondo al salone in piedi. "In piedi" perchè in quel periodo e per molti anni ancora diceva che a sedersi si stancava.

Quando poi è iniziata la costruzione di questa Chiesa ha cominciato a

continua a pag. 7

continua da pag. 6

girarle attorno per vedere come andavano i lavori.

Appena si è potuto entrare ed iniziare a far qualcosa: dalle pulizie, alla ringhiera che circonda la chiesa a tanti altri lavori, Aldo è sempre stato presente.

E poi, senza nessun atto ufficiale, senza un momento particolare che si ricordi, ha iniziato il suo servizio costante di presenza, di custode qui a S. Giacomo, dalle 8 del mattino fino alle 19 di sera e anche oltre, se c'era il rosario per qualche defunto.

Come non ricordare la sua precisione: dalle sedie allineate, all'apertura e chiusura della chiesa, non un minuto prima nè uno dopo, e poi al rispetto, vorrei dire quasi venerazione, che nutriva per don Severino.

Come brano di Vangelo ho scelto quello del buon samaritano perchè circa dieci anni fa, Aldo, io ed altri amici, abbiamo fatto nascere qui in parrocchia il gruppo del "Buon samaritano", un gruppo che dovrebbe avere una sensibilità particolare per "fermarsi accanto" a chi è nella sofferenza.

Aldo ha manifestato questa sensibilità nei riguardi del buon Amedeo, quando questi era ospite della casa del Cottolengo, qui a Grugliasco. Il sabato e la domenica pomeriggio erano dedicati a lui. Era commovente vedere come questi due anziani si facevano compagnia! Nel pomeriggio magari Amedeo era a letto e dormiva, e Aldo, seduto vicino a lui, vegliava. Questo per lui era un impegno fisso.

Per concludere vorrei sottolineare tre punti:

1. Ringraziare il Signore per averci dato il Signor Aldo per tutti questi anni, innanzitutto come amico e poi per il servizio che ha prestato alla nostra Comunità.

2. Augurargli di continuare a vivere con il Signore come premio per tutto il bene che ha fatto su questa terra.

3. Trarre un insegnamento per tutti noi. La parabola dei talenti mi fa sempre una certa impressione: dover mettere a frutto i propri talenti, perchè ognuno di noi sarà giudicato su come li ha sfruttati, su come li ha messi a servizio degli altri.

Aldo aveva il talento del suo tempo e della sua disponibilità.

L'esempio di Aldo sia un incentivo per rivedere ed interrogarci sui talenti che il Signore ci ha messo a disposizione.

Diacono Carlo

Nel mese di maggio
dal lunedì al venerdì
alle ore 20,30
S. Rosario e S. Messa
in onore della Madonna
(inizio 2 maggio 2001)

In cammino verso Cristo Risorto

Questo cammino è iniziato il **Giovedì Santo**, con la funzione delle ore 21.00: la nostra chiesa era veramente gremita...

Don Severino, attorniato dai due diaconi Carlo e Lodovico e da 12 chierichetti, ha iniziato la S. Messa. Ma durante le letture accade l'imprevisto ...il telo che da un po' di tempo ricopriva la parete dietro l'altare si stacca, ed ecco che appare l'oggetto di discussione di noi tutti, che non vedevamo l'ora di scoprire. **Uno stupendo dipinto rappresentante "L'Ul-tima Cena" si presenta ai nostri occhi luminoso e radioso tale da far sembrare l'altare più grande, più maestoso.**

Veramente una "bella" sorpresa, che sicuramente ha donato un bel volto nuovo alla nostra chiesa e soprattutto, come ha detto Don Severino, ci servirà a ricordare di fare con amore ...tutto quello che ci dà fastidio, noia... "schifo", pensando che Gesù, in quella occasione, si è umiliato fino a lavare i piedi ai suoi Apostoli; ricordando che in quella sera Gesù ci ha donato L'Eucarestia... il suo Corpo ed il suo Sangue per partecipare con Lui al piano di salvezza di Dio.

A completamento della funzione, una bambina, Chiara, ha fatto la sua Prima Comunione, nel giorno in cui Gesù ci ha fatto partecipare al banchetto celeste. Sicuramente un bel momento per Chiara, da portare nel suo cuore ogni momento della sua vita.

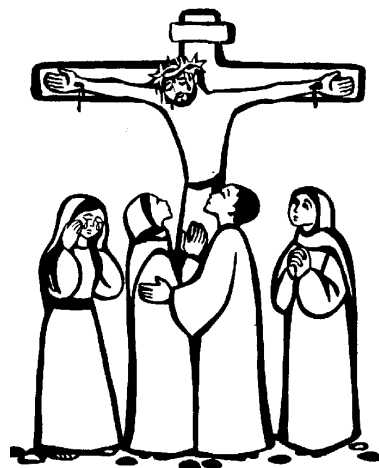
Ed eccoci al **Venerdì Santo:** ci siamo nuovamente ritrovati alle ore 18.00 per la funzione della adorazione della Croce.

La lettura della Passione di Gesù ci ha raccolti in un profondo silenzio, quasi a sentirci partecipi della sofferenza patita da nostro Signore, ed il successivo bacio della Croce ha sicuramente manifestato il nostro sostegno, il nostro dolore per la forte ingiustizia patita da Gesù. Ci siamo lasciati con l'intento di ritrovarci alla sera alle ore 21.00 per la Via Crucis attraverso le vie di Grugliasco.

Probabilmente questo desiderio si è sentito in tutte le nostre parrocchie cittadine, perché alla sera, davanti alla chiesetta di S. Rocco, ci siamo ritrovati in molti ...ma veramente in molti.

Ho pensato: tutti i giorni sentiamo alla televisione alcune persone che sbraitano, che promettono, che urlano, per cercare di trascinare la gente. Gesù non ha chiesto nulla, non ha urlato, sbraitato, non ha promesso ricchezza, fortuna... ha sofferto ma ci ha donato il Regno di Dio gratuitamente... ed ecco che la gente si muove, lo segue, lo cerca, lo ama... quale modo migliore per manifestare di essere cristiani? Come spesso

continua a pag. 9

continua da pag. 8

dice Don Severino: “Facciamo vedere di essere cristiani, non nascondiamoci... facciamo il tifo per nostro Signore, nostra “bandiera”!

Ed ecco che il Venerdì Santo per le strade di Grugliasco (come in zona S. Rita a Torino, come a Roma città eterna) un lungo corteo, raccolto in preghiera, “rumoroso”nei suoi canti, “luminoso” con i suoi ceri, ha manifestato alla città la sua fede in Cristo, ha gridato “no” alle ingiustizie, alle sofferenze, ai dolori dell’umanità.

Le parole di Don Marco al termine della processione (quando eravamo tutti riuniti in piazza a S. Giacomo) sono state di conforto: **“E’ verò che ci sono le guerre, la violenza... tanto male nel mondo... ma è altrettanto vero che stasera, veramente in molti, abbiamo dimostrato che l’Amore di Dio è più forte di ogni violenza, cattiveria e odio.** Quindi dobbiamo essere perseveranti nell’Amore, in modo che questo dilaghi e trasformi l’uomo, lo tocchi nel profondo del cuore ...in modo da far cessare qualsiasi forma di sopruso.

Ed eccoci infine, al **Sabato Santo:** ci siamo ritrovati tutti fuori dalla chiesa, davanti al fuoco, simbolo di nuova Luce e Nuova Forza per noi cristiani. Abbiamo cantato, pregato e benedetto il “nuovo” fuoco, fino a quando, acceso il Cero Pasquale, come per magia si sono accese centinaia di candele, che tutte insieme si sono mosse per entrare in chiesa (a luci spente). Solo con le candele accese, all’entrata del cero e al grido “La Luce di Cristo” cantando “Gloria al Signore”, Don Severino ci ha invitato ad alzare al cielo le nostre candele, e così per tre volte, fino a quando la Chiesa si è completamente illuminata... **Gesù è risorto, ha sconfitto la morte... è sempre la nostra Luce, la nostra Forza, il nostro Coraggio, e ci invita ad essere “cristiani”, ma ad esserlo con vigore, con gioia, con entusiasmo, con Amore...**

La funzione avrebbe potuto durare delle ore, ma credo che nessuno se ne sarebbe accorto, tanto eravamo uniti, partecipi... fratelli (ci siamo scambiati la pace in tutta la chiesa) ed a dimostrazione della grandezza di Dio, abbiamo partecipato al “battesimo” di una ragazzina di 10 anni, Giada; che nel giorno più bello del periodo pasquale, ha scelto di entrare anche lei nel Regno di Dio, e questo mi ha rammentato le parole di Gesù che ci ha raccomandato: “**siate come i fanciulli, se volete entrare nel Regno dei cieli**”.

Credo che questi tre intensi giorni di preghiera, abbiano lasciato in noi qualcosa di veramente nuovo; sicuramente hanno accresciuto il nostro Amore verso Dio e verso il prossimo.

Ora è necessario, per non lasciare cadere nel vuoto quanto appreso, dimostrare questo Amore. Facciamo in modo di non spegnere le tante “fiammelle” accese in questo periodo.

Sinceri auguri a tutti da

Beppe V.

ICONE

Cosa sono?
Dove sono nate?

Icona è una parola greca "EIKON", che vuol dire sempli-cemente *"immagine"*.

Nella Chiesa dei primi secoli, che parlava greco, venivano chiamate icone le immagini di Gesù, di Maria e dei Santi: lo stile di rappresentazione (mosaico, affresco o pittura su tavola) andò maturando tra il quarto ed il dodicesimo secolo soprattutto a Bisanzio, allora capitale dell'Impero. Se ne fissarono i canoni, strettamente legati alle Scritture, e l'utilizzo che non aveva scopi decorativi ma liturgici. Vennero stabilite anche le "misure" che dovevano comporre la figura: la testa "doveva" essere nove volte più piccola dell'intero corpo; il naso doveva essere cinque volte più piccolo dell'intera testa; il collo doveva essere grosso perché attraverso esso passa il "soffio" dello Spirito Santo (il respiro); le orecchie grandi perché protese all'ascolto della Parola; la bocca piccola per parlare poco; gli occhi grandi per ammirare la Gloria di Dio; e via elencando. Un altro importantissimo elemento simbolico di una icona è il colore: l'oro, utilizzato per fondo, rappresenta il "luogo" della presenza di Dio, luce increata, fuori dal tempo e dallo spazio terreni; il bianco, che simboleggia il mondo divino, è il colore che più di altri rende la luce (Daniele 7,9 ...il suo vestito era candido come la neve...); il rosso è il colore del sacro, della regalità; il verde e l'ocra che evocano la terra; il blu, il cielo; il nero, gli inferi, cioè l'assenza della "luce" di Dio, la morte. Si tenga presente che i colori come il blu, era ottenuto dalla polverizzazione dei lapislazzuli; il rosso porpora veniva estratto con difficoltà da molluschi gasteropodi ed era il colore riservato ai re ed alle divinità. Ecco perché le icone venivano (e vengono) considerate delle opere preziose: altro che "arte minore", come qualcuno va affermando !! Secondo me, nulla in questo mondo è sufficientemente prezioso per rappresentare in modo visivo la gloria e la magnificenza di Dio. Rispondendo alla seconda domanda si può dire che le icone vengono da lontano, ma non tanto in senso geografico: sono come lettere che arrivano dal passato e ci trasmettono la fede dei nostri padri, una fede limpida, trasparente, fortemente fondata sulle scritture. Nessun segno particolare di una icona, o colore, è lasciato al caso o all'ispirazione personale del pittore. Tutto deve corrispondere al modello che, come accade per la Bibbia, può essere riprodotto, tradotto in "lingue" differenti, ma non manomesso o modificato, perchè l'icona "è una parola di Dio annunciata attraverso i colori". L'icona non ha uno scopo decorativo: nasce dalla preghiera, vive nella preghiera, serve per la preghiera, sia essa individuale, famigliare o comunitaria. Chi l'ha dipinta (pardon: scritta !!) non ha importanza, tant'è vero che di norma non sappiamo chi sia; la sua firma non compare: l'icona appartiene solo alla Chiesa.

Nella prossima puntata vedremo come si "scrive" un'icona.

Giovani B.

Una ciotola di riso per capire la fame!

Il tema della quaresima di fraternità di quest'anno era "Esci dall'arca per servire la vita".

L'arca ha rappresentato il segno con cui Dio ha voluto salvare Noè, la sua famiglia ed ogni essere vivente, che era con lui, dalla distruzione del diluvio.

Anche noi ogni giorno ci costruiamo la nostra personale arca, che non corrisponde al disegno di amore e di salvezza di Dio, ma è un guscio impenetrabile, nel quale ci rinchiudiamo per difenderci dall'esterno. Spesso chiudiamo fuori dall'arca tutti i problemi che non ci riguardano direttamente, solo perché abbiamo avuto la fortuna di nascere, crescere e vivere in uno dei pochi paesi ricchi del mondo.

Venerdì 6 Aprile la nostra comunità ha organizzato una serata con lo scopo di riflettere e di fare qualcosa di concreto per coloro che si trovano in difficoltà, che vivono in condizioni disagiate a causa dello sfruttamento del loro lavoro.

La nostra attenzione si è soffermata su questo tema, senza dimenticare i temi degli anni precedenti: il disagio e la fame. In particolare, abbiamo riflettuto sulle condizioni di lavoro e di vita che vengono applicate ai campesinos, che raccolgono il caffè per le grandi multinazionali. Il loro misero salario, per un anno di duro e massacrante lavoro, è di pochi pesos, mentre le grandi industrie, che lavorano e distribuiscono il caffè sul mercato, guadagnano miliardi.

Al termine della riflessione si è svolta, come negli anni passati, la cena del digiuno: a ciascuno dei presenti sono stati somministrati una ciotola di riso condito con un po' d'olio ed un bicchiere d'acqua; ciascuno ha dato un'offerta in denaro per contribuire ad alleviare i disagi delle persone che vivono in condizioni di miseria e di povertà.

Si è trattato anche questa volta di un piccolissimo gesto, che non risolve il problema della fame e dello sfruttamento, ma che può costituire l'inizio di un impegno più concreto e duraturo.

Giuseppe L.

Per riflettere e migliorare i rapporti tra noi...

Il dono dell'unità

Gesù prega per l'unità fra i suoi discepoli e fra coloro che attraverso l'insegnamento dei suoi discepoli giungeranno a credere in lui. Egli dice: *«Come Tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi una cosa sola...»* (Gv 17,21)

Queste parole di Gesù rivelano il mistero che **l'unità fra le persone non è prima di tutto il risultato degli sforzi umani, ma è un dono divino.** L'unità fra la gente è un riflesso dell'unità di Dio. Il desiderio di unità è profondo e forte tra la gente: è il desiderio che si prova tra amici, tra persone sposate, tra comunità e tra nazioni.

Quando Gesù prega per l'unità, egli chiede al Padre che coloro che credono in lui, siano parte di tale unità. Continuo a vedere in me stesso e negli altri quanto **spesso cerchiamo di fare l'unità fra noi, concentrando tutta la nostra attenzione l'uno sull'altro** e cercando di trovare il luogo dove possiamo sentirci uniti. Ma spesso siamo delusi, rendendoci conto che **nessun essere umano è capace di offrirci quello che più desideriamo.** Tale delusione può renderci fcilmente amari, cinici, esigenti, e persino violenti.

Gesù ci chiama a cercare la nostra unità in lui e attraverso di lui. Quando dirigiamo la nostra attenzione interiore non prima di tutto l'uno all'altro, ma su Dio al quale apparteniamo, allora scopriamo che in Dio anche noi ci apparteniamo a vicenda. **L'amicizia più profonda è un'amicizia mediata da Dio**: i più forti legami matrimoniali sono i legami mediati da Dio.

Questa verità richiede la disciplina di continuare a ritornare alla fonte di ogni unità: **se in mezzo al conflitto, alla divisione e alla discordia cercassimo sempre di entrare insieme alla presenza di Dio per trovarvi la nostra unità, molte sofferenze umane sarebbero alleviate.**

da: *"In cammino verso l'alba di un giorno nuovo"* di H. Houwen

Agenda Parrocchiale

01/05 ore 9 S. Messa

05/05 ore 10,30 e 16 Prime Comunioni

08/05 Gita zonale anziani

12/05 ore 16 Prime Comunioni

20/05 **Conclusione anno catechistico** a Perrero con la partecipazione dei ragazzi e dei genitori

26-27/05 Festa di S. Giacomo Apostolo (vedi programma a parte)

Per tutto il mese di maggio, dal lunedì al venerdì, alle ore 20,30 S. Rosario e S. Messa in onore della Madonna

E' stata battezzata:

Cerbone Giada

Ricordiamo il defunto:

Franze' Giovanni

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 10 - Numero 5 - Maggio 2001

"Se uno mi ama..."

VI Domenica di Pasqua

Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.
Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato». *(Gv 14, 23-24)*

Siamo nel discorso di addio di Gesù dai suoi discepoli. E' ancora un discepolo, Giuda (non l'Iscariota), che con la domanda: "Signore, com'è che devi manifestarti a noi e non al mondo?" provoca una grandissima risposta di Gesù: "**Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui**".

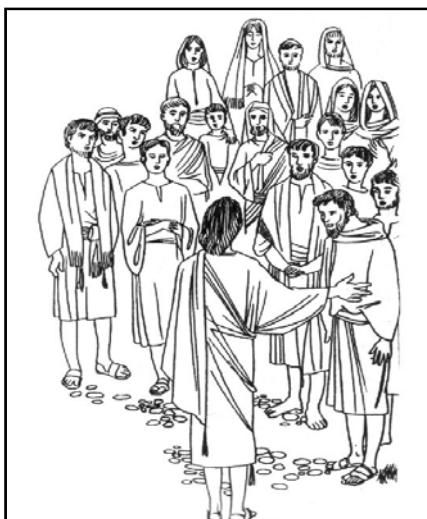
Questa spiegazione, che Gesù da al suo discepolo, può essere di una chiarezza straordinaria se teniamo presente una frase che Gesù aveva detto prima: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

L'amore è la radice del vero rapporto tra Dio e l'uomo e conduce subito alla manifestazione.

Come l'odio, il rancore fanno essere due persone distantissime, anche se sono fisicamente vicine, così l'amore invece cerca la manifestazione, vuole la rivelazione di sé all'amato e viceversa, perchè l'amore cerca comunione e la comunione dell'amore è intima: "Noi verremo e prenderemo dimora presso di lui".

Dopo queste affermazioni, viene spontanea una riflessione da fare personalmente: come sarebbe la mia vita se prendessi sul serio queste verità così chiaramente promesse da Gesù? *"Il Padre mi ama e con il Figlio e lo Spirito abita in me"*.

Quindi in ogni momento della vita, quando lavoro, quando studio, quando sono immerso nelle cose quotidiane, non sono mai solo: c'è Dio con me.

Diacono Carlo

Il Papa a Damasco

Quanta fatica fisica, quanta sofferenza ha vissuto Giovanni Paolo II per ricalcare le orme di San Paolo. Eppure, nulla sembra fermare questo **Papa,** che **è entrato nella storia come il primo successore di Pietro a varcare la soglia di una moschea,** luogo di culto musulmano. Un gesto umile, che segna un riavvicinamento storico tra le due grandi religioni monoteiste e cerca di rilanciare un difficile dialogo fra cristiani e seguaci di Maometto.

Tutto questo è successo domenica **6 maggio** nella Grande **Moschea Omayyade di Damasco**, una moschea che è santa anche per i cristiani locali, in quanto nell'ala orientale si trova il santuario di San Giovanni Battista.

È stato molto cordiale l'incontro tra il Papa e il Muftì ed ha una rilevanza enorme non solo perché ristabilisce l'armonia e la collaborazione fra le due religioni, ma anche perché getta le basi per un successivo e auspicabile incontro a tre con gli ebrei.

Il Papa ha invitato sia il mondo cristiano sia quello musulmano a presentare le due comunità religiose come **comunità in un dialogo rispettoso** e mai più come comunità in conflitto. Ha aggiunto poi che "per tutte le volte che i musulmani e i cristiani si sono offesi reciprocamente **dobbiamo cercare il perdono dell'Onnipotente e offrire il perdono gli uni agli altri**".

Anche il Gran Muftì ha risposto con parole di incontro e non di odio. E naturalmente non poteva mancare il riferimento alla gravissima situazione che interessa Gerusalemme e la Terra Santa. Il muftì ha chiesto che: "i governi cristiani del mondo prendano posizione per convincere Israele a smettere di uccidere e di cacciare la gente a migliaia dalle loro case".

La speranza è dunque che questo sia l'inizio della fine delle violenze, degli odi, delle guerre che hanno caratterizzato secoli e secoli di storia e che finalmente siano maturi i tempi perché "**cristiani, musulmani ed ebrei** - ha detto Giovanni Paolo II - **lavorino insieme con fiducia e audacia**, per far sì che arrivi presto il giorno in cui ogni popolo vedrà rispettati i suoi diritti legittimi e potrà vivere nella pace e nell'intesa reciproca".

Anche noi possiamo contribuire a realizzare questo invito del Papa **pregando** con fiducia e con costanza **il Signore** perché illumini le menti e i cuori di quanti possono cambiare veramente le cose.

Giuseppe L.

In questo numero

ICONE

Preziose finestre sul mistero

In questa puntata cercheremo di capire come, e su cosa, viene “progettata” e “scritta” un’icona. Parliamo sempre di icone portatili e non, ovviamente, di quelle affrescate o mosaicate nelle chiese.

La base è una tavola di legno stagionato, scavato al centro in modo da ottenere una cornice. Nella “culla” così ottenuta, viene stesa una tela ricoperta di gesso a vari strati che tiene uniti il legno e la pittura. Sulla base, levigata, viene eseguito il disegno dell’immagine singola o di gruppo che si vuole ottenere.

La composizione delle icone non è una libera scelta del pittore, ma segue, come abbiamo già detto, delle rigide norme geometriche proporzionali basate su numeri semplici inferiori a dieci; esempio 3:4 per le figure a mezzo busto; 4:5 per le feste liturgiche; 2:5 oppure 1:3 per le figure intere. Le figure a mezzo busto si inscrivono in un triangolo.

Determinante è l’aureola, intorno alla quale si costruisce tutta la composizione. La testa è inscritta in tre cerchi concentrici, il cui modulo è rappresentato dalla lunghezza del naso. E’ il mondo ideale, trasfigurato, dell’estetica bizantina, la cui forme sono strutturate al fine di riflettere non l’apparenza terrena, ma la vera essenza, la loro anima spirituale, la loro vita eterna.

Per la pittura è utilizzata la tecnica della tempera all’uovo (il pigmento è diluito con la chiara o il rosso dell’uovo e poi unito ad un collante per il fissaggio sul gesso).

Anticamente le icone erano dipinte ad “ENCAUSTO”, cioè amalgamando i colori con la cera, da sciogliersi poi al fuoco per dipingere a caldo. Col successivo raffreddamento, i colori acquistavano una lucentezza straordinaria e strana. E’ un vero peccato che questa tecnica non venga più utilizzata.

Importantissima, nel disegnare un’icona, è la prospettiva. Osservando un quadro, noi siamo abituati ad immaginare il punto focale delle linee di fuga oltre la tela; ebbene, nelle icone viene generalmente utilizzata la tecnica della prospettiva inversa, cioè, il punto focale sta al di qua dell’opera e le linee di fuga si allargano verso l’icona quasi a formare una finestra aperta sull’infinito (o sul mistero, se volete). All’esterno dell’aureola che circonda il capo della Madonna, del Cristo o di un Santo, viene sempre indicato , in greco od in cirillico a seconda se sono icone greche o slave, il nome in forma completa o abbreviata. Avremo così le sigle IC-XP per IESUS CHRISTOS; MP-θY che sta per THEOTOKOS = Madre di Dio; ecc.

All’interno dell’aureola di Gesù vi è sempre incisa o dipinta una Croce recante le lettere Alfa e Omega secondo quanto riportato in Apocalisse 1,8 dall’Apostolo Giovanni. (Le icone di fattura italiana portano, giustamente, le lettere scritte in italiano: che senso avrebbe scriverle in greco od in cirillico?)

Concludo questa terza puntata con una curiosità: la Madonna viene sempre rappresentata con tre stelle dipinte sul manto (due sulle spalle ed una sul capo). Ciò ci ricorda il privilegio della verginità di Maria prima e dopo la nascita di Gesù: ella è la Madre di Dio, appunto. Nella prossima puntata cercherò di illustrare brevemente qualcuna della icone più conosciute.

Giovanni B.

Che la festa abbia inizio!

Rieccoci qua!
Signore e signori siamo finalmente a maggio e come in ogni buona tradizione che si rispetti, puntualmente, come ogni anno, vi presentiamo la "**Festa di S.Giacomo**" che si terrà sabato 26 e domenica 27 maggio.

Già dallo scorso mese di gennaio, ci siamo ritrovati per programmare questo grande evento parrocchiale. Certo che per la nostra comunità questo è un momento "forte", che ci dà la possibilità di farci conoscere, di manifestare il nostro amore, la nostra gioia di essere Comunità cristiana.

Eh, sì, perché al di là del fattore divertimento (che comunque ha la sua importanza), questa è un'occasione per manifestare a tutti che siamo uniti da "un grande amore", quello insegnatoci da Gesù: "Amatevi come io vi ho amato...." e così in questa occasione siamo particolarmente chiamati a *"tendere la mano, ad invitare, ad accettare chiunque voglia conoscerci; dobbiamo far sentire ognuno a proprio agio, e accogliere chiunque ci chiede un aiuto"*.

Ecco, questa è la vera Festa di S. Giacomo: un ritrovo di tutta la Comunità, che pregando e festeggiando deve scoprirsi sempre più unita nell'Amore cristiano.

In questo numero del "Campanile" troverete il programma generale della festa, inoltre in un altro articolo leggerete tutto, ma proprio tutto quello che verrà preparato per i bambini (quest'anno resterete veramente "abbagliati"), quindi non mi resta che illustrarvi le serate di sabato e domenica.

Innanzi tutto comincerei a prendervi per la gola: fritto di pesce, carne alla griglia, patatine, spaghetti sono in attesa di essere consumati in abbondanza, magari bagnati da un buon vino o da una birra fresca. Per gli altri che non bevono alcolici, bibite di ogni specie, oppure acqua. E poi, alla fine di tutto, perchè non gustarsi una bella fetta di torta... basta recarsi allo stand "torte" e vi sarà servito quello che più vi aggrada.

Alt ...non è ancora finita! Per digerire il tutto potrete sorseggiare un buon caffé. Quest'anno c'è una novità: l'espresso a cialde, così vi sentirete completamente soddisfatti. Se ancora così non fosse, chiedete di Roberta... che vi proporrà ogni tipo di gelato.

Come al solito durante "il pasto" vedremo di allietarvi con della buona musica, che i nostri ragazzi sceglieranno per voi.

Nella serata di sabato, a grande richiesta, riproponiamo quest'anno il **"Karaoke" su grande schermo** perchè abbiamo voglia di cantare. La musica ed il canto portano felicità, unione, amicizia... e così forza, trovatevi in molti alle ore 21.30 di sabato 26, canteremo tutti insieme fino alle ore 23;30, termine della serata.

Domenica 28, dopo cena, avremo quest'anno un **complesso "I Ciclonici"**, che suoneranno per tutta la serata, quindi potrete ballare in piazza tutto quello che vi pare.

Per tutto il pomeriggio non mancheranno i giochi proposti dagli stand dei giovani; se avete voglia di sfogare qualche ira repressa, potrete lanciare le torte in faccia a chi avrà voglia di farsele tirare (poverino lui!), oppure se volete dimostrare la vostra abilità alle bocce, non mancherà il tiro al punto. Se non vi va di giocare, allora recatevi nel salone

continua a pag. 6

S. Giacomo 2001

Sabato 26 maggio

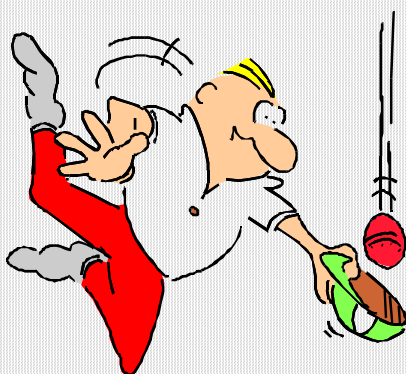
14,30 **Giochi senza frontiere** (interparrocchiale)
Isola Calcetto e calciobalilla
Isola di gioco Playstation

16,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**

17,00 **Karaoke festival per bambini**

18,00 **S. Messa**

19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
Apertura Banco di Beneficienza

21,30 **Karaoke su grande schermo**
Rottura pignatte

Domenica 27 maggio

8,30 - 10 - 11,15 **S. Messe**

14,30 **Ludobus con giochi gonfiabili** per bambini
in collaborazione con coop. Valdocco
Isola calciobalilla e Playstation

15,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**

16,30 **Stand "Torte in faccia"**

17,00 **Gara di ballo** (Bambini 6-12 anni)

18,00 **Premiazione concorso**
"L'amicizia colora il mondo"
Banco di beneficienza

19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine

20,00 Complesso "**I Ciclonici**"
ed il maestro di latino-americano M. Chiavetta

22,00 Estrazione **Sottoscrizione a premi**

22,30 e per finire... **"I Ciclonici"**

continua da pag. 4

parrocchiale, dove troverete il nostro **“mega-super-stupen-do banco di beneficenza”** che ogni anno propone dei premi che potrebbero tranquillamente far gola a qualsiasi lotteria.

Ah, quasi quasi dimenticavo (non è vero Manuela, era solo per scherzare) acquistate, acquistate ed ancora acquistate **i biglietti della lotteria**; quest’anno sono più che mai allettanti e numerosi (pare ben 30), e tra di essi cito il Lettore DVD, il telefonino, il lettore CD... insomma tante belle cose, di cui conoscerete il vincitore domenica 27 alle ore 22.00 circa.

Insomma, dovete solo partecipare numerosi, così vi renderete conto di persona di quante cose abbiamo preparato.

Chiedo scusa se ho dimenticato qualcuno, ma vi posso assicurare che sono tante le persone che si “impegnano” nella festa, e la nostra gioia è quella di vedere voi tutti felici, contenti di aver conosciuto una Comunità unita nell’Amore di Cristo non solo a parole, ma a fatti.

Buona Festa a tutti!

da *Beppe V.*

Vietato ai maggiori di...

UAU! Questo breve articolo è rivolto a te che hai meno di 18 anni, anzi 16, no! Facciamo 13…, va bene, qualunque età tu abbia, fai attenzione e spalanca gli occhi per leggere. Non sai ancora leggere? Allora chiedi ad un grande di farlo per te, in questo caso spalanca le orecchie: è molto importante!

Domenica 27 maggio, nella piazzetta davanti alla chiesa, per la festa di San Giacomo ci saranno moltissime attrazioni tutte per te: **un castello gonfiabile, uno scivolo mai visto, giochi vari di abilità e di equilibrismo, un ponte tibetano e molto altro ancora.** Ma la grande notizia è che tutti questi giochi sono **GRATIS**. Hai capito? Dillo a mamma e papà, è un’occasione da non perdere, potrai divertirti liberamente dalle 15 alle 19 senza dover chiedere continuamente i soldini ai genitori o ai nonni.

È meraviglioso! Dillo ai tuoi amici, ai vicini di casa, ai compagni di scuola o di asilo, sì, di asilo, perché molti giochi sono adatti proprio ai bambini più piccoli, anche piccolissimi.

Potrai scatenarti nel provare giochi mai visti, ma attenzione… ti dico una cosa sottovoce: alcuni giochi sono anche per i grandi, ma solo per quelli capaci di divertirsi come un bambino, gli altri troppo seri possono solo guardare.

Ma non è tutto qui: il sabato 26 e la stessa domenica 27 ci sono molte altre cose alla festa: potrai giocare alla **Playstation** o a **calcetto**, ci sarà una **gara di ballo** e una di **karaoke** per i ragazzi in gamba come te, ci saranno le torte in faccia, la gara al punto di bocce… Non ci credi? Bé allora vieni e vedrai.

Allora, ti aspetto: non mancare e… mi raccomando, anche tu fai come me: dì una preghierina perché non piova!

Un grande che è rimasto bambino

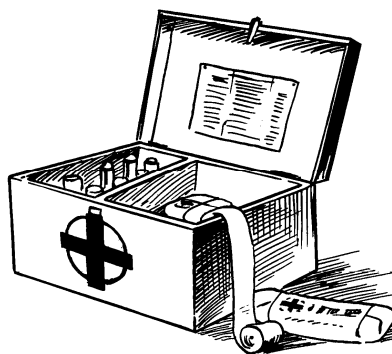
La società degli eccessi delle sei dipendenze

Chi possiede un orologio, sa che ora è. Chi ne possiede due, non ne è più sicuro. La nostra è la società dell'eccesso, del troppo. E di solito il troppo, storpia, disorienta.

Vi parlo dei "sei" troppi.

1. **Il dio-macchina, la velocità.** Tutti adoriamo questo idolo, lo veneriamo. Dentro la macchina cambiamo tutti il carattere. Fa più morti la macchina che una guerra! Ci sentiamo protetti, è il nuovo seno materno; è la placenta moderna dentro cui diventiamo tutti bambini, stupidi e cretini. E' un troppo del quale non sappiamo fare a meno...

2. **La televisione.** Nelle nostre case si vedono, in media, tre ore e mezza di televisione al giorno. Noi siamo tutti una piccola televisione portatile. Chi dice: "Io non guardo mai la televisione" è peggio degli altri. Si crede "puro" perchè si tira fuori, pensa a sé. Ma popolo, è popolo quando insieme affronta la vita, e non quando fugge sul monte. Noi ragioniamo come la televisione, mangiamo come la televisione; in casa il posto migliore è per la televisione. La nostra casa è un Pantheon, dentro il quale c'è un "totem" moltiplicato per tre, cinque...

3. **I farmaci.** Ognuno di noi ha lo stipetto pieno di porcherie. Troppi di noi credono che la salute dipenda dai farmaci. Tutti sappiamo che sono veleni, ma due terzi degli italiani dipendono da qualche

pilloletta. Vi dico questo e insisto, perchè i ragazzi, i nuovi tossico dipendenti sono i ragazzi delle pillole. Se le prendono, se le bevono, se le ingoiano come fossero caramelle. Bastano due e tre pasticchette di ***ecstasy, mezzo bicchiere di whisky e qualche birra e via con lo sballo.***

Tutto corre sul filo della normalità e dell'eccesso. Coloro che fanno della macchina, della televisione, dei farmaci delle divinità "i totem", sono la stragrande maggioranza; gli altri tre eccessi li conosciamo bene: **alcool, fumo, droga**.

La maggioranza non fa la verità. La nostra religione dice che anche una rondine fa primavera. Cioè **anche un uomo solo vale il mondo intero.** Dobbiamo cominciare ad essere felici, anche remando contro l'opinione comune: perdendo amici, familiari, colleghi. "Io sono venuto a dividere- dice Cristo- Voi sarete un piccolo gregge !" ha detto Cristo ai suoi.

Vi leggo una paraboletta di Gibran, re saggio. *"Regnava un tempo in una città un Re potente e al tempo stesso saggio. C'era in quella città un pozzo, alla cui acqua fresca e cristallina attingevano tutti gli abitanti, compreso il Re e i suoi cortigiani, poichè non vi erano altri pozzi. Una notte, mentre tutti dormivano, nella città penetrò una strega e versò nel pozzo sette gocce di un liquido strano, dicendo: "Da questo istante chi beve quest'acqua diverrà folle!" Il mattino seguente tutti gli abitanti della città, escluso il Re ed il Gran Ciambellano, attinsero dal pozzo e divennero folli, come la strega aveva predetto. E per tutto il giorno la folla nei vicoli*

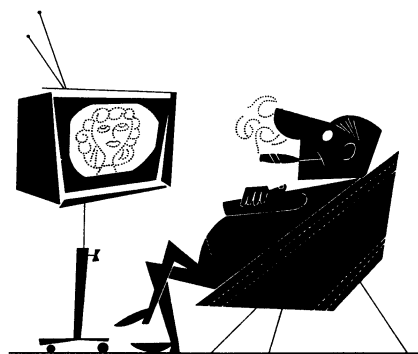
continua a pag. 5

continua da pag. 7

angusti e nelle piazze della città non fece altro che bisbigliare "Il Re è pazzo! Il nostro Re ed il Gran Ciambellano hanno smarrito la ragione! Non possiamo certo servire un Re folle!" Quella sera il Re ordinò che si colmasse un calice d'oro con l'acqua del pozzo e quando gliela portarono ne bevve sorsi profondi e ne offrì al Gran Ciambellano. E ci fu gran gioia in quella lontana città, perché anche il Re ed il Gran Ciambellano avevano riacquistato la ragione".

E' il dramma della società della televisione, dei sondaggi, dell'opinione pubblica: **gli unici due saggi divengono gli unici due matti!** E siccome erano pochi, hanno fatto come noi quando ci atteggiamo in un certo modo, perchè ci vergogniamo di pensarla diversamente.

In sintesi: il nostro principale bisogno, nella vita, è trovare qualcuno che ci faccia fare quello che siamo capaci di fare.

Meditate gente, meditate! (liberamente tratto dal libro di Don Antonio Mazzi *"C'è da fornire luce e non acqua tiepida"*).

Grazie per avermi dato tanti amici!

Alcuni giorni fa sono andata a trovare una mia amica (22 anni fa la mamma si è ammalata e per curarla lei l'ha accolta nella sua nuova famiglia). Questa mamma ha 97 anni e fino a sei mesi fa era lucidissima, ora ha dei momenti in cui la memoria ha dei vuoti (Comprensibile, vero? Sen-za offesa, li ho io che di anni ne ho 40 in meno!).

Dopo aver parlato un po' con questa mamma, mi chiede: «Quante famiglie ha lei?» Rispondo: «Una, vivo con la mamma». Riflettendo poi su questa domanda, sento che non dovevo dire che ho una famiglia, ma due, quella naturale e quella della Comunità.

Sì, nella Comunità ho trovato un'altra famiglia, degli amici che mi accolgono, che mi aiutano a realizzare il progetto di Dio sul mio cammino spirituale e anche umano.

Ieri una persona mi ha accompagnata a fare una commissione e, nel ringraziarla, mi è venuto spontaneo dirle: **«Ringrazio il Signore per avermi dato tanti amici»**.

Sono tante le occasioni per aiutarci, è uno scambio reciproco, che ti fa sentire serena, disponibile, gioiosa.

Due anni fa, andando in Terra Santa, don Severino ci ha detto: «Sarebbe bello che questi giorni servissero per diventare un po' più amici».

Con i limiti umani, certo, penso che in tanti ci sia stata una maturazione.

Mi piace vedere il positivo nelle persone e forse questo fa sì che il cerchio si allarghi. Il Signore, creandoci, ci ha dato un cuore capace di amare e di accogliere tante persone.

Potremo far nostra quella canzone che dice: «Quando arriverò alla tua porta avrò amato tanta gente, avrò amici da ricordare e nemici per cui pregare».

Grazie, amici!

Anna M.

Maria: immagine del volto materno di Dio

Parlare di Maria è veramente difficile perchè, qualunque cosa si dica di Lei, non è mai sufficiente per farla conoscere e soprattutto amare in profondità.

A volte si rischia di presentarla in un'aura di misticismo e di trascendenza, che ce la rende lontana e intoccabile.

Ma credo che Lei ami piuttosto essere vista nella semplicità della vita quotidiana, come persona umana, simile a noi. D'altra parte Maria ha vissuto in prima persona le varie situazioni in cui ci si può venire a trovare durante la vita.

In Lei si possono rispecchiare i giovani, pieni di sogni e di speranze, perchè Maria ha saputo vivere la sua giovinezza, rimanendo aperta alla voce dello Spirito e questo le ha permesso di scoprire e di realizzare la propria vocazione.

In Lei si possono identificare **le spose**, che vogliono vivere accanto al proprio sposo la bellezza del matrimonio secondo la volontà di Dio; a Lei possono guardare le madri (e i padri) soprattutto quando hanno difficoltà a vivere il proprio ruolo accanto ai figli e sentono il bisogno di una guida e di un modello.

A Maria possono rivolgersi **le vedove**, quando la mancanza della persona amata si fa più forte e la solitudine pare loro troppo pesante.

E alla Madonna possono rivolgersi **i genitori che hanno perso un figlio** perchè Lei, che ha fatto questa terribile esperienza, potrà consolarli come una madre dolcissima.

Maria, tenera e forte, è davvero l'immagine più vera del volto materno di Dio.

A Lei può guardare **ciascuno di noi**, in qualunque situazione si trovi: perchè Maria lungo la strada ha incontrato tutte le difficoltà, le incertezze, gli ostacoli e gli imprevisti che la vita comporta. Non le è stato risparmiato nulla e ciò che l'ha sostenuta in ogni momento è stata la sua **fede incrollabile nella bontà di Dio.**

Sia ringraziato il Signore per averci dato una Madre così umana e così vicina al Suo Cuore.

Se tutte le generazioni passate l'hanno chiamata "beata", anche la nostra sappia **proclamare la gioia di averla come Madre**, e soprattutto si sforzi di **vivere nel quotidiano il suo comandamento: "Fate ciò che Lui (Gesù) vi dirà"**.

Anna. T.

Il mestiere delle madri

Mi capita talvolta di leggere la storia di qualche santo e, neanche a farlo apposta, è figlio di una madre santa come la Madonna, che celebriamo in questo mese di maggio, e deve essere santo fin da piccolo, oltre che grazioso ed educato.

Per contrapposizione, il peccatore è un teppista ed antipatico fin dalla tenera età ed ha una madre "selvatica".

Davanti a questa semplificazione banale e crudele, mi viene spontaneo parteggiare per quelle sfortunate madri di figli disgraziati. Le madri

continua a pag. 10

continua da pag. 9

dei figli buoni hanno raccolto ciò che avevano seminato, ma la madre di un figlio birbante, quando potrà illudersi di raccogliere quel tanto che sicuramente ha dato?

Pensi che la madre di Giuda non abbia tribolato, raccomandato e pianto come la madre di Cristo?

Ho chiesto un giorno, per scherzo, a dei bambini se è più grande la madre del figlio buono o quella del figlio cattivo? Mi hanno risposto: "Sono uguali" Perchè è grande la maternità.

Tutte le madri hanno avuto lo stesso dolore ed hanno fatto al mondo lo stesso regalo. E non ho alcuna paura ad inserire nel mazzo anche la gatta del mio dirimpettaio. Perchè anche lei soffre e si sacrifica. E quando stringe per la collottola il suo micetto, per paura che qualcuno glielo porti via, mi viene in mente la Madonna e S. Giuseppe quando fuggivano con Gesù dalle grinfie di Erode.

Mai come oggi il mestiere delle madri è difficile e problematico. Mia madre ha sicuramente lavorato di più, soprattutto con le braccia, ma una madre odierna combatte in altri settori e con meno punti di riferimento e di risultati. Penso alle madri con figli drogati o associati a cattive compagnie, e che non chiudono occhio tutta la notte, sempre aspettando una brutta nuova. A quelle che hanno dato tutto e sono pagate con la prepotenza; dall'accampare ogni diritto senza nessun dovere o il ricatto del: "Potevi fare a meno di mettermi al mondo". Se non possiamo aiutarle con una parola di conforto, lasciamole almeno in pace con il loro carico doloroso.

Giovanni B.

Agenda Parrocchiale

26-27/05 Festa di S. Giacomo Apostolo
(vedi programma a pagina 5)

01/06 **1° Venerdì** S. Messa ore 21

03/06 **Palio delle Gru**

10/06 **Giovani in festa**

18/06 Inizio **Oratorio-estivo** per i ragazzi e ragazze del catechismo, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 15,30 alle 18: quattro settimane in Parrocchia e una a Perrero

25/06 Inizio **Campi estivi a Perrero** per gruppi giovanili e chiunque abbia voglia di far parte di un gruppo cristiano.

Sono stati battezzati:

Sara Tedde
Grasso Sabrina Maria
Rella Ferdinando
Rella Gabriella
Rella Rita
Ruzza Elisa
Trovato Arianna
Sodano Serena
Bertucci Rebecca
Rizzieri Daniele
Labbia Daniele

Ricordiamo la defunta:

Campice Rita

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 10 - Numero 6 - Giugno 2001

"Ti seguirò dovunque tu vada"

XIII Domenica dell'anno

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.
Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu và e annunzia il regno di Dio».
Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

(Lc 9, 51-62)

Il Vangelo di questa domenica ci racconta che mentre Gesù andava verso Gerusalemme rivolse l'invito a seguirlo a tre amici, i quali si dichiararono, sì, disposti a farlo, ma a certe condizioni… Conosciamo le risposte di Gesù. Proviamo a rifletterci sopra un momento:

"**Seguire Gesù è una cosa molto impegnativa.** Non è come andar dietro alla moda o seguire la corrente… Spesso **è** piuttosto un **andar contro corrente.** E' un cammino in salita e non proprio comodo: ci vuole un buon fiato e un po' di coraggio, il coraggio che viene dallo Spirito del Signore risorto. Non si può seguire Gesù se

continua a pag. 2

continua da pag. 1

non si è disposti a liberarsi dal peso di tante convenzioni umane e di luoghi comuni che sono dettati dalla “ragionevolezza”, dalla “prudenza”, dal cosiddetto “buon senso” (cristiani, sì, ma non esageriamo!).

Ci vuole una fede forte: ora seguire Cristo per la strada di una fede forte, **convinta e coerente fino in fondo**, al di là delle belle parole che si possono sentire in una predica o in altra simile occasione… non è così facile. **Nel cammino quotidiano della fede ci ritroviamo tutti con il fiato corto;** e spesso più pieni di paura che di coraggio, quando si tratta di fidarsi della Parola di Gesù più che delle nostre sicurezze.

Ma dobbiamo riconoscere che **Gesù non ha mai illuso nessuno,** né ingannato nessuno in proposito: è Lui il primo a dire chiaramente che per seguirlo ci vuole un bel po’ di coraggio e decisione. Perché **seguire Cristo significa esporsi ad una logica di povertà,** che in questo mondo vuol dire insicurezza: non contare né sui soldi, né su chi li ha, né sul potere, né su chi lo detiene, né sul prestigio personale, né sull’appoggio di chi gode prestigio e autorità. Ma **bisogna contare esclusivamente su Dio**, sapendo che “senza di lui non abbiamo alcun bene” vero, e che “nelle sue mani è la nostra vita”, come preghiamo nel Salmo responsoriale.

Mons. Tonino Bello, il giorno del suo ingresso come Vescovo, disse: “Eccomi, cari fratelli: accoglietemi come fratello ed amico, oltre che come padre e pastore. **Liberatemi da tutto ciò che può ingombrare la mia povertà.** Di mio non ho molte cose da dirvi. Però nella mia valigia ho due cose buone: la Parola di Dio e la tenerezza, la sofferenza e la speranza indistruttibile della mia piccola Chiesa di origine”. Per seguire Gesù, siamo disposti a liberarci da tutto ciò che può ingombrare la nostra povertà? O siamo come i “Samaritani” del Vangelo di oggi che vogliono sbatterlo fuori dal villaggio globale?

Don Egidio

In questo numero

Ogni volta

Ogni volta che Dio guarda
il palmo della sua mano,
vede anche te.
E’ qualcosa di bello
da ricordare,
nei momenti di sofferenza,
di solitudine,
di fallimento.
In ogni momento ricorda
che sei nelle mani di Dio.

Madre Teresa di Calcutta

Catechesi per la vita...

Ogni lunedì sera un gruppo di adulti della Comunità si incontra per un po' di catechesi cioè per apprendere qualcosa di nuovo per la propria vita di fede.

Nell'incontro di lunedì 18 giugno u.s. ci siamo soffermati su un brano tratto dalla lettera ai Romani di S. Paolo (Rom 12, 9-21) di cui voglio evidenziare alcune indicazioni:

- fuggite il male, seguite con fermezza il bene...
- siate premurosi nello stimarvi
- siate impegnati, non pigri...
- siate allegri nella speranza, pazienti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera...
- Chiedete a Dio di benedire quelli che vi perseguitano, di perdonarli, non di castigarli...
- per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti...
- Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene...

S. Paolo propone un bel programma di vita che potrebbe stimolare il nostro essere cristiani durante il prossimo periodo estivo.

La nostra catechesi si è conclusa con la lettura di una storiella:

Un amico passeggiava su una spiaggia deserta al tramonto. Camminando vide in lontananza un uomo. Avvicinandosi notò che l'uomo continuava a chinarsi, a raccogliere qualcosa e a gettarlo in acqua. Di tanto in tanto ripeteva l'operazione di gettare delle cose in mare. Avvicinandosi ulteriormente, il nostro amico notò che l'uomo raccoglieva stelle marine che erano state depositate dal mare sulla spiaggia e, una alla volta, le rigettava in acqua. Il nostro amico era perplesso.

Si avvicinò all'uomo e disse: «Buona sera, amico. Mi chiedevo cosa stessi facendo». «Ributto in acqua queste stelle marine. Vedi, adesso c'è la bassa marea e tutte queste stelle marine sono state depositate sulla riva. Se non le ributto in acqua muoiono qui per mancanza di ossigeno». «Capisco», rispose il nostro amico, «ma devono esserci migliaia di stelle marine su questa spiaggia. Non puoi sicuramente trovarle tutte. Semplicemente sono troppe. E non capisci che questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa? Non vedi che non puoi cambiare le cose per tutte loro?».

L'uomo sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella marina e, gettandola in acqua, rispose: «Ho cambiato le cose per questa qui».

(da J. Canfield - M. Hansen, *Uno alla volta)*

La messa domenicale, la preghiera quotidiana e la Parola di Dio vissuta accompagnino la nostra estate, in attesa di ritrovarci a Perrero l'8 e il 9 settembre per iniziare insieme il nuovo anno pastorale riflettendo sulla lettera pastorale che il nostro Arcivescovo ha indirizzato a tutta la Comunità diocesana nell'aprile scorso.

Auguri a tutti!

Don Severino

Ciao, Gino...!

Un amico silenzioso e prezioso se ne é andato. E' mancato Gino Brugnolo, il fratello di Don Severino.

Ripensandoci, non è stato proprio silenzioso!

Quando andavamo noi due soli a Perrero, per ripristinare la caserma, lui borbottava sempre con me.

Già, era il mio datore di lavoro e io il suo "garzone". Lui lavorava senza sosta per ore ed io dovevo essere sempre pronto e svelto ad assecondarlo, altrimenti "brontolava".

Ma quando scendeva la sera il suo brontolare si trasformava nel "riposo del lavoratore" ed echeggiava da un piano all'altro... uno strano rumore.

Quanti giorni e ore di lavoro passate a Perrero, oramai "sua seconda casa". Era sempre entusiasta di andarci.

Il suo contributo è stato notevole: acqua calda per le docce, impianto del riscaldamento e tante piccole cose per le quali aveva un occhio "clinico" da specialista. E come non ricordare quante cose ha preparato per la festa di San Giacomo? Tutto ciò lui lo faceva con discrezione, per questo all'inizio ho detto "silenzioso".

Abbiamo viaggiato in coppia per diverso tempo, prima che si ammalasse, e poi in seguito, oramai ammalato e privo di tutte le sue forze, dispensava solo più consigli su come fare o non fare questo o quel lavoro.

Non mancava mai della battuta simpatica per prendermi in giro o, se incontrava mia moglie, mi mandava i suoi saluti e anche... la battutina…

E' stato discreto anche nell'andarsene e, sicuramente interpretando il suo pensiero, Don Severino ha deciso di far continuare la "festa di San Giacomo".

Gino era una persona riservata e non avrebbe certo voluto essere d'intralcio al fratello e ai parrocchiani.

Non era conosciuto da tantissimi, ma coloro che l'hanno incontrato nella loro vita, non possono che averne un bel ricordo. Di un uomo, all'apparenza burbero, ma in fondo e… forse non tanto in fondo, molto dolce.

Ciao Gino, grazie dell'amicizia e della compagnia e soprattutto, continua a seguirci da lassù.

Ezio P.

Grazie, don Severino...

Grazie per l'esempio che ci hai dato nel giorno della festa di S. Giacomo!

Senza tante parole, come tu sei solito fare, hai saputo andare oltre il dolore per la recente perdita di tuo fratello, partecipando alla festa della nostra Comunità.

Pensiamo che per te sia stato difficile vivere quei giorni chiassosi e movimentati, ma quando uno è unito al Signore, non c'è nulla che possa turbarlo o scalfire la sua pace interiore e il suo rapporto d'amore con Lui.

Ti abbiamo visto sereno, nonostante tutto, e questa è stata una lezione più forte di tutte le omelie che hai tenuto in questi anni, perchè la vita vale più di tante parole...

Col tuo atteggiamento hai **dimostrato di credere davvero alla risurrezione,** in virtù della quale i tuoi cari sono ancora vivi qui,

continua a pag. 5

Festa di S. Giacomo 2001

E' fatta! Anche quest'anno è terminata la festa di San Giacomo in allegria e senza particolari intoppi.

Qualcuno dei "vecchi" mi ha ricordato che sono passati ben 19 anni dalla prima edizione.

Stiamo crescendo, forse troppo in fretta o forse no, ma stiamo crescendo e, viste tutte le nuove iniziative sorte, vista l'unione dei giovani ed adulti in un sano spirito di collaborazione, vista la volontà di tutta la Comunità a partecipare sempre più attivamente a questa festa, dovremmo tutti necessariamente essere soddisfatti.

Per fare una breve panoramica di ciò che è stato fatto, oltre i soliti punti fermi della cucina con annesse torte, vino e caffè, dei giochi tradizionali, della musica sempre rumorosa ma gradevole, della classica ed immancabile lotteria e del caotico ma sempre

divertente banco di beneficienza, quest'anno, per cercare di dare sempre più impulso alla manifestazione, sono intervenuti un complesso di liscio, un maestro di ballo latino-americano e sono stati programmati nuovi giochi innovativi, che hanno deliziato i più giovani e riempito la "nostra piazzetta".

Questi piccoli esempi di vitalità, insieme a tutto ciò che già si organizzava, fanno sì che la nostra festa cerchi di essere sempre più in sintonia con tutta la Comunità e per farle trascorrere momenti di serena e spensierata allegria.

Di sicuro ce l'abbiamo messa tutta e, statene certi, cercheremo di fare altrettanto anche il prossimo anno.

Un arrivederci a tutti!

Ferruccio S.

---

continua da pag. 4

accanto a te, nonostante la loro assenza fisica... e hai dimostrato anche di **volerci bene** al punto di dimenticare te stesso, il tuo dolore, il tuo bisogno di silenzio e di tranquillità, per essere accanto a ciascuno di noi, dai piccoli agli adulti.

In quei giorni abbiamo sentito tante persone accennare sommessamente a te, al tuo "esserci", alla tua forza.

Qualcuno forse ti avrà sussurrato all'orecchio qualche parolina di condolianze, altri non avranno trovato la forza di farlo, ma tutti hanno sentito nel cuore il bisogno di ringraziare il Signore per la tua presenza e di abbracciarti per farti sentire il loro affetto e la loro condivisione.

Anche se spesso, in questo nostro mondo che corre troppo in fretta e non sa fermarsi accanto alle persone, non è facile esprimere i propri sentimenti per pudore o per il timore di apparire patetici, **vorremmo dirti che ti vogliamo bene,** caro don Severino e, accanto ai tuoi parenti di sangue, vorremmo essere un po' anche noi la tua famiglia.

Un abbraccio e una preghiera per te e per i tuoi cari...

La tua Comunità

Finalmente il sole!

Non si può che cominciare così un articolo che parla un po' della festa di San Giacomo 2001. In una pagina del numero di maggio un articolo terminava chiedendo una preghiera da parte di tutti i bambini perché nei giorni della festa non piovesse. Ha funzionato! Il sole ci ha letteralmente abbrustolito durante il weekend festaiolo.

Ma il "sereno" è stato davvero il comune denominatore anche di noi che abbiamo lavorato per questa festa. Personalmente colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutti gli animatori e i ragazzi dei gruppi giovanili per il modo in cui hanno collaborato.

Il clima bello e disteso ci ha permesso di preparare al meglio i vari appuntamenti.

Penso per esempio ai "giochi senza frontiere" del sabato che si sono svolti molto piacevolmente (anche per le squadre delle altre parrocchie che abbiamo invitato); mi piace ricordare anche la piazzetta stracolma di bambini per i giochi della domenica (ne abbiamo contati quasi 300).

Mi viene in mente anche che tutte le volte che ho chiesto un aiuto o dato un compito a qualche ragazzo dei gruppi, non ho mai avuto in cambio un rifiuto.

Il "sole" dunque c'è stato, anche e soprattutto tra di noi.

La diciannovesima edizione della festa di San Giacomo sarà ricordata, almeno lo spero, proprio per questo, non tanto per i numeri (i premi del banco di beneficenza, o i piatti di patatine preparati, o ancora l'incasso finale), ma per lo spirito che ci ha fatto lavorare così bene insieme.

Paolo O.

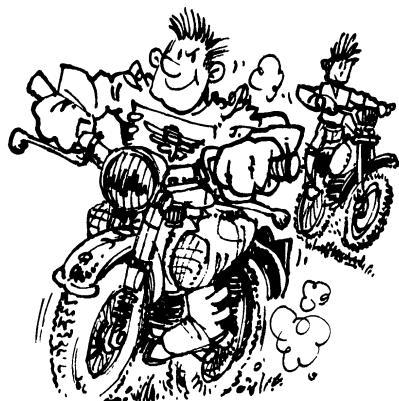
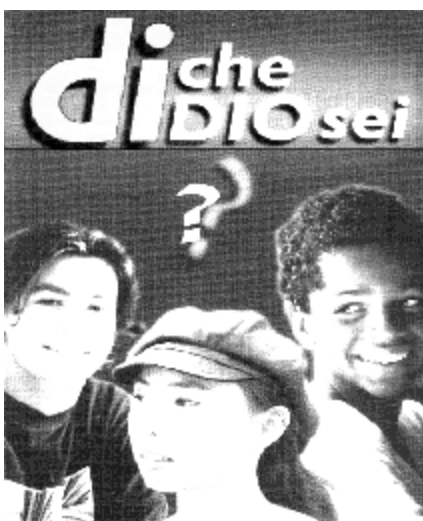
Sono molto educati i bambini che muoiono di fame

Non parlano con la bocca piena,
non gettano il loro pane o la loro cena,
non giocano con le molliche
per farne delle palline,
puliscono bene le loro scodelline,
non fanno capricci e non dicono
io non ho questo,
non piangono e la mattina si alzano molto presto.
Non danno ai cani il grasso del loro prosciutto
e non corrono dappertutto,
hanno il cuore pesante e le ossa a fior di pelle,
non scalpitano per aver delle caramelle!
Per avere un po' di cibo aspettano con pazienza
piangono qualche volta
quando c'è molta carenza!
No, no, rassicuratevi,
quei bambini ben educati non grideranno
e davanti ad un obbiettivo sorrideranno.
Piangono in silenzio perchè non li sentiamo,
sono così piccoli che quasi non li vediamo,
sanno che non possono aspettarsi
molto dalla loro mamma,
cercano i grani di riso nella sabbia
con molta calma.
Chiudono gli occhi
quando il morso della fame li sconvolge,
quando un dolore atroce li travolge.
No, no, state tranquilli, non grideranno,
perchè la forza più non hanno!
Solo i loro occhi possono parlare
e incrociando le braccia sul loro ventre gonfio,
sanno aspettare,
e senza dir nulla, si lasciano fotografare.
Morranno dolcemente, senza far rumore
per non dare alcuna pena al nostro cuore.
Non danno fastidio,
questi **anche nostri** bambini lontani
perchè sono bene educati,
guardano con fiducia le nostre mani!
(da don Vito Misuraca, Missionario in Ruanda)

Di che Dio sei ?

Dopo lunghi mesi di prove e di citazioni di Don Severino durante le sue prediche, è andato in scena sabato 16 giugno alle ore 21,00 il recital **"Di che Dio sei?"**, magistralmente interpretato da alcuni gruppi giovanili della nostra parrocchia.

A causa del furto del motorino di un ragazzo e di una serie di disavventure, un gruppo di teenagers ha discusso di cose serie e si è trovato di fronte diverse realtà, come una compagna ebrea e un'amica fidanzata con un musulmano, realtà che diventano sempre più frequenti nella nostra società.

Convinti che i ladri del motorino siano stati i mussulmani, i ragazzi tentano prima di riprenderselo organizzando una spedizione punitiva, dalla quale escono sconfitti e poi volendo sfidarli per dimostrare che il cristianesimo è la religione giusta, mentre la loro è quella sbagliata.

Da questi scambi d'opinione sono venuti fuori alcuni temi importanti, che possono dare spunto per una riflessione: qual è la religione più giusta e la conoscenza e il rapporto tra le varie religioni.

Organizzando la sfida sulle religioni i ragazzi si sono resi conto di essere completamente "ignoranti" su quella che è la loro e di essere cristiani soli sulla carta. Analizzando le varie confessioni e i loro limiti, i ragazzi reputano il cristianesimo migliore perché in esso non ci sono restrizioni particolari sui cibi e si ritengono le donne uguali agli uomini. Forse un po' di catechismo non farebbe loro male!

Le religioni vengono anche paragonate alle squadre di calcio: ognuno tira l'acqua al proprio mulino, affermando che la propria è la migliore. Ma alla fine i ragazzi ritengono che la migliore è quella che ti dice di aiutare il prossimo senza guardare se è bianco o nero, bello o brutto, simpatico e antipatico. Ciò che realmente conta è conoscere le religioni prima di decidere quale sia la più giusta, sempre se ci sia un credo migliore degli altri!

Alla fine della serata, siamo tutti ritornati nelle nostre case con alcune domande da farci: «Di che religione siamo, ma soprattutto lo siamo realmente, seguendo gli insegnamenti del nostro Dio o lo siamo solo sulla carta?»

Sonia P.

Don Gianfranco tra noi

Io, quando vengo qui da voi, provo sempre un sentimento semplice ma molto profondo, un sentimento di gioia, perchè voi siete una Comunità che canta.

Noi continuiamo a ricevere i vostri doni, ma non vi abbiamo fatto l'abitudine, e chiediamo sempre a Dio il dono dello stupore per le cose belle che continua a darci, anche attraverso la vostra generosità.

Un grazie nuovo a ciascuno di voi. Un po' di tempo fa sono venuti a rendere qui la loro testimonianza due ragazzi che sono nella nostra Comunità e sono stati molto cari, hanno toccato veramente il cuore, perchè c'è Dio che ogni giorno è all'opera già all'aurora nel toccare il nostro cuore.

Il nostro è il Dio delle meraviglie. Se noi fossimo ogni giorno capaci di riconoscere le meraviglie che Dio opera in noi: due ragazzi che sono passati dalla solitudine della strada a fare tante cose belle!

Noi dal gennaio scorso per opera della Divina Provvidenza abbiamo aperto una casa per le ragazze, che vogliono togliersi dalla prostituzione, e per i loro bambini. E la casa di Chieri in poco tempo si è riempita. Queste donne sono uscite dalla solitudine della strada e abitano nella nostra casa. Io lì ci sono poco, io cerco di stare di più nelle due case dei ragazzi tossicodipendenti, ma anche da quella casa sto ricevendo molto. Anche lì mi trovo sempre più davanti al mistero. Più vado avanti, più tocco con mano questa duplice realtà.

Mi sento sempre più piccolo di fronte al dolore di tanti fratelli e sorelle. Mi accorgo che io non riesco a comprendere la sofferenza che hanno tante persone, che stanno molto male e non solo fisicamente.

Io ho voglia di condividere il loro dolore, ma mi sento così spiazzato, così povero, così piccolo che mi pare di non farcela. E nello stesso tempo sento sempre più la misericordia di Dio, e meno male che c'è questo Dio, Gesù di Nazareth, il Gesù del vangelo che ci supera sempre continuamente con la sua misericordia!

Il nostro Dio ce la farà a scendere nelle pieghe più profonde della nostra sofferenza. Io non arrivo, ma lui arriva. Io mi sento sempre più abbracciato dalla misericordia di Dio. E' come se Lui mi dicesse: "**Tu sei piccolo, povero e sbagli, ma io sono con te**". E io cerco di fare sempre qualche sacrificio e qualche rinuncia per farlo contento.

E' proprio vero, noi oggi contempliamo Gesù che sale al cielo. Ma Gesù è rimasto con noi. Pensate a quanti Gesù ci sono su questa terra, vicino a noi, gomito a gomito, perchè ogni uomo o donna ha dentro di sè la traccia di Gesù.

Gesù è rimasto nell'Eucarestia, che è il più grande dei sacramenti, ma anche in ogni donna, uomo, bambino, malato, carcerato.

Gesù non se n'è andato, è rimasto qui in mezzo a noi col suo Spirito e con i suoi fratelli e le sue sorelle.

Io cerco di vedere sempre sempre di più il Signore in questi ragazzi, in queste mamme e in questi bambini che Dio ci manda.

Di fronte a tante sofferenze, mica ci lamenteremo ancora? A volte ho ancora delle pretese e accampo dei diritti e non mi accorgo che **ho tra le mani la ricchezza più grande** che supera tutte le altre: **l'amore di Dio da portare ai fratelli più poveri.**

Il lieto annuncio del Vangelo è proprio questo Dio che ti ama anche in mezzo alla sofferenza.

Grazie per il vostro aiuto e le vostre preghiere, grazie perchè da alcuni anni vi siete messi in Cordata, voi fate parte di noi e noi vi ricordiamo sempre nelle nostre preghiere.

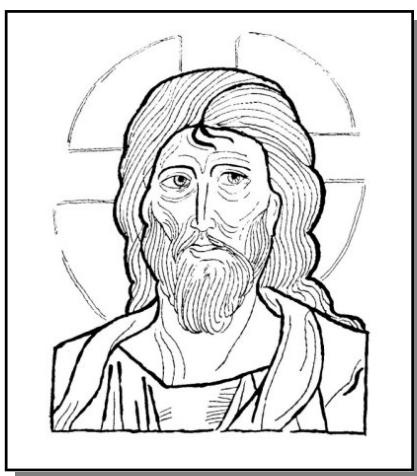
don Gianfranco

ICONE

Preziose finestre sul mistero

Dopo essere stata "scritta", generalmente da un monaco, l'icona passava al vaglio delle autorità religiose, per controllare che nulla potesse contrastare quanto detto dalle Sacre Scritture.

Dopo di che, veniva benedetta ed esposta alla venerazione dei fedeli. Entrando in una chiesa ortodossa, osserviamo che i fedeli si inginocchiano prima davanti all'icona della Vergine, posta alla destra dell'iconostasi (a sinistra entrando), poi passano a destra, "salutano" l'icona di Cristo, sempre segnandosi con le dita riunite e poi si portano ai banchi. E' un segno di rispetto e di educazione: noi non facciamo altrettanto quando andiamo a far visita agli amici salutando per prima la padrona di casa? Ho citato l'ICONOSTASI: è un tramezzo a tre porte (su cui vengono fissate le icone) che divide la chiesa in due aree: quella riservata all'altare con l'abside e quella ai fedeli. I riti vengono celebrati al chiuso (salvo l'omelia e la benedizione); i fedeli ascoltano in silenzio o cantano inni. Ed ora parliamo delle icone vere e proprie.

La tradizione vuole che la prima icona in assoluto (comune all'Oriente ed all'Occidente cristiani) sia l'immagine di Cristo impressa sul telo di lino (MANDYLION) con il quale la Veronica (Vera-Icona) asciugò il volto di Gesù, mentre veniva condotto al Calvario:

un'immagine, paragonabile alla Sindone, "non dipinta da mano umana". Questa icona, dal quarto secolo in avanti, servì come modello per illustrare Cristo in varie occasioni: Trasfigurazione, Pasqua, Giudizio Universale, ecc.

Celeberrime sono le icone che rappresentano Cristo Pantocratore (Colui che sostenta tutte le cose: l'Onnipotente) come quella che era alla destra dell'altare, nella nostra chiesa di S. Giacomo. Gesù è raffigurato su uno sfondo d'oro, lo sguardo si volge allo spettatore con penetrante fermezza; tunica rosso porpora e manto blu; mano benedicente, secondo l'uso orientale (le due dita riunite, indice e medio, richiamano l'unità indissolubile, in Cristo, della natura umana e divina, mentre le altre tre, unite in un punto, evocano la Tre persone della Trinità). In mano regge il Vangelo (può essere anche chiuso, ma sempre riccamente decorato) dove si leggono celebri passi come "Io sono la Luce del mondo"; "Chi ha visto me ha visto il Padre"; "Io vi do un comandamento nuovo"; ecc...

La visione d'insieme si completa con le sigle Alfa e Omega, di cui abbiamo già parlato. Se dovessimo parlare delle icone che rappresentano la Madonna, ci vorrebbe un libro. Limitiamoci alle più importanti: Madre di Dio della Tenerezza di Vladimir (o di S. Luca, una delle più antiche) Patrona della Russia; Madre di Dio Odighitria (Colei che indica la via) della quale l'icona della Consolata in Torino è una fedele copia. Come si può osservare, la Vergine tiene il Bambino Gesù (dal volto

continua a pag. 10

continua da pag. 9

di adulto) sul braccio sinistro e con la destra lo sta indicando. Un invito molto chiaro! Eccezionali le icone raffiguranti la Trinità, i Santi Protettori e le grandi festività. Una parola meritano le icone “MENO-LOGICHE”. Sono opere di medie dimensioni e rappresentano “racconti” illustrati della vita di Gesù, di Maria o dei Santi; si parte leggendo dall’alto a sinistra come un libro. Al centro dell’icona è raffigurata la Risurrezione di Cristo. Sono scene racchiuse in piccoli quadretti e contengono centinaia di personaggi. Ne ho vista una con 113 scene e ben 439 figure!

Ultima cosa: al fine di arricchire ulteriormente le icone e preservarle dal fumo dei ceri accesi, molte di esse venivano coperte con delle lamine preziose riproducenti fedelmente l’opera sottostante e lasciando scoperte le sole parti “carnose”. Alla realizzazione di queste coperture (RIZE) partecipavano i più grandi orafi ed incisori del tempo, producendo opere che non di rado superavano il valore venale dell’icona stessa.

Mi rendo conto di aver abusato della vostra pazienza, ma quello sulle icone è un tema affascinante e se volete approfondirlo potete recarvi presso una libraria cattolica: sono sicuro che non uscirete a mani vuote.

Giovanni B.

Ringraziamo vivamente il nostro Giovanni per il “prezioso” lavoro di ricerca sulle icone; crediamo che in queste quattro puntate ci abbia abbondantemente spiegato il significato e il valore delle stesse. Veramente un sentito grazie per l’ottimo lavoro.

La redazione

Agenda Parrocchiale

Continuano i "campi" dei giovani della nostra Parrocchia **a Perrero**

13/07 Conclusione dell'Oratorio estivo a Perrero

16/07 Anche i **partecipanti all'Oratorio estivo** salgono a Perrero per la loro settimana

25/07 **S. Messa** nella chiesetta di S. Giacomo di piazza Papa Giovanni XXIII

Settembre

8-9/09 **Adulti a Perrero** per iniziare insieme il nuovo anno pastorale.

Sono stati battezzati:

Edoardo Matta
Stefano Rossetti
Andrea Ribetto
Giulia Borrello
Asja Gigli
Davide Grammatica
Jacopo Taurisano
Daniele Patrone
Alessia Greco
Claudia Binello
Alessandro Digioia
Simone Gerosa

Ricordiamo i defunti:

Adele Minellono
Cleofe Furlan
Giuseppe Lo Giudice
Gaetano Diana
Tony Rao
Francesco Castiglione

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 10 - Numero 7 - Ottobre 2001

La preghiera vera cambia la vita

XXX Domenica dell'anno

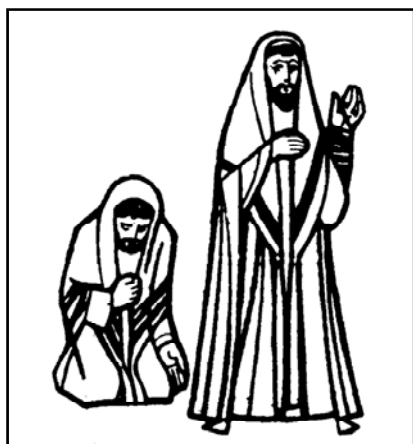
Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo".
Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

(Lc 18, 9-14)

Tutte le domeniche vengo a San Giacomo a dire la Messa e pregare con la Comunità; e anche tutti voi venite in chiesa per pregare, cioè stare alla presenza di Dio, dedicare a Dio un po' del vostro tempo e della vostra attenzione, parlare con Dio. Oggi però la parabola del fariseo e del pubblicano, che salgono, come noi, al tempio a pregare, ci fotografa spietatamente. Qual è l'istantanea che ne viene fuori? Quella del fariseo o quella del pubblicano?

Il fariseo, tutto pieno di sé, si compiace dei suoi meriti e delle sue virtù, è tutto soddisfatto nel sentirsi "a posto", si considera "giusto", perché lui osserva determinate leggi, è fedele alle pratiche religiose prescritte… e si considera decisamente migliore degli altri… Ma il Vangelo ci offre anche un'altra istantanea, quella del pubblicano (esattore delle tasse per conto dei Romani), considerato da tutti un peccatore: non ha meriti da avanzare, non presume di

continua a pag. 2

continua da pag. 1

trovare in sé stesso motivi di compiacimento, non vanta diritti particolari davanti a Dio, anzi, umilmente si affida alla sua misericordia: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

A chi rassomigliamo? Che brutti scherzi ci gioca il cuore pieno di noi stessi! Ci rende osservanti scrupolosi della Legge, schiavi di un formalismo esteriore, impermeabili alla “novità” di Gesù. Il cuore umile, invece, sente il peso dell’infinita distanza e avverte che questa può essere superata solo attraverso la misericordia di Dio. L’unica ricchezza che gli appartiene è una coscienza “vera”, che diventa capace di accogliere la grazia del perdono. Il segreto che apre al dialogo è proprio l’umiltà: il pubblicano torna a casa sua “giustificato”, cioè ricolmo della misericordia di Dio che ricostruisce una vita.

Per incontrare il Signore bisogna sbattere dai calzari il fango dell’io farisaico, arrogante e miope. Solo se la preghiera è vera cambia profondamente la vita, apre il cuore alla risposta di Dio, lo dispone alla pace con se stesso e con gli altri, e ci dispone ad accogliere il dono di una rettitudine evangelica, senza la “maschera” di una rispettabilità soltanto umana che non serve al cospetto di Dio. Insomma, dimmi come preghi e ti dirò che sei.

Don Egidio

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

AMARE

Dimmi amico,
conosci una parola più bella di questa?
AMARE è vita,
AMARE è cuore...
capirsi, aiutarsi, anche nel dolore.
e l’amore non ci fosse,
che senso avrebbe esistere?
L’amore puoi trovarlo in molte coe,
anche nei profumati petali delle rose,
anche nel vento,
nei monti,
nel mare...
Potrai capire... cosa vuol dire AMARE.

Stefano M.

In questo numero

Souvenir dalle vacanze

Durante il periodo delle vacanze estive, trascorse in un paesino delle Valli di Lanzo, ci è capitato di leggere un articolo su di un giornale che rifletteva sul fatto che ci vuole "talento" per oziare, per non far niente. In questo articolo ci colpivano soprattutto alcune affermazioni: *"La gente, spaventata dal silenzio, è attratta dalla confusione, dal divertimento....". "Non siamo capaci di restare senza padroni... Massificati per essere più isolati e soli, e quindi più vulnerabilmente dominati.". "L'uomo ha bisogno di vivere indaffarato". "Niente peggio dell'ozio che non è nato per essere tale. Una vita oziosa che riesce a tenere lontane noia, rozzezza, crudeltà è tanto ammirevole quanto rara. Ci vuole talento anche in vacanza."* (La Stampa)

Ad aiutarci nella nostra riflessione e sulla opportunità di impiegare bene questo nostro tempo di vacanza, per riposare il nostro corpo, ma anche ritemprare il nostro spirito, è intervenuto opportunamente il Parroco di Chialamberto quando, durante la Messa domenicale, ci ha letto la lettera di una mamma in vacanza, un souvenir che abbiamo fatto nostro e che con gioia vogliamo donare anche a voi.

Sandra & Beppe
Elena. & Adriano

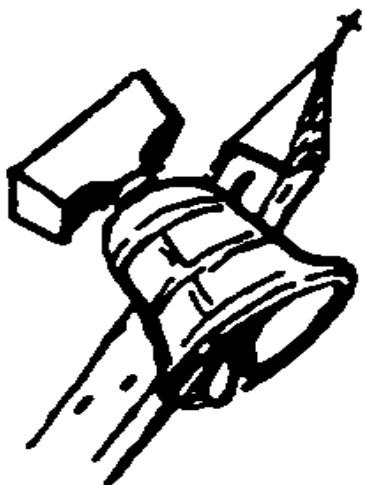
I RINTOCCHI DELLE CAMPANE

"Nell'era dell'informatica, delle telecomunicazioni e delle misurazioni digitali, i rintocchi delle campane, uguali a se stessi, continuano a scandire lo scorrere del tempo, inondando il nostro animo di quiete e di riposo, donano sicurezza e conforto, ci ricordano di non correre troppo, di vivere al ritmo del nostro respiro, in armonia con noi stessi e con il creato.

Ma solo quando li avvolge il silenzio essi possono parlare al cuore dell'uomo e ricordargli che il tempo è regalato a tutti in abbondanza, non per essere posseduto ("ho poco tempo...", "non ho tempo") ma per essere vissuto fino in fondo.

Quando lo si rincorre, si cerca di fermarlo, quando si vive nel passato o nel futuro, quando si ha fretta, quando non si sanno attendere i tempi di Dio, allora ci si sente stanchi o insoddisfatti.

E' bello dunque abbandonarsi ai rintocchi delle campane e ricordare il loro significato, anche quando i rumori della città ne soffocheranno il suono.

Una mamma in vacanza

Costruire insieme

Nei giorni 8 e 9 settembre a Perrero c'è stato il ritiro di inizio anno guidato dal nostro Parroco.

Don Severino ci ha presentato la lettera pastorale "Costruire insieme" del nostro Cardinale.

A chi si rivolge il Cardinale? Nella dedica della lettera troviamo la sua risposta: "Ai sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e fedeli laici e gli uomini di buona volontà, che sono sinceramente in ricerca di quella verità che Gesù Cristo ci dona e sono disponibili a dialogare con la Chiesa".

Don Severino ci ha spiegato molto bene che tenere per sè i doni ricevuti è un furto. Noi siamo dunque mandati per annunciare il Vangelo, perchè la Chiesa è voluta da Cristo per la missione.

Per la riflessione ci sono state proposte alcune domande: "Abbiamo ancora entusiasmo e voglia di costruire, o le delusioni ci invitano a tirare i remi in barca? Siamo segno di Dio che salva?"

Il problema fondamentale è sentirci convocati dal Signore, siamo chiamati a lavorare alla sua vigna e ad annunciare il Vangelo a chi ci vive accanto, in forza del Battesimo e della Cresima che abbiamo ricevuto. Il cristianesimo, prima di essere una religione, è una fede. Per aderire a Cristo sono necessari la preghiera, la parola di Dio e i sacramenti.

La fede, per essere vissuta, deve essere conosciuta. E, se possiamo trovare degli ostacoli nella fede non sufficientemente alimentata, dovremmo rispondere all'invito di partecipare alla **catechesi** che anche quest'anno la comunità ci propone il **lunedì alle ore 21**.

I due giorni di ritiro sono stati molto intensi e ci hanno fatti crescere nell'amore scambievole e nell'unità.

Si è respirata un'atmosfera serena, resa ancora più bella dall'aver partecipato insieme ad un'ora di adorazione eucaristica.

La comunità parrocchiale, protagonista della missione evangelica, deve essere costruita e rinnovata e l'Eucarestia domenicale è sicuramente il luogo della costruzione e del rinnovamento.

Il piano pastorale non è solo un fare, ma vuole farci riscoprire il significato della vita cristiana, e la gioia di partecipare alla missione di Gesù.

Su invito del Parroco e per rispondere al desiderio del nostro cardinale è stata poi proposta un'**ora di adorazione eucaristica settimanale ogni venerdì alle 21**.

Queste proposte sono un dono del Signore; esse ci aiuteranno a entrare in comunione fra di noi e sicuramente con la sua grazia riusciremo a lavorare insieme.

Anna M.

Se dovessi in una parola riassumere il ritiro adulti di quest'anno a Perrero, la parola sarebbe "**UNITA'**". Perchè c'è stata unità di pensiero nell'esporre i problemi che ci impediscono di crescere e una linea concorde nel tentare di rimetterci in cammino.

Laura F.

Al via il nuovo Piano Pastorale

Domenica 21/10 al Palavela eravamo circa 5.000, come coloro che, dopo aver seguito Gesù, furono sfamati in seguito alla moltiplicazione dei pani. E come la folla che seguiva il Maestro, anche noi ci siamo sentiti attirati da Lui, attraverso l'invito del nostro Vescovo.

E' stato bellissimo e commovente! Provenivamo da tutta la diocesi: tante parrocchie con realtà e problemi diversi, ma tutti abbiamo sentito la chiamata di Gesù, il fondamento della Chiesa e della nostra vita.

E' iniziato così ufficialmente il nuovo Piano Pastorale Diocesano, che si realizzerà nei prossimi anni e che ha lo scopo di far conoscere Gesù a tutti, nel modo più consono al nostro tempo.

Il tema è: **"COSTRUIRE INSIEME"**.

COSTRUIRE (non demolire!) e in questo costruire ognuno dovrà fare con entusiasmo e serenità la sua parte.

E costruire INSIEME, cioè saper incoraggiare chi è meno sicuro, saper stare al passo del più debole, non voler primeggiare, saper accettare un'idea diversa dalla propria, perchè **"se non camminiamo insieme, Dio non potrà benedire le nostre fatiche"**.

Il nostro Cardinale ci ha chiesto entusiasmo e voglia di lavorare insieme, ma poiché questi sono doni dello Spirito, a Lui dovremo chiederli con insistenza in questo primo anno, in cui si darà il primato alla preghiera e all'approfondimento della fede.

L'invito rivolto 2000 anni fa da Gesù ai discepoli "Andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura", in quel contesto mi è parso di un'attualità sorprendente e l'ho sentito come un richiamo forte e personale, rivolto a ciascuno di noi nella propria situazione di vita: ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, certo, ma non meno forte, non meno vero, non meno deciso ad ogni cristiano.

Gesù chiama anche me: bambino, giovane, adulto, anziano perchè anche attraverso di me, le mie scelte, il mio lavoro, i miei impegni, il mio modo di parlare, di gioire, di soffrire, di condividere, Gesù sia annunciato oggi a tutti coloro che avvicino.

E' Lui che ci manda, e Lui vuole aver bisogno di noi, di me.

Mi è piaciuta molto, in una preghiera che è stata letta, questa frase: **"Tu, Signore, resti muto senza la nostra voce".** Com'è vero! Noi siamo piccoli, deboli e peccatori, ma Gesù, nonostante tutto, vuol aver bisogno di noi e non ci lascerà soli nella missione.

Sarà Lui a dare forza alle nostre parole e a suggerirci le scelte da compiere.

Allora, sulla parola di Gesù, occorre scuoterci dal pessimismo e con rinnovato entusiasmo **"pren-dere il largo e gettare le reti"**, essendo certi, ma certi davvero, che Lui ci darà una pesca abbondante perchè Gesù non ha abbandonato l'umanità ma vuole darle anche oggi un'ancora di salvezza.

Nonostante tutto, quindi, non dobbiamo essere pessimisti: **"Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"**.

Anna T.

Atto di dolore...

Il giorno 3 di agosto, primo venerdì del mese, sul tardo pomeriggio me ne stavo sotto il portico, al fresco, a chiacchierare con mia madre, quando vediamo passare il Parroco del paese.

«Sia lodato Gesù Cristo, Reverendo, si fermi qualche minuto con noi "che si fa sera"». Afferrata al volo la citazione evangelica, si ferma e risponde: «Non posso, vado dalla Gigia a portarle la Comunione, è ammalata, sa; oggi è il primo venerdì del mese e lei non vede l'ora che vada a trovarla. Perchè non vieni anche tu? Ogni tanto mi chiede che fine hai fatto da quando ti hanno trasferito a Torino».

Ho accettato volentieri e, quel che segue, ha dell'incredibile.

Entriamo in camera e... come va, come stai e chiacchiere, chiacchiere e lamentazioni.

Dopo averla ascoltata un po', il Parroco la interrompe: «Gigia, avrei una certa fretta di andarmene: su, recita l'"Atto di dolore"».

E lei: «Che "Atto di dolore", accidenti, io non faccio niente di male, io non ce la faccio a fare peccati».

«Va bene, dai, io lo dico e tu mi segui! Allora: "Atto di dolore"...».

«Dolorare, dolorare... sì, sono piena di dolori, io...»

«Mio Dio mi pento e mi dolgo dei miei peccati...»

«Ho detto che io non faccio peccati!»

«... perchè peccando ho meritato i vostri castighi...»

«Orpo, ci vorrebbero anche quelli, adesso, dopo tutto quello che ho sofferto! Ho perso un figlio di vent'anni io, sa, con i partigiani. E che dire del mio povero marito fucilato dai tedeschi?»

«... e molto di più perchè ho offeso voi infinitamente buono...»

«Questo è vero, troppo buono: lascia correre tutto; è diventato vecchio anche Lui come me».

«... e degno di essere amato sopra ogni cosa...»

«Per forza, dietro a chi si deve andare? Dietro a mio figlio o a quella vipera di mia nuora?»

«... Propongo, con il vostro santo aiuto, di non offendervi mai più...»

«Oh, ho già detto che non ce la faccio più a fare peccati!»

«... e di fuggire le occasioni prossime di peccato...»

«Fuggire, fuggire, come fuggire, dove fuggire? Non vede che gambe ho? Vivo tra letto e sedia!»

Poi finalmente, termina ad un'unica voce col Parroco: «Signore, misericordia di noi, che siamo poveri peccatori!!!»

«Brava, Gigia, almeno su questo siamo d'accordo!»

Giovanni B.

Attenzione!!! Pagine giovani !

Attenzione, Attenzione… questo breve articolo è rivolto a tutti i ragazzi dei gruppi giovanili, dal più piccolo fino ad Antonio compreso!!!

Nuovo anno e piccoli cambiamenti nell'aria per il Campanile. Con questo numero parte un'iniziativa dedicata e scritta dai gruppi dei giovani della nostra parrocchia. La nostra intenzione è quella di riservare alcune pagine ai ragazzi dei gruppi per permettere loro di farsi conoscere meglio, per fare annunci e richieste di ogni tipo, fare gli auguri a tutti mese per mese e, perché no fornire notizie sulle altre parrocchie di Grugliasco e dintorni. Questa novità potrebbe essere utile anche a tutti gli adulti per saperne di più sui giovani!

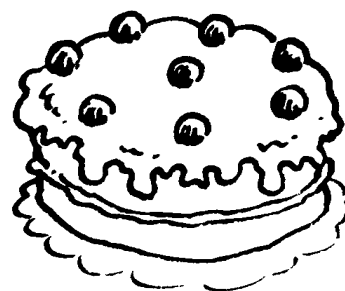
Per fare tutto ciò però, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i ragazzi che frequentano i gruppi di San Giacomo. Potrete rivolgervi a noi per richiedere aiuto, per farci nuove proposte o per ricordarci semplicemente degli appuntamenti più importanti della nostra parrocchia.

Per iniziare nel migliore dei modi alcuni ci hanno raccontato il loro campo estivo, nei prossimi mesi ci piacerebbe conoscere gli argomenti dei vari gruppi. Speriamo di ricevere molti articoli e molte notizie dai ragazzi!!! Questa iniziativa può andare avanti solo grazie al vostro aiuto.

Per ulteriori notizie e per poter collaborare con noi, potete rivolgervi a Gabriele Tomatis e a Sonia Pagano.

Sonia P.

TANTI AUGURI A…

Questa è una sezione del giornalino dedicata ai giovani, nella quale vogliamo fare gli auguri di buon compleanno a tutti i ragazzi dei gruppi.

Tanti auguri a:

- Nadia De Giorgis (28 ottobre);
- Daniele Vignato (29 ottobre);
- Luca Milani (2 novembre);
- Andrea Talarico (3 novembre);
- Roberto Giacobbe (5 novembre);
- Sonia Pagano (5 novembre);
- Desiree Marangon (8 novembre);
- Alessia Rosso (16 novembre);
- Alessandra Frontino (22 novembre);
- Carmen Chiarelli (23 novembre);
- Annamaria Pandiscia (23 novembre);
- Nicola Recchia (23 novembre);

Di che Dio sono?

I gruppi H_2O (Debora e Filippo), Articolo 84 (Sabrina e Piero) e Energie (Sabrina e Stefano) si sono trasferiti a Perrero dal 25 giugno al 1 luglio per la conclusione dell'anno.

Come sempre le emozioni del campo sono state indescrivibili: abbiamo avuto l'occasione di conoscere nuove persone, approfondire il rapporto con noi stessi, con gli altri ragazzi ma soprattutto con Dio.

E' stato proprio Dio al centro delle nostre riflessioni mattutine. Ci siamo interrogati sull'argomento "Di che Dio sono?" ossia se Dio è veramente presente nella nostra vita e se noi riusciamo a ricordarci di Lui tutti i giorni.

Con questi ed altri spunti sui quali riflettere siamo andati all'aria aperta, con l'aiuto degli animatori e anche degli altri ragazzi abbiamo capito che non sempre, anzi quasi mai rendiamo Dio partecipe della nostra vita e talvolta non siamo degni di Lui. Attraverso un esperimento però, i nostri animatori ci hanno fatto capire che Lui è sempre con noi e aiuta soprattutto coloro che ne hanno più bisogno.

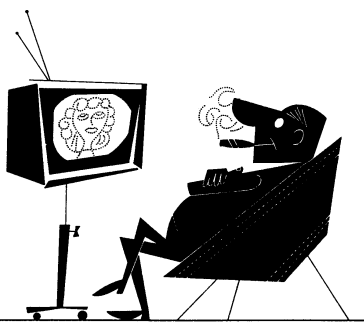
Come in ogni campo estivo che si rispetti abbiamo avuto molto tempo per divertirci e per fare lunghe chiacchierate con persone che non conoscevamo; questo ha fatto sì che fra i ragazzi si venisse a creare un clima allegro e sereno. Vivere insieme 24 ore su 24 per una settimana intera, lontani dalla routine di Grugliasco ci ha permesso di diventare amici pronti ad aiutarci l'uno con l'altro e con questo stato d'animo siamo arrivati al falò conclusivo pieni di promesse, al punto che è durato quattro ore.

Una volta ritornati a casa, purtroppo i rapporti si sono un po' frenati e ognuno ha ripreso la propria vita. Speriamo tuttavia che con l'inizio del nuovo anno di gruppo il feeling che si è creato fra di noi a Perrero non svanisca nel nulla ma fiorisca col tempo, giorno dopo giorno.

Floriana e Claudia

Quando la televisione fa pensare...

Fra tante serate rivolte alla guerra in Afghanistan e alla situazione internazionale di questo periodo, "Porta a Porta" ha dedicato la puntata del 16 ottobre ad Alex Zanardi, pilota di automobilismo all'apice della carriera rimasto vittima un mese fa di un tremendo incidente in seguito al quale ha subito l'amputazione di entrambe le gambe.

Il programma ha mostrato lo Zanardi-uomo, quello che non si è lasciato abbattere dalla tragica fatalità nella quale è incorso, ma che ha detto sì alla vita e ha continuato a lottare, senza rimpiangere nulla di ciò che ha perduto. Nell'intervista rilasciata a RaiUno, Alex non ha posto l'accento sulla drammaticità della sua condizione o sull'accanimento della sfortuna, che gli ha strappato via la gioia di camminare e correre, oltre a quella di guidare

Continua a pag. 9

Perrero 2001

Come ogni anno, noi ragazzi del gruppo di Anna e Stefano abbiamo trascorso tre giorni (dal 13 al 15 luglio) a Perrero per il nostro campo estivo. Come ormai da diversi anni, il nostro campo inizia con la giornata conclusiva dell'oratorio estivo e giocare con i ragazzini sembra essere un buon modo per iniziare un campo.

I giorni successivi sono stati molto intensi dato che abbiamo fatto un ritiro e la Messa della domenica è durata circa due ore, ma è stata talmente bella e piena di significato che non ce ne siamo resi conto.

Il ritiro, svolto da Don Severino, è stato molto particolare. Il nostro argomento è stato "Di che Dio sei?". Per iniziare abbiamo visto un breve video dal titolo: "… Ma tu esisti?" dove veniva introdotto l'argomento. Dopo Don Severino ci ha divisi a coppie e ci ha consegnato dei fogli con delle affermazioni su Dio. Ognuno di noi doveva dire se approvava o no le frasi motivando le nostre scelte con brani tratti dalla Bibbia.

Al termine delle nostre riflessioni ci siamo trovati davanti a due realtà diverse: ciò che dice la gente su Dio e ciò che dice Gesù su Dio. Quasi sempre le due cose non coincidono.

Grazie a questo ritiro abbiamo imparato cose nuove sul nostro Dio e a muoverci meglio all'interno della Bibbia.

Per concludere il nostro discorso su Dio, abbiamo ripassato quelle che sono le cose basilari del cristianesimo ma che spesso dimentichiamo. Domenica durante il nostro incontro di gruppo, infatti, abbiamo ricordato chi è il cristiano, dove comincia a seguire Gesù, come deve comportarsi per essere un suo seguace e come dovrebbe essere la preghiera.

La Messa, infine è stato il modo migliore per concludere il nostro campo estivo.

Per alcuni il campo è continuato fino a lunedì pomeriggio, ma senza riflessioni o riunione. Siamo stati semplicemente insieme a giocare, ridere e scherzare ricordando gli anni di gruppo trascorsi insieme.

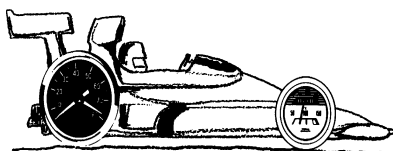
Tutti noi non vediamo l'ora di ritornare a Perrero per trascorrere nuovamente dei bei giorni insieme e imparare ad essere dei buoni cristiani.

Sonia P.

Continua da pag. 8

l'automobile, sua vera passione. Al contrario, egli ha mostrato una serenità incredibile nell'affrontare questo suo momento difficile e nello stesso tempo ha sottolineato ciò che l'incidente gli ha fatto guadagnare per quanto riguarda gli affetti e la maturità personale.

La testimonianza di Zanardi mi ha fatto molto riflettere perché mi sono reso conto che molto spesso noi, pur avendo tutto, non riusciamo ad essere felici per via di qualche chilo di troppo, qualche difetto fisico o qualche altra sciocchezza. In questo, la lezione di Alex è molto importante: l'amore per la vita e gli affetti delle persone sono i valori più importanti per essere felici e realizzati.

E in questa occasione la televisione, molto spesso criticata o addirittura demonizzata, si è rivelata uno strumento preziosissimo per farci riflettere e per farci imparare qualcosa di fondamentale e utile per la nostra esistenza.

Gabriele T.

Il senso della vita

E' passato ormai più di un mese dal campo estivo che noi, gruppo J&J, abbiamo vissuto a Perrero dal 29 agosto al 2 settembre, ma il ricordo di quei giorni indimenticabili è ancora così vivo nella nostra mente che abbiamo deciso di riassumere in qualche riga quello che per noi è stato e cosa esso ha cambiato nella nostra vita.

I giorni trascorsi sono stati intensi e profondi: il tema sviluppato è stato il "senso della vita", un tema indubbiamente molto impegnativo, ma che ci ha permesso di riflettere e di confrontarci con domande che spesso ci turbano e che cerchiamo di evitare perché finiscono per metterci in discussione. L'aspetto forse più positivo del campo estivo è stato questo: l'obiettivo delle riunioni di gruppo è stato principalmente quello di aprire tanti interrogativi, piuttosto che non quello di dare risposte. Pertanto ci sono stati offerti numerosi spunti di riflessione, che ci hanno permesso di capire l'importanza di conoscere e di amare se stessi per potersi aprire agli altri e per ritrovare in essi la manifestazione di Dio. Con la frase "Dio è 'altro'", abbiamo compreso la logica dell'Amore di Gesù, secondo la quale è necessario sciogliere le catene dell'io per poter amare il nostro prossimo come noi stessi e per "dare la vita per i nostri fratelli".

Negli incontri mattutini ognuno di noi ha avuto la possibilità di aprire il proprio cuore agli altri componenti del gruppo e a manifestare loro i propri sentimenti, i pensieri, le ansie, le esperienze di vita, le preoccupazioni e nello stesso tempo il proprio entusiasmo e la propria voglia di vivere. In questo modo, nelle piccole azioni di tutti i giorni, dai servizi ai giochi, dai canti ai momenti di riflessione, la nostra voglia di stare insieme è aumentata giorno dopo giorno e ci ha uniti in modo sorprendente. L'arrivo poi a Perrero del gruppo di Antonio e Maria Teresa ci ha offerto ulteriori occasioni di dialogo e di condivisione. Con loro abbiamo vissuto momenti stupendi, che sono culminati con il falò, durante il quale, sotto il chiarore della luna piena, ognuno si è impegnato in prima persona sia nei confronti del gruppo sia nei confronti di se stesso. Il giorno conclusivo, la domenica, ha poi riservato per noi altre emozioni uniche, come la riunione di gruppo fra le rocce del torrente Germanasco e la Messa del pomeriggio, durante la quale, al momento dell'Offertorio, ognuno ha affidato a Dio il nuovo anno di gruppo e ha rinnovato l'impegno preso la sera precedente.

L'esperienza vissuta a Perrero è stata quindi importante non solo per il discorso di gruppo ma anche per ogni singolo componente, perché ci ha aiutato a conoscere di più noi stessi. Questo rappresenta un fatto fondamentale dal momento che solo riuscendo a capire chi siamo possiamo contribuire all'unità del gruppo e alla sua maturazione.

E dopo ormai un mese trascorso da questa esperienza indimenticabile possiamo certamente dire che qualcosa è cambiato nel nostro gruppo, che tutti noi siamo diversi e che quindi il campo estivo non è stata solo una pagina indimenticabile che si è chiusa il 2 settembre, ma un libro che si è aperto e che ha lasciato davanti a sé ancora tante pagine da scrivere.

Gabriele T.

Che valore ha la vita?

Di fronte alla morte l'atteggiamento più giusto è il silenzio, la riflessione. Di fronte alla sofferenza umana non esistono parole in nessun vocabolario che possano essere usate, se non fuori luogo.

Eppure, le immagini che ci sono arrivate dall'America, oltre ad averci scioccato, inorridito, annichilito e ad aver aumentato le nostre insicurezze, non possono distoglierci da un interrogativo profondo: che valore ha la vita umana?

Certamente il mio primo pensiero va ai morti dei due grattacieli di New York, ai morti del Pentagono, ai morti dei quattro aerei dirottati. Ma il mio pensiero più triste è rivolto a chi usa la propria vita per divenire strumento di morte.

"Uccidersi per uccidere" è diventata l'arma più efficace, ma anche la più terrificante degli ultimi tempi. Ho letto in questi giorni su diversi quotidiani che eravamo pronti a tutto: a un attacco nucleare, a un attacco chimico attraverso l'uso di armi batteriologiche, persino ad un attacco missilistico. Non eravamo pronti, e forse è difficile credere che sia possibile, a vedere a che punto arriva il disprezzo per la vita umana. Uomini che usano se stessi per colpire e distruggere altri uomini, uomini che imbottiscono i loro corpi di esplosivo ed entrano in luoghi affollati per devastare e alimentare il terrore. Ma in nome di chi?

La promessa di entrare nel Paradiso degli eroi, di sedersi alla destra di Allah. Fin da bambini, infatti, questi uomini sono cresciuti all'insegna dell'odio, con ideali inculcati con la forza delle armi e soprattutto senza dare alcun valore alla vita. Tutto viene giustificato con la fede, con il fanatismo più estremo con cui vengono applicati i precetti del Corano.

Ma io non posso credere, anzi non voglio credere che Dio voglia tutto questo.

Il Dio dell'Amore, il Dio della vita, il Dio che ha vinto la morte per la salvezza degli uomini e che si è fatto uomo, non ha mai chiesto questi sacrifici. Hanno detto che il mondo dopo questo orrore indicibile non sarà più lo stesso. Fino ad oggi è prevalsa la cultura della morte, dell'odio, della guerra. Per far sì che il mondo sia veramente diverso domani dobbiamo tutti, iniziando dai più piccoli gesti, diventare costruttori e operatori di pace e far trionfare sempre e comunque la vita.

Uno qualunque

15° anniversario della Parrocchia

Domenica 30 settembre 2001 abbiamo festeggiato il 15° anniversario dell'istituzione della nostra parrocchia e della presenza in mezzo a noi di Don Severino.

Abbiamo pregato insieme in un modo molto particolare: nel pomeriggio i gruppi hanno riproposto le canzoni (da "XX Secolo" a "Solidarietà", da "A San Giacomo" a "Pietre vive") che ci hanno accompagnati in questi anni nei momenti di preghiera e durante le Messe. Il tutto anticipato da una preghiera e da un brano di Vangelo.

La festa è continuata fino a tardi con un bouffet e con una cena fatta in casa, infatti chi voleva poteva portare qualcosa da condividere con gli altri. Dopo una bella mangiata insieme, abbiamo continuato cantando e chiacchierando in compagnia. A conclusione di tutta la cena c'è stata una grande e buona torta in onore di Don Severino, l'artefice di questa festa-preghiera.

Per dare un tocco in più alla nostra giornata, sono state registrate le canzoni cantate in chiesa durante la preghiera e chiunque volesse può rivolgersi a Don Severino per avere un'ulteriore ricordo di questa festa. Ognuno di noi avrà un particolare ricordo legato ad una o più canzoni o gli piacerà una o l'altra per le parole.

Per tutti noi è stato molto bello fare un tuffo nel passato ricordando i bei momenti trascorsi cantando alcune canzoni. Molte ci ricordano i campi estivi, poiché in queste occasioni impariamo nuovi canti altre ci ricordano incontri di preghiere particolari ai quali abbiamo partecipato. Dobbiamo ringraziare Don Severino perché ci ha fatto festeggiare una data così importante per noi in un modo nuovo, anche se le canzoni sono vere e proprie preghiere rivolte a Dio. Per questo motivo dovremmo dare il meglio di noi anche mentre cantiamo.

Sonia P.

Agenda Parrocchiale

31/10 ore 18 S. Messa festiva dei Santi

01/11 Solennità di **Tutti i Santi**
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
ore 15 al cimitero di Grugliasco:
Preghiamo per i nostri defunti

02/11 **Commemorazione dei defunti**: S. Messa ore 9 e 21

11/11 **Pomeriggio insieme:** gli **Adulti** giocano a carte
Giovani: Serata danzante

18/11 Serata giovani: **"Ti ricordi?"**

25/11 Festa degli **Anniversari di Matrimonio**

Ogni lunedì ore 21 Adulti: **Incontro con la Parola**
Ogni venerdì: **Adorazione eucaristica** ore 21

Sono stati battezzati:

Zammuto Martina
Presempi Ludovica
Pace Irene
Filannino Mirko

Ricordiamo i defunti:

Gobbi Saverio
Nevari Carlo
Raso Esvaldo
Sangiorgio Chiara
Alacca Francesco
Carminato Orfeo
Miale Egidio
Savoia Amedeo
Gorgerino Michele
Oglialoro Genoveffa

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 10 - Numero 8 - Novembre 2001

Di nuovo Avvento o...Avvento nuovo

In questi ultimi mesi nelle prediche… negli avvisi… nelle giornate comunitarie… negli incontri a Perrero è venuta fuori con insistenza la parola “spiritualità”.

Il nostro Vescovo, presentando il nuovo piano pastorale nella lettera COSTRUIRE INSIEME ci invita a prepararci alla missione con un anno di spiritualità.

Che cosa si intende per spiritualità, vita spirituale?

Spirituale deriva da Spirito: la vita spirituale è vivere una vita nuova secondo lo Spirito Santo cioè è il vivere una vita cristiana alla grande, seriamente, autenticamente.

S. Paolo introduce in alcune sue lettere la distinzione tra “Uomo naturale” e “uomo spirituale” o tra “uomo secondo la carne” e “uomo secondo lo spirito”.

In 1 Cor 2, 14-15 viene presentata con chiarezza la nozione di “uomo spirituale”: colui che ha ricevuto lo Spirito di Cristo: “uomo naturale” – spiega la nota della Bibbia di Gerusalemme – è l’uomo lasciato alle sole risorse della natura.

In Rom 8, 4-17 si parla invece di “uomo secondo la carne” e “uomo secondo lo spirito”. Si tratta di due modi opposti di vivere, di ragionare, di scegliere, di decidere, di comportarsi.

L’uomo secondo la carne è quello ostile a Dio, rifiuta di vivere la nuova esistenza inaugurata da Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo.

L’uomo spirituale è quello che si lascia costruire dall’azione dello Spirito Santo: l’uomo secondo la carne è quello che ragiona in una maniera che è completamente lontana dalla prospettiva della fede, anzi la rifiuta.

L’uomo secondo la carne nelle sue giornate si chiede: “Che devo fare?”

L’uomo secondo lo Spirito si pone quotidianamente un altro interrogativo: “Che devo fare, Signore?”

L’Avvento è un’occa-

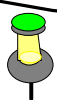
continua a pag. 2

continua da pag. 1

sione forte in cui ricercare la risposta attraverso la Messa, la confessione, l'incontro di catechesi o lettura della Parola di Dio, l'Adorazione Eucaristica o preghiera comunitaria, la ricerca e lo stare con gli altri, l'aiuto ai bisognosi...

"E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno - ricorda S. Paolo in Rom 13, 11-13 - perchè la nostra salvezza è più vicina... Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce...

Buon Avvento!

Don Severino

In questo numero

Volare insieme

Un pomeriggio di novembre. Nel cielo d'autunno volava uno stormo di uccelli: una macchia scura e compatta che solcava l'azzurro.

Le sue evoluzioni erano ordinate, armoniose, come fossero guidate da un maestro invisibile.

Ho pensato alla nostra realtà di uomini, chiamati a vivere insieme in armonia, con un'armonia ancora più grande di quella dello stormo, perchè consapevole e libera.

Ho pensato alla mia fragilità di creatura, ai miei limiti, alla mia precarietà e mi è parso di capire perchè il buon Dio, come Padre premuroso e lungimirante, mi abbia posta a vivere con gli altri...

Sì, perchè quando si è insieme la gioia di uno si moltiplica e diventa la gioia di tutti, mentre quando si è nel pianto, il dolore viene alleggerito, perchè ognuno si fa carico di un po' di sofferenza e il peso diventa più lieve.

Come potrei vivere da sola? E' coì bello essere insieme l'uno con l'altro, l'uno per l'altro... e tutti per il Signore.

E poi per noi cristiani la forza del nostro essere insieme è ancora più grande perchè è sostenuta dalla presenza di Gesù che ha detto: "*Dove due o più sono uniti nel mio nome, ivi sono Io in mezzo a loro*" (Mt 18, 20).

E' Gesù il maestro invisibile, ma reale, che guida i nostri passi di Comunità verso un'unità sempre più forte tra noi e, quando i nostri limiti potrebbero frenare il nostro cammino, se ci affidiamo a Lui, Egli ci dà forza, ci incoraggia, ci sostiene e ci accompagna con il dono del suo Spirito.

Chiediamo allora al Signore di saper **volare insieme,** anche e non sempre sarà facile... perchè, nonostante tutte le difficoltà, Lui sarà con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Ce l'ha promesso e le sue promesse sono certe.

Anna T.

Cristo è Re dell'universo

Solennità di Cristo Re

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.
Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

(Lc 23, 35-43)

"Padre perdona loro", "Oggi sarai con me in Paradiso". Gesù perdona il ladrone pentito e giustifica i suoi persecutori: capi religiosi e soldati.

In altra parte del Vangelo perdona la prostituta "perché ha molto amato" e ancora dice "Sodoma e Gomorra saranno trattate meglio…".

Stranezze di Gesù: perdona tutti coloro che compiono il male, ma nulla dice del popolo che "stava a vedere" senza partecipare.

La risposta va, forse, cercata nell'Apocalisse dove Dio dice: "Poiché non sei né caldo né freddo ma tiepido, io ti vomiterò".

Gesù vuole un cuore ardente, passionale pur nell'errore, vuole il coraggio delle azioni, detesta la "santa" prudenza di chi non fa il male, ma nulla rischia per compiere il bene.

Cristo è Re dell'universo perché ha voluto immolarsi per portare a termine la missione affidatagli dal Padre, il compito di insegnarci la misura dell'amore: il sacrificio della vita.

"Il Regno dei Cieli soffre violenza" dice Gesù e aggiunge: "Il Padre ama gli adoratori in Spirito e verità" e ancora "Fuoco sono venuto a portare sulla terra e come vorrei fosse già acceso".

Occorre uscire dal quieto vivere, dalla partecipazione soltanto emotiva e sentimentale per schierarsi decisamente dalla parte in cui ci pone il Battesimo ricevuto: amore in azione, Parola che si fa vita quotidiana.

Allora potremo, come il buon ladrone, affidarci alla misericordia del Padre, certi di essere ascoltati ed accolti perché molto avremo amato.

Diacono Lodovico

Cronaca di una Messa

Qualche volta succede: o perchè il nodo alla cravatta non viene bene o perchè all'ultimo momento si smagliano le calze alla moglie, si arriva tardi a Messa.

Dunque, devi restare in fondo alla chiesa in piedi.

L'ultima volta mi è capitato alla festa di S. Giacomo.

Non ero l'ultimo, però. Dietro a me la porta si apriva ogni momento; c'è sempre qualcuno che si gira a vedere chi è; vogliono passare avanti sgomitando.

Una signora, là davanti, si muove continuamente. Non mi interessa la signora, ma il suo cappello che ostruisce la vista di Don Severino.

Una ragazza cerca di aggiustarsi il foulard, ricordo di Venezia, con tanto di cavalli e Ponte di Rialto. Un ragazzino seduto al contrario sull'ultimo banco, mi guarda e mi mostra la lingua. E' stufo, sbuffa, prende il libretto dei canti e gli cade subito in terra.

Predica. Forse in quel banco là c'è un posticino libero... ma viene subito occupato dalla solita vecchina in piedi. Arrivano altri. Mi spingono. Un bimbo frigna; sua madre cerca di zittirlo: niente da fare: è costretta a portarlo fuori. La gente si sposta.

Don Severino alza di un tono la voce per farsi sentire.

La predica finisce. Non ho capito niente.

All'elevazione è impossibile inginocchiarsi: siamo troppo stretti. Vicino a me uno guarda l'orologio; un altro ti pianta il gomito nel fianco perchè vuole soffiarsi il naso. Mi chiede scusa. Non è colpa sua. Il diacono Carlo fa scivolare verso il fondo della chiesa uno sguardo supplicante un po' di silenzio.

Passa Piero, con difficoltà, col cestino delle offerte: tocca stringersi e spingersi. Cade qualche moneta. E chi riesce a riprenderla? La raccoglieremo dopo.

Benedizione. Qualcuno, segnandosi, finge di inginocchiarsi; altri chiedono di darsi una mossa per uscire. Temono che gli portino via il posto sul sagrato! Angelo pigia i tasti dell'harmonium con forza e la splendida voce di Maria Grazia cerca in qualche modo di sovrastare il vocio generale. Non è ancora finito il canto di chiusura che mi ritrovo già fuori mezzo stordito.

Buona parte dei fedeli sta già fumando e discorrendo a voce alta.

Mi volto verso mia moglie e, in friulano le dico: «E' jò 'o varés cjapâde Messe!» (E io avrei "preso" Messa!)

Giovanni B.

Amore e odio

L'amore e l'odio sono due espressioni del nostro carattere che non sempre riusciamo a dominare; vivono e muoiono con noi e dipende da ciascuno saperle adoperare.

Le espressioni più comuni una volta erano: "si vogliono bene" oppure "si vogliono male". Il volersi bene non è mai solo; se uno non conosce il "volersi male" non può conoscere il "volersi bene". Il bene è sempre accompagnato dal male, il chiaro dallo scuro, il caldo dal freddo, il bello dal brutto e così via.

Per poter dire di "volersi bene" bisogna dimostrarlo, con una carezza, con un bacio e non come quando noi eravamo bambini che appena vedevi un gatto lo mettevi di corsa o se adocchiavi un uccello lo prendevi a sassate.

Le persone adulte non si baciavano perchè baciarsi era voler bene a qualcuno; come si faceva a dire ad una persona: "Ti voglio bene", se nessuno te lo aveva insegnato? Mi ricordo che quando un uomo era rispettoso e gentile con sua moglie gli dicevano che era una femminuccia. Però mi ricordo anche quando mio padre è ritornato a casa, dopo tanti mesi di guerra fatta in Grecia e Albania, andare vicino a mia madre e baciarla, mentre lei, inferma sulla sedia, se lo tirava vicino per abbracciarlo e lui, vergognandosi di averla baciata, cercava con le mani di staccarsi, mentre dai loro occhi e dai loro gesti si capiva che un filo invisibile li avvicinava sempre di più.

In famiglia, una volta, vivevano i genitori, gli zii, i nonni ed i bambini passavano da una camera all'altra senza nessun problema.

I grandi, pur stando nel letto insieme, davano l'impressione che la loro vita fosse dedicata solo al lavoro, alla famiglia, alla religione e che non avessero troppo tempo per loro. Però non è possibile dimenticare la dolcezza di mia nonna e la severità di mio nonno che quando uscivi da casa, ti raccomandava di fare il bravo, di salutare, di non sporcare, di essere educato.

Per farti capire meglio ciò che dicevano, ti portavano l'esempio con un proverbio o con una breve storiella popolare, di quelle tramandate di padre in figlio nelle nostre famiglie.

Il "volersi bene" fra persone voglio paragonarlo al rosaio che, quando arriva la primavera, spinge fuori i germogli sembra che soffra quando cresce e si ingrossa per liberarsi da quella scorza verde che lo trattiene e poi in un momento lo vedi fiorire, mettere in mostra i suoi colori, spargere nell'aria il suo profumo e poi, piano piano, appassire e lasciarsi portare via i petali dal vento. Ma, mentre una rosa muore, un bocciolo dietro l'altro va avanti fiorendo fino alla fine della stagione.

Capita tante volte di vedere, fuori stagione, un ramo verde senza foglie, ma con tante spine, che sostiene un bocciolo che vorrebbe fiorire, ma non ce la fa, è fuori tempo, non è abbastanza caldo e così alla prima brinata muore. Anche noi, persone, qualche volta, siamo come quel bocciolo fuori stagione: non ce la facciamo a fiorire nei nostri affetti, se non troviamo le persone giuste. Ma non disperiamoci; almeno noi uomini abbiamo la fortuna di avere le donne, che con la loro sensibilità e con la loro grazia riescono a far fiorire quel timido bocciolo che è in ognuno di noi.

Giovanni B.

Attenzione!!! Pagine giovani !

Per svariati motivi molti ragazzi non hanno potuto leggere queste poche righe di presentazione del progetto. Per questo motivo ve le riproponiamo.

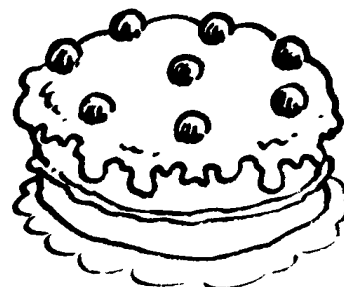
Attenzione, Attenzione… questo breve articolo è rivolto a tutti i ragazzi dei gruppi giovanili, dal più piccolo fino ad Antonio compreso!!!

Nuovo anno e piccoli cambiamenti nell'aria per il Campanile. Con questo numero continua l'iniziativa dedicata e scritta dai gruppi della nostra parrocchia. La nostra intenzione è quella di riservare alcune pagine ai ragazzi dei gruppi per permettere loro di farsi conoscere meglio, per fare annunci e richieste di ogni tipo, fare gli auguri a tutti mese per mese e perché no fornire notizie sulle altre parrocchie di Grugliasco e dintorni. Questa novità potrebbe essere utile anche a tutti gli adulti per saperne di più sui giovani!

Per fare tutto ciò però, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i ragazzi che frequentano i gruppi di San Giacomo. Potrete rivolgervi a noi per richiedere aiuto, per farci nuove proposte o per semplicemente ricordarci degli appuntamenti più importanti della nostra parrocchia.

Speriamo di ricevere molti articoli e molte notizie dai ragazzi!!! Questa iniziativa può andare avanti solo grazie al vostro aiuto. Per ulteriori notizie e per poter collaborare con noi, potete rivolgervi a Gabriele Tomatis e a Sonia Pagano.

Vi invitiamo quindi nuovamente a scriverci su tutto quello che volete.

Sonia P.

TANTI AUGURI A…

Questa è una sezione del giornalino dedicata ai giovani, nella quale vogliamo fare gli auguri di buon compleanno a tutti i ragazzi dei gruppi.

Tanti auguri a:

- Vincenzo Rosideo (26 novembre);
- Claudia Milani (27 novembre);
- Michela Todeschi (27 novembre);
- Roberta Andriani (30 novembre);
- Francesco La Rosa (3 dicembre);
- Dorina Passerella (5 dicembre);
- Beppe Pace (10 dicembre);
- Marzia Macrì (11 dicembre);
- Luciano Lopedote (21 dicembre);
- Davide Tarquilio (21 dicembre);
- Alessia Caltabellotta (23 dicembre);
- Marianna Rindone (24 dicembre);
- Giusy Insinga (28 dicembre);
- Alessio Ruggeri (31 dicembre);
- Daniele Forlati (31 dicembre).

Basta un sorriso!

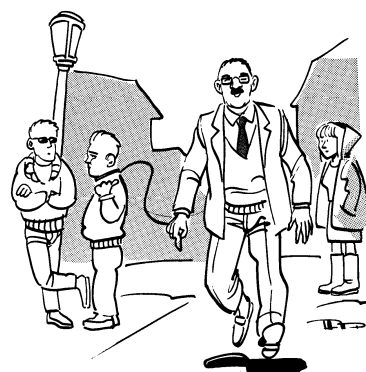
Era una splendida giornata di sole, ma per me era una giornataccia nera che più nera non si può. Il mio umore era sottoterra a causa di una serie di brutte notizie. Erano le 14,30 circa e a quell'ora corso Francia era deserta: non c'era anima viva oltre a me!

Mentre camminavo per tornare a casa, ho incontrato una persona che mi ha cambiato la giornata. Improvvisamente mi ritrovo davanti un signore di circa settant'anni, un po' robusto, con le mani dietro la schiena che passeggiava tutto solo. Appena si è fermato davanti a me, la prima cosa che mi è passata per la mente è stata: speriamo che non mi chieda delle informazione su vie e strade perché non conosco la zona! Invece, si ferma davanti a me, con una mano alza il cappello che aveva sulla testa e con un grande sorriso mi dice "Buon giorno, Signorina!". Io, presa alla sprovvista gli rispondo intimorita: "Buon giorno". Dopo si rimette il cappello in testa e continua per la sua strada e io per la mia. Questo piccolo gesto mi ha riportato il sorriso e l'unica cosa a cui pensavo era a quel saluto del tutto normale, ma che per me era specialissimo. Non facevo altro che voltarmi indietro per vedere quell'uomo che mi aveva salutato, fino a quando non l'ho più visto e non so dove sia andato. Fino a casa avevo un sorriso stampato sulla faccia, come se quell'uomo mi avesse contagiato con il suo buon umore. Quando sono arrivata a casa ho raccontato questo strano incontro. Ancora oggi, ripensando a quel venerdì pomeriggio, mi ritorna il sorriso.

Non riesco ancora a capire come un gesto così semplice e normale, che magari facciamo centinaia di volte durante la giornata, possa avermi fatto cambiare umore e il suo ricordo mi fa ancora lo stesso effetto. Magari anche un mio saluto, accompagnato da sorriso a qualcuno potrebbe fare lo stesso effetto.

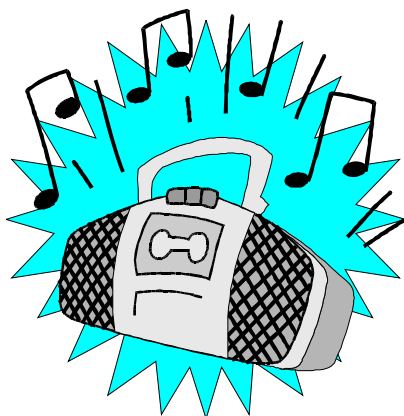
Secondo me, quell'incontro non è stato un caso o una coincidenza, ma un chiaro segno di Dio, perché nulla accade per caso, ma per sua volontà. La mia opinione è che ogni cosa che ci succede coincide con la volontà di Dio che agisce nella nostra vita.

Mi piace fantasticare sulla vita e sull'identità di quell'uomo, ma il pensiero più ricorrente è che magari ho incontrato un angelo! Vero, oppure un angelo terreno, cioè una persona adorabile. Magari sul mio cammino ho incrociato la vita di una semplice persona, che ogni giorno alla stessa ora esce per la solita passeggiata sempre nello stesso posto. Mi piacerebbe incontrare nuovamente questa persona, per ringraziarla di quel semplice e banale gesto che ha fatto nei miei confronti. Anche perché mi ha fatto tanto bene e tanto riflettere!

Sonia P.

Un messaggio... in musica

Questo mese viene inaugurata una nuova sezione delle "Pagine giovani" del Campanile, dedicata alla musica.

Perché parlare di musica in un giornalino parrocchiale come "Il Campanile"? Prima di tutto perché la musica è uno degli strumenti di comunicazione più efficaci a livello giovanile e non; poi perché essa rappresenta un aspetto fondamentale della nostra vita (perché, come diceva una canzone, "non esiste uomo senza musica nel cuore"); infine perché, alla pari di tutti gli altri mezzi mediatici, la musica può insegnare qualcosa di importante, può far riflettere sulle questioni più delicate della nostra esistenza, può far provare emozioni indescrivibili e, nello stesso tempo, avendo un ruolo fondamentale nella vita soprattutto dei giovani, può educare ed indirizzare i ragazzi verso valori positivi, molto spesso ignorati o addirittura calpestati.

Proprio per questo motivo, il messaggio che i cantanti propongono nelle loro canzoni diventa per molte persone una filosofia di vita, un codice di comportamento da seguire per raggiungere la realizzazione di se stessi. Pertanto è indispensabile che i valori proposti da chi scrive musica siano il più possibile in sintonia con quelli positivi del rispetto per le persone e per la vita, del rifiuto della guerra e della violenza per un

futuro più giusto e felice, in modo tale che almeno la musica, in un mondo che già da sé va "a rotoli", dia un segnale concreto e incoraggiante.

Purtroppo, nel grande calderone musicale, un numero limitato di canzoni si distingue dalle altre per il significato dei suoi testi. Inoltre molto spesso la melodia di un brano, che dovrebbe essere un sottofondo che mette in risalto le parole, finisce per prevalere sul testo, cosicché gli aspetti che contraddistinguono quest'ultimo, come la musicalità e la poeticità dei suoi versi, la profondità delle sue parole, le vibrazioni che esso produce, vengono ignorate o annullate totalmente.

Proprio per tutti i motivi sopra citati, si è pensato di creare questa pagina, all'interno della quale, ogni mese, verrà proposto il testo di una canzone particolarmente interessante dal punto di vista del suo significato. In questo modo, svincolato dalla musica, il testo potrà riacquistare le sue caratteristiche originarie: quella di proporre temi interessanti, quella di esaltare valori genuini e veri, quella di far riflettere, far piangere, far emozionare, far capire qualcosa di nuovo e di utile per la nostra vita quotidiana.

Gabriele T.

Heal the world- Cambiare se stessi per cambiare il mondo

Heal the world – Cura il mondo
Michael Jackson

C'è un posto nel tuo cuore, e io so che è amore
e questo amore potrà splendere ancor di più in futuro
e se proverai davvero capirai che non c'è bisogno di piangere,
perché in questo posto non esistono dolore e tristezza.
Ci sono molti modi per arrivare lì, se tieni abbastanza alla vita
crea il tuo piccolo spazio, crea un posto migliore.

Cura il mondo, fanne un posto migliore
per te e per me e per tutta l'umanità
c'è tanta gente che muore, ora, ma se ami davvero la vita
crea un posto migliore, per te e per me.

Se vuoi sapere qual è l'amore che non tradisce mai,
è quell'amore così forte che ti spinge a dare con gioia,
se ci proviamo tutti,
scopriremo che questa felicità sconfigge paura e terrore,
smetteremo di sopravvivere e cominceremo a vivere.
Sentiremo allora che l'amore ci sta facendo crescere,
fai del mondo un posto migliore, crea un mondo migliore.

Ed il sogno di cui siamo figli mostrerà il suo volto più gioioso
ed il mondo in cui credevamo tornerà a splendere
in tutta la sua bellezza.
Perché continuiamo a soffocare la vita,
a ferire la nostra terra e a crocifiggere la sua anima?
Eppure è evidente che questo mondo nasconde il paradiso
voleremo allora talmente in alto
che le nostre anime non moriranno mai
nel mio cuore vi sento tutti fratelli
creiamo un mondo senza paura
e verseremo insieme lacrime di gioia
e vedremo le nazioni buttare le loro spade.
Possiamo veramente arrivare lì, se tieni abbastanza alla vita
crea il tuo piccolo spazio per farne un posto migliore.

Particolarmente d'attualità in questo periodo così difficile della nostra umanità, offuscato dall'odio e dalla violenza, questa canzone, scritta da Michael Jackson circa 10 anni fa, propone un messaggio di pace e di speranza agli uomini, mettendo in mostra i valori per cui tutti noi dovremmo vivere: l'amore, il rispetto, la lealtà e soprattutto la pace.

Il brano è rivolto a ognuno di noi (come si può dedurre dall'utilizzo della secondo persona) e sottolinea il compito a cui ciascuno è chiamato nella propria vita. Infatti noi tutti, con i nostri gesti quotidiani, con il nostro comportamento, con le nostre capacità e le nostre qualità, **dobbiamo contribuire a migliorare il mondo e a "farne un posto migliore"** per noi e per le persone con cui viviamo. E' importante quindi capire che non possiamo "scaricare" a nessuno questo nostro impegno, ma ognuno di noi deve credere fermamente che il mondo può essere cambiato, a cominciare dal nostro piccolo e dal nostro quotidiano. Molto spesso la nostra tendenza è quella di lamentarci del nostro mondo, di criticarlo, di pensare che tutto sia negativo, ma con questo atteggiamento in realtà non facciamo altro che cercare un alibi per liberarci dalle nostre responsabilità. Nello stesso tempo, per poter migliorare il mondo, bisogna prima di tutto amarlo e vederlo con occhi nuovi. Un saggio diceva a proposito: **"Se amo il mondo, già con questo lo sto cambiando"**. Nell'affrontare questo impegno gravoso, che consiste nel lottare in prima persona per rendere migliore il mondo e l'umanità intera, ci può essere d'aiuto un consiglio prezioso del Mahatma Gandhi, che disse: **"Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo"**. Se vogliamo pertanto che il mondo sia diverso, incominciamo a cambiare noi stessi a partire dalle situazioni che ogni giorno viviamo.

Gabriele T.

Quanto costa morire?

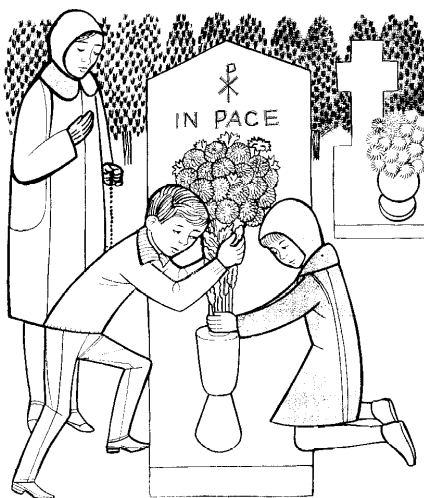
Un detto popolare afferma: **"Chi muore giace e chi resta si dà pace".**

Ma non è per nulla sicuro che si dia pace soprattutto chi deve pagare le spese del funerale. Morire costa e costa pure caro.

Sui giornali e sui manifesti pubblicitari si trovano offerte sensazionali di funerali alla modica cifra di due milioni e mezzo di lire. Ma che tipo di servizio offrono queste ditte cosi generose? Svolgimento pratiche, fornitura del feretro a scelta (?), trasporto con auto funebre Mercedes. Però chi ha esperienza di funerali (e visto che la morte è l'unica certezza della vita, purtroppo, ognuno di noi ha avuto una tale esperienza) sa che un servizio completo non si limita a queste tre attività.

E, comunque, ci sarebbe già molto da discutere sulla voce “feretro a scelta”. Una cassa da morto in legno semplice, senza alcuna lavorazione, né abbellimento particolare parte da due milioni di lire. Se si desidera un legno più pregiato, con delle decorazioni o con delle raffigurazioni esclusive, il prezzo sale e sale di molto.

Ma torniamo ad un funerale normale e modesto, quindi con una cassa "comune" e facciamo i conti. Se si aggiunge il drappo da appendere all'abitazione del defunto, il tavolino con il libro firme, la bolla comunale, i diritti del comune di Grugliasco per l'ingresso al cimitero e per la sepoltura a terra, il compenso per i necrofori (uomini addetti a portare la salma), il costo dei manifesti con relativa tassa di affissione, il totale raggiunge una cifra intorno ai cinque milioni di lire.

Siamo andati a trovare il signor Carobene Salvatore, un imprenditore di pompe funebri, titolare della ditta "Onoranze Funebri Grugliasco", situata in via Giustetti 34. Abbiamo parlato naturalmente della sua attività e il signor Carobene ha assunto un impegno generale per tutti i cittadini di Grugliasco e uno in particolare per gli

abitanti della parrocchia di San Giacomo. Ha garantito che un funerale normale, con tutte le voci su elencate e un feretro comune, per tutti i grugliaschesi avrà un costo non superiore a tre miloni di lire, né una lira (tra un po' un euro) in più ne' una lira in meno ed ha promesso due funerali l'anno completamente gratuiti per famiglie indigenti della parrocchia di S. Giacomo, che non hanno neppure la possibilità di dare ai propri defunti una degna sepoltura.

Giuseppe L.

La redazione ha ricevuto, nella cassetta apposita situata al fondo della Chiesa, un articolo molto arguto su problematiche nelle quali ci imbattiamo ogni giorno. L'articolo, però, firmato “Pedoni qualsiasi”, non può essere pubblicato se non viene firmato dall'autore che peraltro può mantenere lo pseudonimo se l'articolo viene pubblicato.

I bambini e la guerra

Da un periodo a questa parte non si fa altro che parlare di guerra, in modo particolare di quella contro il terrorismo! Un paese ridotto in ginocchio da anni di governi "dittatori" e un popolo in fuga dalle oppressive leggi dei talebani, si ritrova a dover combattere contro due nuovi problemi: i bombardamenti anglo-americani e gli scontri tra mujaheddin e talebani.

La cosa che mi ha portato a riflettere è stato un servizio di un noto telegiornale. Dopo aver trattato il tema della guerra, il giornalista in questione ha presentato un pezzo sui bambini afgani. Sono soprattutto loro le vittime della guerra, non solo per le migliaia di morti per fame e malattie, ma in modo particolare per quello che si porteranno dentro quando tutto finalmente avrà fine (speriamo che accada il più presto possibile).

Il tema del servizio era il rapporto tra i bambini e la guerra. Ma la cosa che mi ha fatto gelare il sangue nelle vene è stato quando ho visto i bambini di poco più di dieci anni impugnare armi da guerra e i loro genitori accanto che insegnavano loro come usare queste armi. Il cronista ha infatti detto che sono pochi i bambini afgani che vanno a scuola e quelli che lo fanno non studiano che fino a dieci anni o poco più. Dopo cosa fanno? Vengono addestrati ad uccidere il nemico. Questo macabro rito si ripete non solo per i bambini dei talebani, ma anche per quelli dei mujaheddin.

Guardando quei visi e quegli occhi mi sono chiesta come si può arrivare ad addestrare dei bambini ad uccidere altri bambini. Piccole creature di Dio usati per uccidere!

Nel mondo occidentale i bambini vengono tutelati nel modo migliore, ma spesso i loro diritti non sono rispettati. Guardare quelle immagini mi ha portato a ringraziare Dio per avermi fatto nascere qui e non in Afganistan. Ho avuto la possibilità di studiare fino a 21 anni (e continuerò ancora a lungo) e non ho mai visto da vicino un'arma da fuoco. Ho pensato molto a tutte le fortune che ho, che per me possono avere poco valore, ma per quei bambini afgani potrebbero essere tutto.

Benvenuti!

Il 28 ottobre, durante la messa delle 11.15, abbiamo celebrato la Festa del Mandato per gli animatori dei gruppi giovanili della nostra comunità.

Come ogni anno, Don Severino per la celebrazione della Messa prepara predica, preghiere e simboli per rendere più chiaro il significato di questa festa.

Quest'anno gli animatori hanno ricevuto come simbolo del loro mandato una piccola ciabattina da portare al collo. Questo per ricordarci che siamo chiamati a seguire un cammino, che ci renderà veri cristiani. Non dobbiamo aver paura di dire sì e di seguire gli insegnamenti di Gesù, ma dobbiamo seguirlo con tutto noi stessi. Il Signore Gesù non deve essere per noi un peso, un'abitudine o un obbligo. Deve essere una persona da conoscere e da accogliere. Noi animatori e catechisti dobbiamo far sì che coloro che ci vengono affidati

continua a pag. 12

continua da pag. 11

accolgano, conoscano e scelgano Gesù.

Per me, i momenti più toccanti sono stati due: quando tutti noi animatori eravamo intorno all'altare per recitare una bellissima preghiera e quando ci siamo scambiati la pace. Don Severino ci ha invitati a girare per la Chiesa, per dare il segno della pace a tutte quelle persone che non ci stavano a genio.

Per continuare in bellezza la giornata, tutti i gruppi hanno accolto con una divertente festa il nuovo gruppo formatosi ad ottobre di quest'anno. Dopo una buona mangiata di polenta, carne e cibarie varie, i gruppi (a partire dal più "vecchio") si sono presentati al più piccolo, ognuno come voleva e come meglio gli riusciva.

Il nuovo gruppo si chiama 4F e si è presentato agli altri con una carta d'identità personale per ogni componente, compresi gli animatori. Non c'è modo migliore per dare il benvenuto ai nuovi ragazzi che una giornata insieme, che è continuata con alcuni balli per smaltire la mangiata. Per merenda: castagne! Ancora alcuni balli e via tutti a casa, sperando di portare con sé il ricordo di una giornata che per alcuni sarà indimenticabile.

Sonia P.

Agenda Parrocchiale

25/11 Festa degli **Anniversari di Matrimonio**

02/12 Ritiro adulti: **Cristiani nel mondo del benessere**

07/12 ore 18: **S. Messa**

08/12 Festa dell'**Immacolata Concezione**
S. Messe ore 8,30-10-11,15 ore 18

09/12 Ritiro Giovani

17-21/12 Intensifichiamo la preparazione al Natale
ore 17 Riflessione presentata dai bambini del catechismo
ore 21 S. Messa con i canti della Novena

23-24/12 Confessioni

24/12 S. Messe ore 18 e ore 24

25/12 S. Natale: SS. Messe 8,30-1011,15

27/12 S. Stefano: S. Messa ore 9

28/12 ore 21 **Incontro di preghiera di fine anno**

30/12 Festa della Santa Famiglia di Nazareth:
nelle sante Messe "Rinnovo delle promesse matrimoniali"

Sono stati battezzati:
Anais Carbone
Christian Calabrò
Giulia Provato
Samuele Da Lima
Ludovico Da Lima
Alberto Del Pesce
Rebecca Mola

Ricordiamo i defunti:
Dolcetti Oriele
Marchesini Carlo
D'Avola Saverio
Lops Lorante
Donà Catterina
Rafti Anna
Mario Sorge
Ferrari Genovieffa

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 10 - Numero 9 - Dicembre 2001

Vi annuncio una grande gioia:
"E' nato per noi il Salvatore!"

(Lc 2, 10-11)

Questo è il Natale

E questo è il nostro mondo: a Betlemme si spara, in Afganistan si bombarda… senza contare tutti gli altri numerosi focolai di guerra (per non dire poi delle nostre violenze, piccole vendette, odi, cattiverie…).

La guerra dei grandi della terra crea altre migliaia di vittime da aggiungere a quelle del terrorismo… i ricchi approfittano dell'occasione per mettere in giro voci di crisi che permettono di far pagare di più ai più poveri, si mettono a rischio posti di lavoro e nello stesso tempo si chiede alla gente di spendere di più per tirare su l'economia, si approfitta del male fatto da qualcuno per commetterne dell'altro facendolo passare per bene…

E in questo mondo ci siamo anche noi, spesso delusi, scoraggiati, amareggiati… che sentendo la nostra pochezza ci riteniamo impotenti davanti a problemi più grossi di noi e allora... o ci chiudiamo in noi stessi o ci lasciamo trasportare dalla corrente...

E in tutto questo sorge un interrogativo: "Ha ancora senso celebrare il Natale, augurarci 'Buon Natale'? "

Sì! Perché il Natale non è una favola ma una realtà; quanto Isaia aveva predetto si è realizzato: "Un bambino è nato per noi" ed è proprio questo che nonostante tutto ci sprona anche in questo 2001 ad augurarci 'Buon Natale'!

Buon Natale a questo mondo di guerre perché si creda più alle armi del dialogo che al dialogo delle armi: buon Natale a quanti osano ancora credere e lottare perché ogni uomo sia fratello.

Buon Natale alle nostre famiglie: in questi giorni di festa possano essere una piccola comunità carica di pace e gioiosa nello stare insieme.

Buon Natale a chi ha il cuore disponibile e ha fatto posto, con la condivisione e la solidarietà, al Cristo che non ha trovato posto nell'albergo.

Buon Natale a chi soffre, a chi è malato, a chi è anziano, a chi è solo, a chi è sbandato, a chi non crede più nel senso della vita, a chi è deluso perché anche per loro si aprano le porte

continua a pag. 2

continua da pag. 1

di una vita migliore.

Buon Natale ai bambini: che i genitori li aiutino a stupirsi ancora del Natale. La gioia del Natale ricolmi la loro vita e li educhi ad una esistenza carica di riconoscenza e di serenità.

Buon Natale anche ai lontani, a chi non crede, a chi si dispera, a chi dalla vita ha ricevuto solo colpi: Il Signore è nato per loro.

Buon Natale a chi crede che si può cambiare anche un caratteraccio… che è possibile migliorarsi e migliorare e che bisogna partire da noi e non dagli altri.

Buon Natale anche a chi confonde Natale con Babbo Natale: perché comprenda che è meglio DONARSI che DONARE..

Buon Natale a questa comunità: a quanti sono convinti che bisogna COSTRUIRE ma… INSIEME anche se è faticoso e buon Natale a chi vuole costruire da solo…

Buon Natale a tutti perché tutti amati da quel Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Auguri!

Don Severino

In questo numero

Anniversari di Matrimonio

Il 25 novembre nella nostra parrocchia abbiamo festeggiato gli anniversari, cioè i 20-25-30-35-40 anni, di matrimonio. Un bel traguardo per tutti noi che ci siamo arrivati e per tanti altri che li festeggeranno in seguito, visto che si sentono tanti casi di coppie che si separano solo dopo pochi anni o mesi di convivenza matrimoniale.

Eravamo dieci coppie che festeggiavamo: con alcuni ci conoscevamo ma con altri no, ma è nata una bella amicizia ed una armoniosa collaborazione.

Durante la S.Messa delle 11.15, celebrata da Don Severino, abbiamo rivissuto un po' tutti quei bei momenti di quando abbiamo detto il fatidico SI'.

Abbiamo rinnovato ...DI NUOVO, la nostra promessa, scambiandoci gli anelli, ma questa volta c'erano anche i nostri figli che partecipavano alla nostra gioia.

E' stata una giornata molto bella e significativa, prima per la funzione della S. Messa con le preghiere lette da alcune coppie, con i doni portati all'altare e le belle parole dette da Don Severino, che corrispondono alla realtà, invitandoci a tornare un po' indietro usando di nuovo i nomignoli e le parole dolci che ci si scambiava da fidanzati.

Questa giornata insieme è continuata poi nel pomeriggio con la festa nel salone parrocchiale, addobbato per l'occasione. Ma giustamente non potevano mancare dolci, bibite e cibarie varie seguiti da balli, giochi e magie.

Gli organizzatori sono stati molto affettuosi e simpatici e per questo noi li ringraziamo tutti, perchè abbiamo trascorso una bellissima giornata in comunità, all'insegna dell'amore con Dio e fra tutti noi. Un grande grazie affettuoso a tutti gli organizzatori ed a quanti hanno condiviso con noi questa immensa gioia.

Tonia e Raffaele M.

Andiamo a Betlemme

L'altro giorno ho ricevuto da Betlemme-Cremisan l'e-mail che temevo: vieni per il corso di Morale Fondamentale, perché il confratello che aspettavamo dalla Siria non ha ricevuto il visto per entrare in Israele.

E così vi devo lasciare ancora una volta (che spero sarà proprio l'ultima: don Seve ha una ragione valida per licenziarmi in tronco!) per andare nel nostro Centro Teologico di Betlemme, sul confine con Gerusalemme, dove –come sapete – la situazione è davvero drammatica.

Mi ritornano continuamente alla mente le parole dei pastori che leggiamo nel Vangelo di Natale: **"Andiamo fino a Betlemme, e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".** Anche a noi è rivolto questo invito: "Andiamo a Betlemme!" Il viaggio è lungo, molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Per noi ci vuole molto di più che una mezz'ora di strada. Dobbiamo attraversare venti secoli di storia, andare oltre questi venti secoli di civiltà, che pur dicendosi cristiana, stenta a trovare la strada che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo a Betlemme!

Il viaggio è faticoso, molto più faticoso di quanto non sia stato per i pastori, i quali hanno dovuto lasciare il piccolo fuoco che li riscaldava e le pecore dentro le grotte di Betsaur, mentre noi dobbiamo abbandonare le nostre sicurezze, i calcoli del nostro benessere, la superbia delle nostre conquiste… per andare trovare che? "Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Andiamo a Betlemme!

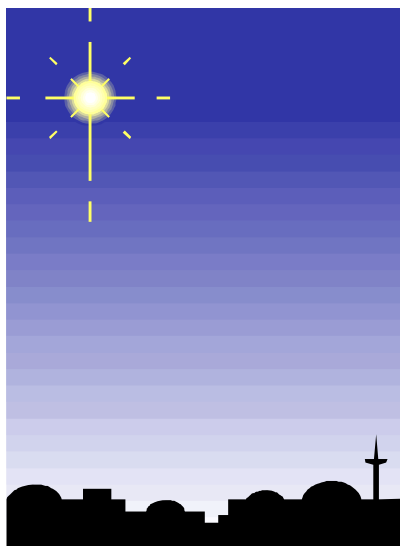
Il viaggio è difficile, molto più difficile di quanto non sia stato per i pastori, ai quali, per mettersi in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti, mentre per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da tante promesse invitanti, siamo costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, per cui ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo a Betlemme!

E' un viaggio lungo, faticoso, difficile. Questo viaggio per noi è un viaggio "all'indietro", ma è l'unico viaggio che farci andare "avanti" sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli o il verde del muschio o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dalla morte.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. Per Gesù vale la pena di lasciare tutto. E se invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino… non ci

continua a pag. 4

L'esperienza di due ragazze impegnate per il Banco alimentare

Sabato 24 novembre dalle 18.00 alle 20.00 due sangiacomine volenterose hanno dedicato del loro tempo libero per la fondazione Banco Alimentare. Il loro lavoro era quello di sensibilizzare e consegnare a tutte le persone interessate una busta per la spesa e un volantino dove vi erano tutte le informazioni necessarie per aiutare chi ha gravi problemi economici.

Chi voleva aderire all'iniziativa, poteva donare ai bisognosi del Piemonte e della Valle D'Aosta omogeneizzati, prodotti per l'infanzia, tonno, carne in scatola, pelati e legumi in scatola.

Le nostre due sangiacomine sono partite dalla piazzetta con tanta voglia di fare e con tanto entusiasmo. Appena arrivate è stato consegnato loro tutto il necessario e hanno avuto tutte le istruzioni per iniziare. Man mano che passava il tempo, il loro entusiasmo calava a causa dello scarso interesse e delle reazioni della gente!

Una persona, dopo aver ascoltato una delle due ragazze, le ha riso in faccia ed è andata via!!! Molte dicevano che non erano interessare all'iniziativa. Altre ancora scappavano via, senza neanche dire una parola. Ci sono state anche delle persone che, entrando nel supermercato, dicevano di non dover fare la spesa! Molti chiedevano se la raccolta di cibo fosse per i bambini dell'Afganistan e appena sentito che era per gli italiani sono andati via!

Ma le nostre amiche hanno anche incontrato persone interessate e che hanno deciso di aiutare i bisognosi. Una delle due ragazze ha commentato la sua esperienza, dicendo che le persone che fanno volontariato sono delle "mosche bianche", cioè che sono poche. Ma almeno qualcuno c'è!

Al ritorno da questa esperienza, le nostre ragazze erano molto scoraggiate e allo stesso tempo molto contente di aver aiutato come potevano il loro prossimo.

Forse il luogo dove sono andate, il Carrefour di Grugliasco, non era quello più indicato per la beneficenza o forse gli italiani non sanno che vi sono dei poveri anche tra loro e quindi vogliono aiutare le persone bisognose ma solo al di fuori dei propri confini!

Sonia P.

continua da pag. 3

venga il dubbio di aver sbagliato strada. Perché da quella notte, i deboli e i poveri sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino senza paura. Il Natale di quest'anno, così pieno di guerre e di fatti drammatici, ci farà trovare Gesù e, con lui, la gioia della nostra esistenza redenta, la fontana della pace, la voglia dell'impegno, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera, la speranza di un futuro migliore.

Tanti e tanti auguri….
E arrivederci a Betlemme.

Don Egidio

"Prendersi cura..."

"C*osì risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*".(Mt 5, 16)

Questa frase mi è risuonata dentro un giorno in cui, in una camera d'ospedale, accanto a una mamma gravemente ammalata, ho notato la presenza di suo figlio, un ragazzo giovane, che le faceva compagnia. La sua era una presenza discreta, fatta di silenzio, di sorrisi, di trepidazione, di qualche parola sussurata all'orecchio o qualche piccolo gesto teso a darle conforto.

Nel suo atteggiamento si coglieva un alcunchè di solenne, di sacro... **un amore così vero, così grande che per manifestarsi non aveva bisogno di tante parole.**

Era come se accanto a quel letto fosse stata accesa una luce, capace di vincere il buio e l'angoscia della sofferenza, una luce piccola, ma in grado di dare speranza in una situazione umanamente disperata. E la serenità di questo ragazzo si trasmetteva alla mamma, ai presenti, come segno che **l'Amore**, quello con la A maiuscola, **è capace di vincere la morte.**

Ho pensato a tutto questo alcune sere fa, partecipando ad un dibattito sull'eutanasia. I relatori: un vecovo, un sacerdote, due medici, un infermiere e due volontari, parlando delle loro esperienze a contatto con malati terminali, hanno detto che spesso la richiesta di ricorrere all'eutanasia, non è che una disperata ricerca di aiuto, di affetto, di attenzioni. Difficilmente chi è circondato da familiari e da persone amiche, chi è curato e trattato con premura, chiede la morte.

Una frase di quella serata che mi è rimasta particolarmente impressa è stata la seguente: "**Quando non puoi più curare una persona, puoi però 'prenderti cura' di lei**". Ecco il compito che ci compete in prima persona: prenderci cura dell'altro, prenderci a cuore le sue sofferenze, le sue ansie, le sue difficoltà, i suoi bisogni... senza nervosismo, senza fretta, con gesti e parole dettati dalla fantasia dell'amore (pensiamo al buon samaritano...).

Ho ripensato alla scena vista in ospedale : una mamma che sta per spiccare il volo verso Dio e un figlio capace di renderle più lieve il distacco dalla terra, con una presenza piena di tenerezza e di attenzioni: è sicuramente questo il migliore antidoto all'eutanasia.

Anna T.

Beati i poveri! **Ritiro adulti 1 – 2 dicembre**

I beni hanno un limite ma il tuo desiderio no! Le tue ricchezze aumentano, ma la tua inquietudine non diminuisce... insegui qualcosa che non s'avvicina, ma s'allontana sempre più.

Che sono i tuoi giorni? Un groviglio di calcoli, una lotta continua... senza posa, per rimanere a galla.

Ma S. Luca ci aiuta, ci sostiene con le parole di Gesù (Lc 12,29-34): "Non state sempre in ansia nel cercare cosa mangerete o cosa berrete, cercate piuttosto il Regno di Dio e Dio vi darà tutto il resto".

Il ritiro di sabato 1 e domenica 2 dicembre di noi adulti ha trattato come tema "Essere cristiani nel mondo del benessere" e quale migliore occasione, questo periodo natalizio, per dimostrarlo?

Ogni anno che passa mi accorgo sempre più che la società dei consumi anticipa i propri tempi, infatti già dal mese di ottobre ha iniziato a pubblicizzare i regali di natale... Mi sono chiesto se arriveremo al punto che tra un po' di anni, finite le ferie ad agosto, troveremo già lo "sponsor" per il Natale.

Ed ecco che a questo punto noi cristiani dobbiamo veramente "rivalorizzare" o meglio "rindirizzare" il nostro Natale sul giusto binario.

Giustamente al ritiro ci è stato ricordato che S. Paolo ci invita: "...a svegliarci dal sonno, a gettare via le opere delle tenebre e ad indossare le armi della luce.

Quindi riscopriamo il nostro Natale, diventiamo LUCE (come ci dice S. Paolo), e dimostriamolo con fatti concreti, rinunciando a qualcosa di nostro, che veramente ci sta a cuore e che non sia solo il superfluo. Facciamo dei sacrifici, dedicando magari del nostro tempo a gente bisognosa, malata; sosteniamo veramente chi ha bisogno del nostro aiuto!

Gesù ci ha sempre invitato a farci poveri, a vendere i nostri beni per distribuirli a chi ne ha bisogno, liberandoci così dalla tentazione della ricchezza che ci rende sazi e chiude il cuore.

Nella nostra parrocchia, è stato detto, vi sono varie attività molto attente e sensibili a questo problema dei poveri (vedi S. Vincenzo) quindi non dobbiamo far altro che ridimensionare le nostre pretese, facendo una vera rinuncia e destinando il suo frutto a qualcuno che sicuramente ne ha più bisogno di noi.

Ad esempio il Diacono Carlo ci ha parlato di persone anziane (ospiti di una casa di accoglienza) che, oltre a non avere più nessuno che le visita, non hanno nemmeno il ricambio degli indumenti intimi. Insomma, opportunità per valorizzare il nostro Natale non ne mancano. In fondo, non dimentichiamo che proprio Gesù ha scelto il posto più umile e povero per venire al mondo.

E' da un po' di anni che non "avverto" più il "profumo del Natale"; quando ero ragazzo rammento che ci si accorgeva che era Natale proprio dall'atmosfera, dal profumo che esso emanava, dalla gioia di sapere che Gesù ritornava tra noi... adesso pare tutto spento, pare che l'unico motivo del Natale sia comprare, spendere, regalare... non facciamoci manipolare, non cadiamo in questo tranello... viaggiamo una volta tanto controcorrente senza preoccuparci di cosa dicono o pensano gli altri.

Sicuramente ci sentiremo più leggeri, più felici e così faremo come i pastori

continua a pag. 5

Essere cristiani nel mondo del benessere

"*Beati i poveri in spirito, perché di essi il regno dei cieli*". Il mondo dice: Beati i ricchi. Gesù dice: Beati i poveri (poveri non per necessità, ma per elezione). Chi ha ragione?

Questo l'argomento che la nostra comunità ha ritenuto importante approfondire nel ritiro di Avvento del 2001; la partecipazione numerosa di adulti e giovani lo conferma. Don Severino, nella meditazione del sabato, e suor Enedina, in quella domenicale, ci hanno illuminati e fatti meditare profondamente su questo tema, tracciando, per noi e per la nostra comunità, un cammino di fede, di speranza, che se opportunamente autenticato e reso visibile dalla carità ci conduce alla conversione e quindi alla santità: *"La fede senza le opere è morta"* (Cf Gc 2,17), "*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione*"(Col 3,14). Nel nostro modo di intendere noi associamo la parola carità alla parola povertà, allora cos'è questa povertà?.

Normalmente, quando si parla di povertà, si intende la povertà materiale, la miseria, la mancanza di denaro, l'incapacità di far fronte alle necessità quotidiane della vita. Gesù però ci dice: "Non state sempre in ansia nel cercare che cosa mangerete o cosa berrete: sono quelli, quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre queste cose. Voi invece avete un Padre che sa bene quello di cui avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e Dio vi darà tutto il resto..."(Lc 12 , 29-34).

Dunque **per un cristiano che cos'è la povertà**?

E' Gesù stesso che ce lo indica, attraverso la sua parola, il suo esempio e il dono della sua vita. Il Figlio di Dio si è fatto "uomo", "povero", cioè libero da ogni legame con i beni terreni, "umile", perché accetta con amore la volontà del Padre per la salvezza dell'umanità. Questa è la vera povertà. Perciò anche noi, seguaci di Cristo dovremmo diventare poveri dentro, riconoscere che abbiamo bisogno di Dio, lasciarsi mettere in discussione dalla sua Parola, essere umili, liberi e distaccati dai legami terreni.

La povertà non è una situazione economica, ma una questione di cuore, per questo è ritenuta la "porta d'ingresso" del Cristianesimo e per dirla alla don Severino essa è il distinguo tra coloro che possono essere cristiani e quelli che non lo sono. Solo sperimentando la povertà interiore è possibile una vera conversione.

Adriano B.

---

continua da pag. 6

2000 anni fa: la notte di Natale, correremo incontro al nostro Salvatore gridando "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*" e chissà che non ritorni "quel profumo" di un tempo, che altro non è che l'amore di Dio riversato sugli uomini.

Liberiamoci quindi, dalla saturazione "maleodorante" che la società ci impone, e respiriamo a pieni polmoni "il profumo" di nostro Signore e facendone l'essenza della nostra vita.

Auguro a tutti un vero, sincero e sentito: Buon Natale

Beppe V.

Il presepio ideale per il Bambino Redentore

"Brillava la luna come un dì quando Maria partorì. Fiorivano sui monti, nei campi e nei prati rose e viole in gran quantità..."

Così cantava la nostra gente, nel suo canto naif e contemplativo, l'incanto di questa notte che non è più notte, di questo inverno in piena fioritura. **Perchè Lui è la luce per ogni uomo** ed il vero sole che col suo splendore rompe il buio e col suo calore fonde il gelo e fa germogliare dalla terra ogni sorta di fiori, soprattutto morali e spirituali.

Non è permessa la tristezza, la cattiveria e la disperazione, perchè Dio è venuto e sta con noi, si è fatto uno di noi e ci ha comunicato non solo la sua grazia, ma anche la sua gloria e la sua gioia.

Ma proprio queste feste, fatte per consolare l'anima, rischiano di aumentare la malinconia in tanti uomini vittima di ogni sorta di iniquità: persone penalizzate da una miseria o povertà tremenda e scandalosa, colpite nel corpo, nell'anima, negli affetti, convinte che per loro la vita non abbia più nè valore, nè senso, schiacciate dal peso di un apparente fallimento totale.

A queste persone, di ogni età e condizione, è riservato il mio augurio discreto, quasi sussurrato di BUON NATALE.

Buon Natale a quelli che non ricevono la visita di un angelo nè con le ali nè senza, che porti loro una parola di saluto e una buona nuova o una parola di conforto dai fastidi che incantenano la loro anima e tormentano le loro notti infinite.

Buon Natale a quelli che la vita ha sterilizzato, desertificato l'anima e non arrivano a concepire e far proprio nessun progetto, nessuna prospettiva, nessuna speranza.

Buon Natale a quelli che, a differenza dei pastori, **non sentono nessun invito ad "andare a vedere",** nessuna voglia di mettersi in viaggio e camminare, nessuna voglia di trovare qualcosa di nuovo in un mondo che per loro è chiuso ad ogni sorpresa positiva.

A quelli che sono tanto sfortunati **che non solo non trovano, ma addirittura non cercano.**

Buon Natale a quelli che non ce la fanno ad intiepidire il freddo della loro anima con nessun respiro di persona amica.

A quelli che, nella loro nudità esistenziale, non trovano riparo o greppia di sorta che li protegga dai venti della vita.

Buon Natale anche **ai sordi che non sentono la voce di Dio.**

Ai superficiali ed ai banali che non riflettono mai su niente, a differenza del bue, che rumina senza sosta.

Buon Natale a quelli a cui nessuno ha regalato uno scrigno d'oro, cioè un po' di abbondanza, o una navicella d'incenso, cioè l'aiuto della preghiera e della spiritualità che rallegra e fa respirare i polmoni dell'anima, ma solo il vasetto della mirra, cioè il dono per quelli che soffrono nel dolore e si sentono castigati e abbandonati da Dio e dagli uomini.

Buon Natale là dove non nasce niente e non è mai Natale. Là dove nascere è considerata una disgrazia, vivere una tragedia, morire una fortuna. E' il posto dove solo Dio può entrare, il presepio ideale per il nostro Bambino Redentore.

Giovanni B.

Il giorno di Natale

Il giorno di Natale
Marco Masini

Anche se non mi conosci
e la mia lingua non capisci oggi voglio scriverti perché.
Questo vecchio mondo è guasto
e anche se non ti ho mai visto io mi sento troppo uguale a te.
Anche se siamo monete di valore svalutate da una misera realtà
siamo petali caduti in questa vita dallo stesso fiore.

Se ogni tanto ti perdoni
e credi in altre religioni o non hai trovato ancora Dio
eppure lo bestemmi a volte con ferocia
perché hai perso la fiducia ma il tuo sangue brucia come il mio.
Anche se ti hanno convinto che l'amore
è la più bugiarda delle verità
se sei ancora prigioniero di un errore che ti ha fatto male.

Buon Natale, sconosciuto fratello lontano,
ti auguro buon Natale dal mio piccolo cielo italiano
non odiare chi ti vuole rubare il futuro
rendi il bene per il male, buon Natale.

Anche se la guerra è in onda tutto il mondo si circonda
di frontiere senza libertà
anche se ai poveri non restano che fame e trucchi
avanzi dei Paesi ricchi, briciole di generosità.
Un messaggio arriva ancora dalla gente
che ogni giorno aiuta chi non ce la fa
per la vita che rinasce in una stalla e un cuore universale.

Buon Natale, disarmato fratello lontano,
ti auguro buon Natale e la luce di un campo di grano
non farlo, non buttare questo sogno a portata di mano
e anche se spegni o cambierai canale, buon Natale.

Anche senza un lavoro, senza dignità,
anche se sei imbottito di infelicità
se questa notte come per regalo
ti ritrovi solo dentro a un letto d'ospedale

Buon Natale, al secolo che muore,
Buon Natale, fratello non mollare mai
ma rincorri anche tu quella stella
la vita è una grande mamma che ti culla
col suo alito immortale e un oceano d'amore.

Anche senza l'albero e i pacchetti da scartare
anche senza tutta questa festa artificiale
fosse come gli altri giorni, il giorno più banale.

Buon Natale!

Un messaggio... in musica

Un messaggio di speranza rivolto a una persona, sola e stanca di vivere, per la quale la festa del Natale ha perso ogni senso.

E' questo il significato della canzone di Masini, "Il giorno di Natale", rivolta dall'autore a un ipotetico infelice che ha perduto la voglia di lottare e la fiducia nel mondo e in se stesso. Proprio per questo motivo, l'augurio di "Buon Natale" rappresenta una sorta di sollievo per il poveretto e, nello stesso tempo, un'esortazione a riprendere in mano la propria vita, a continuare ad andare avanti e soprattutto a "non buttare questo sogno a portata di mano", cioè quello di un futuro migliore

Pertanto il Natale, che ricorda la nascita di Gesù, diventa, al tempo stesso, simbolo di "rinascita", cioè del desiderio di ricominciare tutto da capo, di tuffarsi nuovamente nel presente, lasciando alle spalle il proprio passato, triste e denso di errori.

Questo riappropriarsi della propria esistenza può

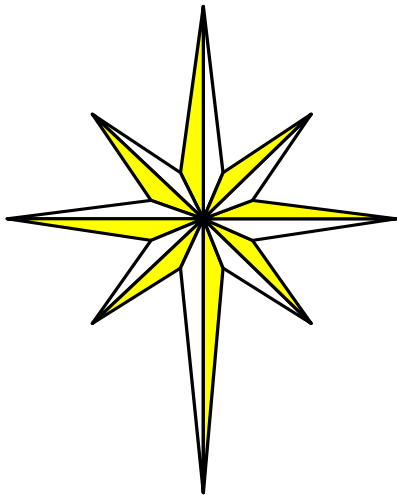
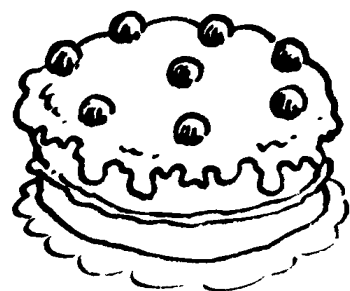
continua a pag. 10

continua da pag. 9

essere attuato tuttavia solo riscoprendo l'amore gratuito e disarmante, che si può ritrovare nella "gente che ogni giorno aiuta chi non ce la fa", e capendo che, nonostante tutto, il bene continua a trionfare sul male. Per questo motivo, l'augurio è quello di riscoprire non il Natale artificiale, quello dei regali e delle abbuffate, ma quello genuino, quello di un bambino che nasce in una stalla per portare un messaggio di amore e di pace all'umanità intera. E pertanto i "pacchetti da scartare", "l'albero di Natale" e tutti gli altri aspetti della "festa artificiale" finiscono per cadere in secondo piano rispetto alla prospettiva di migliorare se stessi, di costruire il proprio futuro giorno dopo giorno e di ritrovare fiducia in se stessi e negli altri.

Questo è l'augurio che l'autore rivolge al suo interlocutore e questo è anche il mio augurio a tutti voi per un Natale splendente!

Auguri!

Gabriele T.

E TANTI AUGURI A…

- Monica Montalcino (3 gennaio);
- Mauro Cassanelli (6 gennaio);
- Laura Vitale (12 gennaio);
- Gianluca De Lullo (12 gennaio);
- Samantha Castiglione (15 gennaio);
- Francesco Crupi (19 gennaio);
- Laura Ferro (24 gennaio);
- Rosetta Canaletta (26 gennaio);
- Viviana Dal Ben (26 gennaio);
- Anna Angioi (27 gennaio);
- Mariateresa Rifici (29 gennaio);
- Luana Emanuele (31 gennaio).

Povertà e Centro di ascolto

Circa un anno fa, nel gennaio 2001, con l'aiuto e la partecipazione di alcuni fratelli di buona volontà veniva istituito il Centro di Ascolto della nostra comunità.

Ora, proprio come volontari di questo CdA., desidero allacciarmi alle problematiche che sono state trattate durante il ritiro d'Avvento di domenica 2 dicembre "essere cristiani nel mondo del benessere", per allargare, se possibile, gli orizzonti di aiuto nei confronti delle persone bisognose.

A questo proposito vorrei anche ricordare le parole del nostro Vescovo, quando nella lettera pastorale "**Costruire insieme**" dice: "Non è sufficiente ribadire che dare attuazione alla missione della Chiesa è un dovere di tutti noi. Bisogna anche ricordare la necessità **di assumere un nuovo stile nell'annuncio del vangelo**, che in sostanza è lo stile che Gesù stesso ci ha insegnato e di cui ci ha dato testimonianza... **La carità è la prima parola del Vangelo** che la gente capisce e alla quale crede." (CI, I, pag. 30).

Tra le varie attività il CdA ha come prerogativa quella di avvicinare e aiutare i fratelli attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l' accompagnamento.

Questo atteggiamento che le prime comunità hanno sperimentato deve costituire un modello anche per la nostra comunità, dove tutti sono sollecitati a farsi carico delle gioie e delle angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri.

Vi rubo ancora un istante per ribadire un concetto essenziale. In un CdA, in una associazione della S. Vincenzo o in un'altra associazione di volontariato cristiano, "non si fa del bene" perché **Uno solo è il Bene** che ci affida gli uni agli altri: l'altro non ha bisogno di me, ma ha bisogno di essere riconosciuto, di diventare se stesso, di poter essere anche lui utile a me.

Ciascuno di noi è provvidenza per l'altro. Attraverso il fratello che fatica il Signore rivela a ciascuno di noi la propria debolezza, la propria fragilità, la propria povertà.

Noi possiamo ritenerci fortunati perché il buon Dio ha posto sulla nostra strada i "poveri" che ci danno l'opportunità di giungere al "**regno**". Questo è un cammino che richiede uno scomodarsi, un compromettersi, un coinvolgere; la parabola del buon Samaritano ci insegna ***che vide, si fece vicino, curò le ferite e poi coinvolse l'oste***. La parabola del buon Samaritano, le parole del Papa: "Non abbiate paura" e la futura nascita di un nuovo CdA zonale patrocinato dalla Caritas, dai parroci di tutte le parrocchie e dai comuni di Collegno e Grugliasco, mi inducono ad essere stimolatore della mia Comunità, perché si interroghi su come essa puo rispondere alle diverse esigenze che emergono nel suo territorio.

La responsabilità è grande e non può essere demandata solo a qualcuno. Vi descrivo l'esperienza di una Parrocchia. Al suo interno erano presenti diversi gruppi caritativi: uno per i bisogni economici, uno per la distribuzione del vestiario, un altro per i pacchi viveri, uno si occupava di visitare gli ammalati, ecc. Tutti erano oberati da numerosissime richieste, sovente presentate con prepotenza da ospiti "affezio-nati" (presenti da anni). Inoltre, ogni gruppo lavorava con affanno ma senza collegarsi con gli altri. Il Consiglio Pastorale ha deciso di fermare tutto. Ha chiamato i volontari ad una profonda riflessione.

continua a pag. 12

continua da pag. 11

E' stato preparato un gruppo limitato di persone per l'ascolto. Attorno alla Comunità ha creato una **rete di diversi servizi** per rispondere ai bisogni materiali. Ogni domenica viene segnalata nella Messa domenicale la necessità che richiede particolare attenzione. Ad esempio: c'è da fare i turni in ospedale per assistere un bimbo di una madre sola nelle ore in cui lei deve lavorare. Su situazioni concrete alcune persone presenti alla Messa offrono la loro disponibilità. In questo modo, quella Parrocchia, si è data come Comunità una organizzazione e un metodo che viene periodicamente verificato dal Consiglio pastorale e dal volontari impegnati nel diversi servizi: ed inoltre ha ottenuto di coinvolgere anche delle persone che partecipano alla Messa.

La carità non è delegata a qualcuno, ma diventa segno concreto dell'Amore fraterno che vive tutta la Comunità Parrocchiale.

Le persone hanno bisogno di vedere messaggi nuovi. I cristiani sono coscienti che non è possibile risolvere tutte le difficoltà; ma sanno che si può stare a fianco di tutte le persone, le si può accompagnare, sostenere, a volte indirizzare. Si può dare il proprio piccolo contributo per rendere le persone libere, cosi come il Padre vuole ogni suo figlio.

Adriano B.

Agenda Parrocchiale

23-24/12 Confessioni ore 16...

24/12 S. Messe ore 18 e ore 24

25/12 **S. Natale:** SS. Messe 8,30-1011,15

27/12 **S. Stefano:** S. Messa ore 9

28/12 ore 21 **Incontro di preghiera di fine anno:** La Comunità ringrazia il Signore dell'anno che volge al termine

30/12 **Festa della Santa Famiglia di Nazareth:** Rinnoviamo le promesse del nostro matrimonio. Ore 15,30 in salone: **Festa delle famiglie...**

31/12 S. Messa ore 18

01/01 **Solennità della Madre di Dio** - Giornata mondiale della pace. SS. Messe ore 10 - 11,15 - 18

05/01 ore 21 Adulti e Giovani in festa

06/01 **Solennità dell'Epifania del Signore** ore 15,30 Sacra Rappresentazione - Consacrazione dei bambini a Gesù... poi festa con la befana

07/01
10/01
14/01
17/01 } ore 14,45 o 20,45 al Borgis- Corso Formativo zonale per catechisti

E' stato battezzato:

Dal Col Luca

Ricordiamo i defunti:

Di Stefano Elvira
De Marchi Luciano
Santarella Francesco
Goffi Anna Maria

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio